

Internet: gli Usa vietano «Mein Kampf» ai tedeschi

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Sui dubbi etici alla fine hanno avuto la meglio la concorrenza e il rispetto delle leggi altrui e così anche «Barnesandnoble.com» ha deciso di seguire a ruota l'altro oligopolista della distribuzione di libri via Internet, «Amazon.com». «Mein Kampf», il libro scritto da Hitler mentre era in prigione nel 1924, è stato bandito dalle vendite via Internet per il pubblico tedesco rispettando la richiesta del ministero di giustizia della Germania e dopo l'energica pressione del Simon Wiesenthal Center di Los Angeles.

«Barnesandnoble.com» ha voluto spiegare al pubblico che la sua politica editoriale è di permettere «ai consumatori di decidere che cosa acquistare e che cosa leggere. Non crediamo che la censura sia una soluzione a qualsiasi problema del mondo, anzi crediamo che provochi più problemi di quanti ne risolva. In ogni caso, come azienda responsabile, rispettiamo le leggi di altri paesi nei quali abbiamo interessi commerciali».

Il libro non sarà cancellato dalla lista delle vendite via Internet, non sarà semplicemente venduto ai lettori tedeschi. Il sito della casa editrice continua a invitare i lettori a ordinare

«Mein Kampf» entro il 17 dicembre se si vuole essere sicuri di poterlo piazzare sotto l'albero di Natale ed è anche il tempo dei grandi sconti di fine secolo, 14.40 dollari contro il prezzo di vendita nelle edicole di 18 dollari, un secco 20 per cento in meno.

«Amazon.com» si era sempre difesa dagli attacchi del Simon Wiesenthal Center sostenendo che se la versione originale in tedesco era bandita in Germania dalla legge non era affatto chiaro se lo dovesse essere anche la traduzione in inglese. Ciononostante, per rispettare una legge di un paese «democraticamente governato» (queste le parole usate dal portavoce di «Ama-

zon.com» Bill Curry) è stata presa la storica decisione. Storica perché il Primo Emendamento garantisce senza alcun vincolo il diritto di parola degli individui. Nello spirito della legge tedesca la lingua non fa differenza e, oltretutto, l'inglese è abbondantemente conosciuto e praticato in Germania.

In un primo tempo, sia «Amazon.com» sia «Barnesandnoble.com» ritenevano che fosse sufficiente non distribuire il libro attraverso il sito Web tedesco, ma è evidente che la Grande Rete surclassa i vincoli nazionali (tanto eticogiuridici quanto di natura fiscale) e, infatti, in Germania è nettamente aumentato l'acquisto di

«Mein Kampf» via Internet da siti americani o britannici. Cosa intollerabile in un paese nel quale la legge prevede espressamente la restrizione delle attività, della circolazione di materiale propagandistico letterario nazista e di gruppi paranzisti. In Germania è però legale la vendita di edizioni commentate di «Mein Kampf», ma per ora né «Amazon.com» né «Barnesandnoble.com» si sono preparati a questa eventualità. Mark Weitzman, direttore del Simon Wiesenthal Center, ha spiegato che pur non avendo mai parteggiato per la censura, è giusto chiedere agli editori di porsi il problema se adottare o meno un «codice etico».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ DON DELILLO SUL «MOVIMENTO» CONTRO LA GLOBALIZZAZIONE

Gli incubi americani dopo Seattle

DALL'INVIATA

MARIA SERENA PALIERI

PALERMO «Nella protesta di Seattle molti hanno salutato, con gioia o timore, una rinascita della protesta degli anni Sessanta e Settanta. È venuto il momento di tornare per strada? Non so se davvero succederà. C'è interesse per l'ecologia, c'è interesse per i poveri, i sottopagati, per il capitalismo globale e il suo potere enorme, ma non c'è ancora la rabbia generale di quegli anni, non so se l'ira divamperà sul serio. Si può supporre che quando destra e sinistra appiattiscono le proprie differenze, come sta succedendo negli Stati Uniti, la gente avverta il bisogno di riprendere la politica nelle proprie mani. È quello che so e che con la fine del comunismo, che accusavamo di essere amorale, ci stiamo accorgendo di essere noi, quelli moralmente sterili» dice Don DeLillo. Dov'era, nel '67-'69, quando la protesta per il Vietnam diventava una rivoluzione di costume, l'oggi sessantenne romanziere italo-americano del Bronx? Già pubblicitario, dal '66 si era dedicato interamente alla scrittura, per esordire nel '71 con il romanzo «Americana». E passare poi da uno stile «frettoloso» (dice lui stesso) a una ricerca, da «Libra» in poi, cresciuta di libro in libro. «Qualche marcia di protesta l'ho fatta. L'altro versante di quegli anni preferisco ricordarlo con pochi amici...» ribatte con un lampo di umorismo negli occhi. DeLillo riceve a Palermo il premio Mondello per «Underworld», il poderoso, metafisico, bel romanzo che aveva presentato al pubblico in Italia, nell'edizione Einaudi, nella primavera scorsa. Agostino Lombardo, durante il pomeriggio di studi dedicati, lo definisce «scrittore massimalista» - in contrapposizione alla scuola dei Leavitt - per la sua tendenza a scavare dentro miti, angosce e paure dell'America. A pochi giorni dal sabotaggio ben riuscito del vertice del WTO, viene da risfogliare «Rumore bianco», romanzo nel quale una quieta cittadina universitaria, Blacksmith,

viene aggredita da una «grassa e nera» nube tossica, un libro nel quale i personaggi passano le ore cercando di capire per quali invisibili sostanze malefiche passino nei loro corpi attraverso il cibo.

Gli avvenimenti di Seattle danno lo spunto per parecchie riflessioni: per esempio, che per la prima volta ecologismo e operai-

La politica (e la letteratura) cambiati dal delitto Kennedy dal Vietnam e ora dal WTO



hanno fatto fronte comune, invece di litigare tra di loro. Fanno pensare anche che gli americani, costruiti socialmente sull'unità contro un nemico esterno, la presenza ostile epocale, del Duemila, comincino a individuarla nel cibo transgenico che hanno nel piatto. «È un fatto che ha a che vedere con la tecnologia. C'è una forza asso-

luta, nella tecnologia, che ci costringe a un'esposizione totale. In «Rumore bianco» parlavo dell'alimentazione, appunto, qualcosa di semplice, chiediamo per scontato e che, invece, ha ormai un'implicazione sinistra» conviene DeLillo. E prosegue: «Anche all'inizio del processo di impeachment a Clinton c'è la tecnologia: una conversazione privata tra una donna e un uomo grazie a un registratore è diventata un fatto pubblico». Dietro il romanziere post-moderno, anziché un «integrato» si nasconde un «apocalittico»? «No, la tecnologia è parte di noi, è intrecciata alle nostre vite: non si può espellerla. Però voglio capire chi la comanda e come influisce sulle nostre coscienze. Per esempio, invadere la nostra privacy. E ancora, nulla rimane non detto o non visto: tutto diventa soggetto da registrare. Negli Stati Uniti è in corso un fenomeno curioso: un delitto ordinario, avvenuto in una qualunque piccola città, mettiamo dell'Oklahoma, se è stato accidentalmente registrato su videotape diventa un evento televisivo e viene mandato in onda a ripetizione, finché non arriva il successivo delitto registrato». Questo ha qualcosa a che fare con la madre di tutte le registrazioni, la pellicola -



Un'immagine delle recenti contestazioni a Seattle. Nella foto piccola lo scrittore americano Don DeLillo

evocata in «Underworld» - su cui un dilettante, Zapruder, filmò l'assassinio di Kennedy? «In effetti il presidente più fotogenico fu ucciso mentre qualcuno lo filmava. Un film privato. Intorno al quale, per derivazione, si è costruito anche un altro fatto socialmente significativo. Quella pellicola è arrivata alla vista di tutti, in televisione, solo negli anni Settanta: avervi accesso costava 30.000 dollari. Mentre il film dell'assassinio di Lee Oswald nei giorni successivi all'attentato fu mandato in scena tra le venticinque e le cinquanta volte tra pranzo e cena. La differenza sociale, tra i due, contava

anche dopo la morte. Oggi è stata azzerata: si può comprare il film della morte di Kennedy per pochi dollari in videocassetta». I media sono tra i suoi oggetti d'analisi prediletti: in «Valparaiso», commedia andata in scena a inizio di quest'anno, il bersaglio era la televisione. Ma l'«affare JFK» sembra, anche per altre strade, alle origini dell'America che ci racconta. «Non avrei potuto scrivere i miei romanzi prima del delitto. Perché ci ha immesso nella confusione e nell'ambiguità. Un'ambiguità sinistra è entrata nelle nostre vite. Credevamo che certe cose potessero succedere solo in Europa, in-

vece... Nella nostra anima è entrata la sfiducia verso il governo, ed è diventata paranoia con il Vietnam e il caso Watergate. Solo ora cominciamo a uscire da quel periodo e la paranoia va concentrando altrove, su Internet. Molta gente ha nei confronti di Internet lo stesso atteggiamento che ha verso gli UFO: vi ripone un'idea di mistero, di qualche spiritualità, ed è convinta che il governo ci nasconda qualcosa». Poi ci sono gli altri americani, quelli che via Internet si sono dati appuntamento a Seattle per protestare contro l'altro «incubo» tecnologico: quello che - temono - arriva a tavola.

Finirà col secolo anche la psicanalisi?

DORIANO FASOLI

«La vita dello psicoanalista» è il titolo del Convegno che si conclude oggi a Roma presso il «Laboratorio Psicoanalitico San Lorenzo» (via dei Marrucini, 10). Ospite d'eccezione, lo psicoanalista Salomon Resnik, che si è formato prima in Argentina con Pichon Rivière e poi in Inghilterra con Herbert Rosenfeld. Nella sua vasta esperienza ha avuto occasione di essere allievo e collaboratore di Melanie Klein, Bion e Winnicott. Membro della International Psychoanalytical Association è, a sua volta, maestro, tra Francia e Italia, di molti psicoanalisti e psichiatri di ultima generazione. Tra i suoi numerosi e fondamentali studi, ricordiamo: «Il teatro del sogno», «L'esperienza psicotica», «Spazio mentale» (tutti e tre pubblicati da Bollati Boringhieri) e «Persona e psicosi» (Einaudi).

«Agli albori del 2000, vicino alla soglia d'un abisso futuro e nella contemplazione di un abisso passato, s'impone una riflessione sulla nostra cultura della quale la psicoanalisi fa parte», scrive Resnik nel suo intervento intitolato «Degliazioni e umanizzazioni in Psicoanalisi». Alla fine di questo millennio siamo tutti testimoni dello sgonfiamento di tante ideologie politiche, religiose e scientifiche. Perché non pensare che lo stesso problema si pone nel campo delle ideologie e delle scuole psicoanalitiche?

Secondo l'autore «siamo consapevoli che in alcuni paesi si è ridotta la quantità di allievi in formazione e il numero di pazienti, e molti colleghi medici non credono nell'applicazione della psicoanalisi nel campo psichiatrico. Forse di questo siamo anche noi psicoanalisti responsabili. Discutere in un convegno questa problematica mi pare essenziale». La psicoanalisi ha a che fare con la vita e quindi con la cultura in generale. Quindi farebbe parte di quelle che Merleau Ponty chiama le scienze dell'uomo. «Quando un paziente psicotico ha convinzione assoluta del suo sistema di idee deliranti» - si chiede ancora Resnik - «cosa succede quando si confronta con uno psicoanalista che è così sicuro del suo sistema di idee psicoanalitico-scientifico e della «verità» della sua cultura?»

Ha aperto le giornate di studio (alle quali partecipano, tra gli altri, Adamo Vergine, De Risio, Agosta e Pellicani) lo psicoanalista Paolo Perrotti, promotore del Convegno e fondatore del fecondo centro romano di attività clinica e teorica «Lo Spazio Psicoanalitico».

Per Perrotti la psicoanalisi, dando ragione delle contraddizioni tra comunicazione verbale e non verbale, conscia e inconscia, «mette in rilievo i due piani della comunicazione, il compromesso tra la vera intenzione e il suo mascheramento verbale. Era perciò naturale che il linguaggio psicoanalitico invadesse tutta la cultura del nostro tempo, fino al punto di potersi affermare che quello psicoanalitico è stato il linguaggio del nostro secolo e sarà quello del secolo venturo».

Il Mondello all'autore di «Underworld» e alla poesia di Parronchi

«Figlio di notaro Augusto, nipote del notaro Enrico proveniente da Siena, Alessandro Parronchi nacque il 26 dicembre 1914 in Firenze e fu battezzato nel bel San Giovanni: esordisce così il delizioso autoritratto che Alessandro Parronchi ha regalato agli organizzatori del premio Mondello, conferito per la sezione «Opera poetica narrativa o saggistica di autore italiano», in questa XXV edizione, alla sua antologia poetica «Diadema» (Mondadori, raccoglie versi scritti tra il 1937 e il 1997). Dice ancora, Parronchi, parlando con ironia lieve di sé in quella terza persona: «Nel '37 comincio a pubblicare poesie e critiche d'arte e si trovò favorevolmente implicato nel gruppo degli ermetici fiorentini, per quanto fin da principio sia sforzato di scrivere in modo esattamente comprensibile...» Poi, sul versante dei suoi studi sulla pittura rinascimentale, «Lesue prime scoperte fecero clamore,

ma seguendo a quelle molte altre successive, nessuno ci badò più che tanto...». Ecco l'appartato professore, poeta dagli anni delle fiorentine - Giubberosse -, amico di Ungaretti e Luzi, ma anche studioso d'arte di primissimo spicco, amico di Rosai e Venturi: arriva a Palermo con la bella moglie (sono sposati dal '54, hanno due figlie) alla quale ha dedicato «Noi due in una vecchia foto ritrovata», la poesia che chiude «Diadema». «Un passo più leggero una mente più audace / slittare sulla terra con te che ti volgevi / verso me come un'uva... / Io procedo incerto, e il mare era lontano / l'ombra dalle colline volava via piano / la tazza del piacere s'accostava alle labbra / ma per allontanarsi, il tuo piede / che premeva le nubi, la mano / che premeva il mio fianco... / E il duomo accanto come era bianco... / E l'incenso esalava dalle porte / dolce come la morte! / I passare con te per quelle porte! / L'aria era traversata da colombe in amore... /

Guardando noi rimasti all'altra riva, lontani, da una riva non più verde / risuscita la gioia rediviva / di una vita passata di cui nulla si perde». Versi che chiariscono la bella alchimia allestita quest'anno dal premio palermitano. Per gli italiani, un riconoscimento alla carriera di un artista che, grande ma riservato, ha attraversato il secolo, alla sua poetica figlia di Leopardi e Baudelaire e al suo linguaggio limpido benché complesso. Per gli stranieri al post-moderno newyorchese Don DeLillo. Poi, com'è tradizione, il Mondello ha assegnato un premio all'opera prima, quest'anno «Il secondo fine» (Marcosy Marcos) di Paolo Febraro e quello alla traduzione, a Franco Buffoni per la traduzione di «Songs of Spring» (ancora Marcosy Marcos). Una novità, invece, è il Premio Palermo ponte per l'Europa che nato quest'anno si è aggregato: assegnato su indicazione degli Istituti di cultura ita-

liana all'estero, è andato a Dacia Maraini. L'incontro siciliano, del quale da alcuni anni si fa carico il Comune, tradizionalmente assegnato in settembre quest'anno è scivolato all'inverno per «motivi tecnici». È stato poco pubblicizzato e purtroppo in questa edizione gli incontri con gli autori premiati e con Agostino Lombardo, Claudio Gorreri, Daniela Daniele, Giuseppe Sansone, Giuliano Gragnani, Elio Giunta, Natale Tedesco e Rosa Maria Monastera, nonché con una delegazione di scrittori cinesi, tra i Cantieri della Zisa e il Palazzo delle Aquile, hanno avuto scarso pubblico. Peccato, perché il Mondello - un premio che poco spartisce con le cordate editoriali - resta una gran bella occasione. Fino a qualche anno fa, anche per chi amava il teatro: quando - in una Palermo assai meno vivace culturalmente di quanto è oggi - fece arrivare Bob Wilson come Peter Brook. M.S.P.



Scarpe e borse «made in Italy» dalle Marche alla Cina Joint venture per 36 piccole imprese a Shanghai

Per 36 imprese del settore calzaturiero marchigiano si apre la prospettiva di realizzare joint-ventures in Cina. È il risultato dell'inaugurazione a Shanghai di un centro del prodotto marchigiano e della visita di una delegazione nella regione dello Shandong, gemellata con le Marche dal '92. Intanto con gli esponenti della Regione spagnola di Castilla y Leon, l'assessore all'Agricoltura delle Marche, Marco Moruzzi, ha approntato un tavolo di lavoro, al quale si punta far sedere anche Francia, Portogallo e Grecia, per assumere insieme iniziative di tutela dei prodotti tipici minacciati dalle norme comunitarie. Moruzzi ha ricordato che la «tutela dei prodotti tradizionali del Mediterraneo si scontra con gli interessi delle multinazionali del settore agroalimentare».



Elettrodomestici Whirlpool, 850 assunzioni in 12 mesi A Cassinetta (Varese) la più grande fabbrica europea

La Whirlpool Europe continua a scommettere sull'Italia e annuncia 250 nuove assunzioni da gennaio 2000. Gli stabilimenti interessati, spiega l'azienda che produce elettrodomestici, sono quello Cooking e Frigoriferi di Cassinetta di Biondronno (Varese): il più grande insediamento produttivo della casa americana nel continente europeo. Si tratta della quarta tranche di assunzioni varata nel '99 dall'organizzazione europea di Whirlpool, che porta a oltre 850 le nuove assunzioni in dodici mesi nell'area di Varese. I primi 200 posti sono stati 140 a tempo determinato e 60 a tempo indeterminato. Questi ultimi 250 sono invece tutti part time. Ma intanto 300 contratti part time vengono trasformati a tempo pieno.

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

Case degli enti in vendita, ok della Camera

L'operazione, approvata in Finanziaria, riguarda 125mila immobili pubblici

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Via libera della Camera al pacchetto di dismissioni di immobili dello Stato e degli enti pubblici contenuto nella Finanziaria 2000. I provvedimenti varati riguardano la vendita delle case degli enti previdenziali pubblici (art. 2), l'istituzione di fondi immobiliari con l'apporto di beni demaniali (art. 3), la cessione degli immobili dello Stato (art. 4) e del patrimonio delle ferrovie e delle poste (art. 5). Per Roberto Di Rosa (Dc), relatore di maggioranza sulla Finanziaria, «l'aula ha migliorato il testo pervenuto dal Senato e dalla Commissione Bilancio della Camera, rendendo più concreta la possibilità di raggiungere l'obiettivo dei 400 miliardi e al tempo stesso rafforzando le garanzie a tutela degli inquilini, che intendano acquistare o meno».

Una valanga di immobili - oltre 125.000 - sta per abbattersi sul mercato immobiliare italiano, per un valore superiore ai 60.000 miliardi di lire. Per i 94.000 appartamenti degli otto enti di previdenza pubblica, la vendita della prima tranche (il 25%) prevista dalla circolare del ministro del Lavoro Cesare Salvi dovrebbe concretizzarsi entro febbraio 2000. Sul mercato arriveranno poi altri 31.000 immobili di proprietà di Ferrovie e Poste, mentre per il mattone dello Stato - appezzamenti di terreno, caserme, alberghi, fari, cinema, per lo più edifici non residenziali e in gran parte degradati - si indica un valore (sottostimato) di circa 2.500 miliardi. Sono circa 400, inoltre, gli immobili di pregio eccezionale di proprietà degli enti (palazzi storici adibiti ad uffici, residenze di rappresentanza, edifici non residenziali) la cui vendita già prevista dalla Finanziaria del '97 dovrebbe fruttare circa 3.000 miliardi. I piani di vendita prevedono un'estensione agli attuali locatari dei diritti e delle tutele riservati agli inquilini degli enti previdenziali. Oltre alla prelazione all'acquisto, viene inserito l'obbligo di rinnovo del contratto di affitto per altri 8 anni, con canone convenzionato, da parte delle società cooperative edilizie che acquisteranno gli immobili nel caso in cui non vi sia volontà d'acquisto da

parte dei locatari. Per quanto riguarda gli immobili dello Stato, le dismissioni sono finalizzate ad aumentare le sottoscrizioni per i fondi immobiliari chiusi, mentre per i beni non conferiti ai fondi verrà avviata un'asta pubblica, e successivamente la vendita diretta a società private o a partecipazione pubblica. I ricavi verranno destinati all'Eraio, e successivamente ai Comuni interessati dalle dismissioni. I prezzi non potranno essere inferiori alla metà del valore stimato dai tecnici dell'Ute. Per gli immobili con vincolo artistico, servirà l'ok del ministero dei Beni culturali.

E mentre le votazioni sono state sospese fino a lunedì pomeriggio, è stato rinviato l'esame degli articoli dal 6 al 13, il cosiddetto pacchetto fiscale: si attende il rientro del ministro delle Finanze Vincenzo Visco da Helsinki. Via libera, invece, agli articoli 14 (finanziamento delle Camere di Commercio) e 15 (canoni per l'occupazione di spazi pubblici nel sottosuolo). Problemi invece sull'articolo 16, sui rinnovi contrattuali delle forze dell'ordine: si attende il vertice di domani a palazzo Chigi. Accantonati anche l'articolo 17, sul potenziamento del part-time e le assunzioni di personale nel pubblico impiego, e il 18, sui tagli al personale della scuola. Approvati invece gli articoli dal 19 al 23: via libera dunque alla conferma del congelamento degli aumenti per il 2000-2002 su importi erogati dallo Stato per indennità, compensi, gratificazioni e rimborsi di spesa in relazione al caro-vita. Il periodo del dottorato di ricerca varrà ai fini pensionistici ma non ai fini del calcolo di anzianità e stipendio (art. 20). Si anche per gli affitti e i fitti figurativi (art. 21), per la partecipazione delle pubbliche amministrazioni ai consorzi abilitati all'acquisto di energia elettrica sul mercato liberalizzato (art. 22) e ai piani straordinari di acquisto da parte delle pubbliche amministrazioni di beni e servizi.

PATRIMONIO PUBBLICO
Si conta di ricavarne 60mila miliardi Includi gli stabili delle Ferrovie e delle Poste

IL MATTONE DEGLI ENTI				
Ente	Numero edifici	Numero appartamenti	Valore catastale (in milioni di lire)	Superficie netta (in metri quadrati)
ENPAF	93	1.810	476.365	289.678
ENPALS	43	672	275.557	231.915
INAIL	639	16.292	5.179.256	3.689.161
INPDAI	662	24.472	5.875.357	15.930.501
INPDAP	1.904	43.242	10.699.974	6.418.303
INPS	722	5.957	3.357.134	6.779.613
IPOST	80	1.028	225.162	221.537
IPSEMA	45	319	189.025	233.354
TOTALE	4.188	93.792	26.277.830	8.300.000

Fonte: Osservatorio del Ministero del Lavoro

P&G Infograph

Pensioni, i piloti i più ricchi ultimi gli agricoltori

Con assegnamenti annui pari a sei volte quelle dei coltivatori diretti i piloti sono pensionati più ricchi dell'Inps. E quanto emerge dal bilancio preventivo dell'Istituto per il 2000 secondo il quale alla fine dell'anno gli iscritti in fondo volo percepiranno in media 59,5 milioni annui (quasi cinque milioni al mese) a fronte dei 9,5 milioni dell'assegno medio dei coltivatori diretti (meno di ottocento mila lire al mese). Tra i pensionati «ricchi» ci sono anche i telefonisti con 38,9 milioni annui nel 2000 (+2% rispetto al 1999), i ferrovieri con 31 milioni annui (+2,1% rispetto al 1999) e gli elettricisti con 35,9 milioni annui (+1,9% sul 1999). Sopra i 30 milioni annui gli esattoriali (34,3 milioni annui) mentre la media per gli acquirenti è pari a 28,9 milioni.

Sap: per i poliziotti nella manovra altri 200 miliardi

Un ripensamento sugli incrementi retributivi alle forze dell'ordine: è questa la richiesta fatta al Governo dalla consulta dei sindacati autonomi di polizia Sap (polizia di stato). Sappe (polizia penitenziaria) e Sapaf (polizia ambientale e forestale). La consulta dei sindacati - si legge in un comunicato - «non ritiene accettabile che, a parità di compiti investigativi (Ros, Sco, Dia, ecc.), debba essere differenziata l'indennità relativa, privilegiando alcuni comparti». Una materia sulla quale il Sap ha già presentato ricorso al Tar. Secondo Sap, Sappe e Sapaf, la previsione della Finanziaria deve essere aumentata di circa 200 miliardi, «per dare risposte concrete sul piano retributivo in relazione al rischio, al notturno, al festivo e alla reperibilità».

DETRAZIONI FISCALI

Previdenza integrativa per i familiari Tfr, domani incontro governo-sindacati

ROMA Sarà decisivo, l'incontro di domani pomeriggio sul Tfr a Palazzo Chigi tra D'Alema e i leader di Cgil-Cisl-Uil. Il governo, infatti, ha bisogno di una via libera delle parti sociali sul pacchetto che comprende il disegno di legge di riforma del Tfr e la delega legislativa sul trattamento fiscale del risparmio previdenziale. Come noto, tra i punti controversi c'è l'obbligatorietà dell'adesione ai fondi pensione, e in particolare la Cgil contesta che i fondi contrattuali e polizze assicurative godano dello stesso livello di incentivazione.

Il decreto delle Finanze prevede una rivoluzione per la previdenza integrativa dal 2001. FAMIGLIA. Casalinghe, studenti, figli a carico, disoccupati potranno aderire ai fondi aperti o farsi una polizza previdenziale. Godranno anche loro della deduzione fino a 10 milioni: la potranno utilizzare per abbattere il loro reddito a concorrenza, mentre per il resto ne potrà beneficiare il soggetto che li ha in carico fiscalmente (sempre nei limiti dei 10 milioni annui).

CASALINGHE. Diventa operativa la norma che consente alle casalinghe di far confluire su un fondo di previdenza complementare gli sconti fatti dai negozi. Viene infatti stabilito che a tali fondi possono affluire contribuzioni saltuarie e non fisse. Inoltre le casalinghe potranno delegare il centro servizi o chi emette la carta di credito a fare versamenti trimestrali al fondo pensione per l'importo corrispondente agli abbuoni accantonati a seguito di acquisti effettuati via «moneta elettronica» presso i centri vendita convenzionati.

RISCATTO LAUREA E RICONGIUNZIONI. Il riscatto del periodo di laurea e delle ricon-

giunzioni previdenziali diventano interamente deducibili dall'imponibile. CONTRIBUTI AL FONDO PENSIONE. Viene introdotto un regime generale di deducibilità dei contributi uguale per tutti i soggetti che aderiscono a forme di previdenza complementare. Tale deduzione sarà pari ad un importo non superiore al 12% del reddito complessivo e comunque non superiore a 10 milioni annui. Ciò significa che dipendenti, autonomi, soci di cooperative, agricoltori, e soggetti fiscalmente a carico potranno abbattere il proprio reddito fino a 10 milioni annui.

RISCATTO LAUREA. Insieme alle ricongiunzioni diventa interamente deducibile dalle tasse

zione viene in parte ridotta.

POLIZZA PREVIDENZIALE. Per beneficiare del superincentivo la polizza «previdenziale» deve rispettare alcune caratteristiche; deve avere una durata minima di 15 anni, mentre il trattamento potrà essere erogato solo al compimento dell'età pensionabile del soggetto che stipula la polizza. Tale polizza godrà di una deduzione identica a quella per i fondi pensione: 12% del reddito fino ad un massimo di 10 milioni, ma non potrà più assicurare il rischio morte o infortunio. Per le polizze-morte o invalidità con non autosufficienza resta la detrazione del 19% fino a 2,5 milioni, mentre per quelle

infortunio non ci sarà nessuna detrazione. Per le polizze in essere resta l'attuale regime. Dal punto di vista fiscale, la polizza previdenziale viene tassata come un investimento finanziario con aliquota al 12,5% sul rendimento. Al momento dell'erogazione, l'importo viene abbattuto delle somme già tassate.

TASSAZIONE DEI FONDI PENSIONE. Viene soppressa l'imposta sostitutiva fissa annuale che grava sul fondo, e viene introdotto lo stesso regime fiscale dei fondi comuni di investimento. Il fondo paga ogni anno una imposta del 12,5% sulla differenza tra capitale a fine periodo imposta e capitale a inizio periodo imposta. Al momento della prestazione se almeno il 2/3 viene erogato come rendita periodica le somme erogate vengono depurate di quanto è stato tassato il fondo o la persona fisica e tassate per intero. Se invece le somme vengono percepite come capitale in misura superiore ad 1/3 vi è per questo la tassazione separata come se fosse Tfr. Per la restante parte percepita come rendita periodica scatta la tassazione intera senza depurazione di quanto pagato dal fondo.

TASSAZIONE TFR. Il Tfr sarà tassato come i fondi d'investimento con rendimento che matura annualmente peserà un'aliquota del 12,5%. Al momento dell'erogazione del Tfr si depura l'importo di quanto è stato tassato come rendimento, e sul resto si applica l'aliquota media riferita all'imponibile Tfr degli ultimi 5 anni. Per evitare penalizzazioni a danno dei rapporti di lavoro brevi e dei redditi bassi, ci sarà una detrazione di 150.000 lire per i rapporti di lavoro inferiori a due anni.

R. GI.

IL CASO

Il Tesoro cambia faccia. Anche Barca se ne va?

FERNANDA ALVARO

Il Tesoro, così come l'aveva disegnato Carlo Azeglio Ciampi, perde i pezzi. Adesso sarebbe la volta di Fabrizio Barca, capo del Dipartimento per le politiche di coesione e sviluppo. «Mai sentito isolato, anzi», dice lo studioso approdato al ministero direttamente da Bankitalia. «Passando nei corridoi è visibilissimo che quello di Barca, insieme a quello di Draghi (Direzione generale del Tesoro), è il dipartimento più attivo», confermano al ministero. E aggiungono che i rapporti tra il pupillo dell'attuale capo dello Stato e il ministro Giuliano Amato «sono buonissimi, hanno fatto insieme molti viaggi nel

Sud». Ora è Barca, così dicono indiscrezioni di stampa (era il «Corriere Della Sera» di ieri a preannunciarlo) ad aver pronte le valigie.

Non in polemica col ministro, sembra. Anche a Palazzo Chigi ne sono sicuri. Né per spazi esigui di manovra: «Mai sentito isolato, anzi», dice lo studioso approdato al ministero direttamente da Bankitalia. «Passando nei corridoi è visibilissimo che quello di Barca, insieme a quello di Draghi (Direzione generale del Tesoro), è il dipartimento più attivo», confermano al ministero. E aggiungono che i rapporti tra il pupillo dell'attuale capo dello Stato e il ministro Giuliano Amato «sono buonissimi, hanno fatto insieme molti viaggi nel

Sud». Già il Sud. Perché Fabrizio Barca ha fatto nascere e dirige proprio un dipartimento che guarda al Mezzogiorno, «politiche di coesione e sviluppo», in gergo. Dipartimento che ha avuto il suo massimo di visibilità presentando a Catania, dal 2 al 4 dicembre di un anno fa, le «Cento idee per lo sviluppo», ovvero le schede di programma dei Fondi strutturali 2000-2006. Una convention salutata come una rivoluzione sotto più punti di vista. Per cominciare quello della programmazione del basso con un forte impegno delle Regioni. Programmazione che, seppure tra grandi difficoltà, sembra aver funzionato se è vero, lo sapevo tra martedì e giovedì, che

Bruxelles ci ha promosso a pieni voti. Ha approvato stanziano.

Ma allora, nessuna polemica con Amato, nessuna insoddisfazione o senso di impotenza. Perché Barca va via? Forse perché due anni passati a far nascere e crescere il dipartimento l'hanno stancato. E poi andrà via? E quando? E senza Fabrizio Barca che fine farà il suo dipartimento? Tanto osannato un anno fa, a Catania, da D'Alema da far supporre un trasferimento dell'uomo, responsabilità compresa, a Palazzo Chigi. Trasferimento più che pensato, ma non messo in pratica, anche per «rispetto verso Ciampi».

Forse è vero, Fabrizio Barca lascerà le stanze di via XX Settembre. Nessuno l'ha smentito, an-

che se nessuno l'ha confermato. E a succedergli, già si dice, sarà uno che seguirà la sua strada: «avrà le sue stesse opinioni, la stessa autorevolezza intellettuale». Qualche nome è già stato fatto, nomi già smentiti. Quando? «Non prima di aver messo a punto alcune cose che assicurano il proseguimento del suo lavoro e aver deciso sul suo futuro».

Perché, sembra certo, Barca non andrà via sbattendo la porta. Ma se lo farà, sarà il terzo in ordine di tempo. Perché anche Gabriella Palocci, direttore generale responsabile dei fondi strutturali, ha già lasciato il ministero di Amato. Per più alti incarichi, forse. Quel che è certo è c'è già chi la sostituirà: Paola Di Caio.

REGIONE TOSCANA

3° Convegno

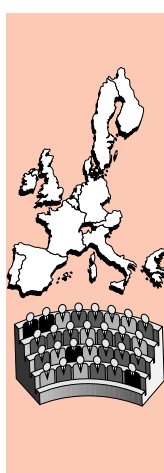
COMUNICAZIONE e PUBBLICITÀ SOCIALE

Nuovi Cittadini e Comunicazione NON-PROFIT

14 dicembre 1999 - ore 9,00
Palazzina Reale - Sala Presidenziale
Firenze - P.zza Adua
presso Stazione FS S.M. Noceola

REGIONE TOSCANA: comunicazione@regione.toscana.it
ADEL: 161/Fax 055-490046 e-mail: adel@mail@Un.it





◆ Da Helsinki parte la sfida di una Unione con 28 paesi Prodi: un impegno anche culturale

◆ Il summit ha varato gli strumenti che daranno a Bruxelles capacità decisionali nelle operazioni militari

La nuova Europa allarga le sue frontiere

Commenti unanimi: «Abbiamo fatto la storia»



Prodi tra il ministro degli Esteri Dini e il Premier Massimo D'Alema Scattolon/Ansa

DALL'INVIATO SERGIO SERGI

HELSINKI «Se non ci sono regole, perché dovremmo dire di no alla Corea del Sud?». La battuta di Romano Prodi, presidente della Commissione, fa sorridere l'uditorio nel giorno storico in cui l'Ue accetta la sfida dell'allargamento della propria dimensione a dodici nuovi Stati e rilascia la patente di abilitazione anche all'islamica Turchia. Un sorriso che si spegne di fronte all'interrogativo: sino a dove si spingono i confini dell'Unione? Se D'Alema parla di un «ponte» tra l'Europa e il mondo islamico, l'ospite ineccepibile di questo summit, il primo ministro finlandese, Paavo Lipponen, sintetizza con visione profetica: «L'Unione europea, nell'avvenire, dovrà recuperare le frontiere geografiche dell'intera Europa». La parte più significativa dell'abbraccio ecumenico partito da meno di 200 chilometri dal confine dell'ex Urss, si compie alla vigilia del Duemila con l'apertura del processo di allargamento. Si aprono i negoziati con chi è chiamato a «condividere i valori e gli obiettivi dell'Unione sanciti dai Trattati» ma cosa ci sarà oltre la Polonia, al di là dei tre Stati del Baltico, oltre la stessa Turchia? Prodi coglie il cuore del problema. Prima di partire per Helsinki aveva avvertito: «Abbiamo un debito morale nei riguardi dei cittadini dei paesi candidati ma dobbiamo rispondere anche alle nostre opinioni pubbliche». Senza peli sulla lingua, la questione è cruda. Chiede uno spagnolo: la Russia sarà della partita, un giorno? un altro incalza: e l'Ucraina?

IL CASO RUSSIA
Per il premier finlandese l'ingresso russo nel campo del possibile

La prima verifica al prossimo summit informale di Lisbona, il 23-24 marzo, un incontro dedicato, principalmente, alle questioni economiche e sociali, alla lotta per l'occupazione, ma non solo.

partire dal 2003: il numero dei membri della Commissione, la riponderazione dei voti in seno al Consiglio dei ministri, l'estensione del voto a maggioranza qualificata. D'intesa con il parlamento europeo, i rappresentanti dei Quindici dovranno preparare le modifiche entro il summit di Nizza, nel dicembre del 2000. Il ritocco dei Trattati non è però contingentato. Nel documento conclusivo, come richiesto da più paesi come Italia, Belgio, Olanda, Portogallo e, meno entusiasticamente, Germania, si prevede la possibilità di procedere a riforme più larghe, se necessario. Nel frattempo, senza attendere ratifiche, l'Unione decide di compiere il passo già annunciato nella materia della Difesa e della sicurezza. Il summit vara, con determinazione, gli strumenti, sia pure provvisori, che daranno il via alla «capacità decisionale autonoma» in operazioni militari di fronte a crisi internazionali.

L'esercito europeo, anche se l'espressione non è perfettamente in linea con l'intesa di Helsinki, vedrà la luce a partire dal 2003 con la costituzione di una forza pari a 50-60 mila uomini incaricati di svolgere interventi di gestione delle crisi e missioni umanitarie. Anche, se del caso, in maniera autonoma seppur concordata con la Nato. E già dal prossimo marzo nasceranno il comitato militare e lo stato maggiore dell'Ue. Con la soddisfazione di tutti, neutrali compresi.

La prima verifica al prossimo summit informale di Lisbona, il 23-24 marzo, un incontro dedicato, principalmente, alle questioni economiche e sociali, alla lotta per l'occupazione, ma non solo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Nessuno può permettersi di alzarsi e abbandonare il "tavolo" europeo. A Helsinki non abbiamo assistito al trionfo dello Stato-nazione, con i suoi particolarismi, sull'interesse comune europeo. E se un errore va rilevato nell'atteggiamento dei leaders europei è quello di creare un eccesso di aspettative attorno a questi vertici mentre dovrebbero far opera di "de-enfaticizzazione" di questi avvenimenti». A sostenerlo è il professor Gian Enrico Rusconi, tra i più autorevoli scienziati della politica italiana. «L'allargamento dell'Europa comunitaria alla Turchia - sottolinea Rusconi - è un importante passo in avanti verso l'universalismo autentico. È importante che nell'universo democratico dell'Europa vi sia una nazione, come la Turchia, che radica le sue strutture democratiche su un humus di civiltà che storicamente è stata percepita come alternativa, e spesso conflittuale, a quella di matrice cristiana occidentale».

A Helsinki l'Europa sembra aver ritrovato la sua unità sul terreno della difesa salvo poi tornare a dividersi sugli interessi economici e commerciali. Si tratta del "trionfo" dello Stato-nazione sulla "casacomune" europea?

«Detto così è un po' brutale. Ciò che Helsinki ha evidenziato è che siamo dentro una difficile fase di transizione in cui è all'ordine del giorno la ridefinizione e, soprattutto, il ridimensionamento delle competenze proprie di uno Stato-nazione. Dobbiamo abituarci a tensioni e trattative logoranti ma una cosa è ormai irreversibile: nessuno può abbandonare il "tavolo europeo"». In discussione non è quel sistema di vincoli che oggi lega i partner europei. Certo, ognuno è portato a piegare questi vincoli ai propri interessi nazionali ma mai sino al punto di spezzare i legami comunitari. E questo è ciò che più conta».

La seconda guerra cececa ha incrinato i rapporti tra l'Europa e la Russia. Stiamo assistendo ad una riedizione della "guerra fredda"?

«La guerra fredda non c'entra nulla, l'oggetto del contendere è altro e non mi pare che né l'Europa né, soprattutto, gli Stati Uniti abbia-

no alcuna intenzione di isolare Mosca o metterla in un angolo. Si tratta di pressioni politiche ragionevoli e motivate da un principio su cui l'Europa fa bene a insistere: la rivendicazione di autonomia da parte di una popolazione come quella cececa, fortemente legata



È importante che in Europa vi sia una nazione con un humus di civiltà così diverso

ad una cultura, una storia, una identità che differiscono da quelle russo-slava, non può essere risolta in termini militari ma attraverso gli strumenti della politica. Così come la difesa dei diritti umani fondamentali non può essere sacrificata sull'altare di una concezione esasperata della realpolitik».

A Helsinki si è anche dato il via libera, sia pur condizionato, all'al-

largamento dell'Unione alla Turchia.

«È un fatto di straordinaria rilevanza. Che va oltre la dimensione politica. Una valutazione che certo non mette tra parentesi la necessità di dare soluzione alla questione curda e garantire la vita ad Amministrazione americana, Ocalan. L'ingresso della Turchia è un grande passo in avanti verso l'universalismo autentico del vecchio Continente. Nell'universo democratico dell'Europa fa il suo ingresso una nazione che radica le sue strutture democratiche su un humus di civiltà, quella musulmana, che storicamente è stata percepita come antagonista a quella di matrice cristiana occidentale. Non dimentichiamo che le forti perplessità manifestate dai settori cristiano-conservatori tedeschi all'ingresso nella Ue della Turchia, ben prima dell'esplosione del caso Ocalan, erano proprio legate al timore di un "annacquamento" dell'identica classica europea, quella cristiano-occidentale per l'appunto. L'ingresso della Turchia sposta il discorso della democrazia dalle procedure alle culture».

Dal vertice Wto di Seattle a quello di Helsinki. Segnali di tensione tra Usa ed Europa. Sono solo degli episodi o si tratta di una tendenza

più di fondo?

«Opterei per questa seconda ipotesi. A dimostrarlo è la stessa crisi cececa. Il che, naturalmente, non vuol dire che Stati Uniti ed Europa sono destinati ad una rotta di collisione. La mia impressione è che l'Amministrazione americana, l'establishment politico, economico e militare siano più interessati alle dinamiche geostrategiche che all'affermazione di alcuni principi e valori universali. Ma per tornare alle vicende ceceche e alla Russia: Mosca ha bisogno di ambedue le "facce" dell'Occidente. Il sostegno del dollaro ma anche il pungolo politico dell'Europa».

Anche alla luce degli esiti del vertice di Helsinki, quale immagine di sé l'Europa "traghetta" nel nuovo Millennio?

«L'Europa è l'area del mondo che è più profondamente cambiata dall'inizio del secolo. Cambiata nel modo di coesistere, nella capacità di trasformare le relazioni al suo interno, nel superare le tragedie prodotte dal totalitarismo stalinista e dal nazifascismo. Ed è cambiata profondamente nel corso del secolo anche il concetto di Stato-nazione. Con tutte le sue contraddizioni, l'Europa ha dimostrato un dinamismo che non ha eguali al mondo».

L'INTERVISTA ■ GIAN ENRICO RUSCONI, politologo

«Sulla strada di un vero universalismo»

Fmi, Italia prudente su Koch-Wesser

«Non si può parlare ancora di una candidatura dei Quindici»

DALL'INVIATO

HELSINKI Koch-Weser è «un buon candidato» per la guida dell'Fmi, ma è inutile precipitare i tempi: «La sua nomina non la decide solo l'Europa, bisogna convincere anche il resto del mondo...». Prima il ministro del Tesoro Amato, poi il presidente del consiglio D'Alema, da Helsinki, invitano alla prudenza sul delicato problema della successione a Michel Camdessus. Sostanza simile nei loro discorsi, ma qualche sfumatura di differenza nei toni sull'appoggio italiano alla candidatura tedesca. Amato dice che quella di Koch-Weser è una candidatura che ha avuto positivi consensi tra i partner europei, e

che per tradizione il direttore generale dell'Fmi è un europeo, però stanno avanzando anche altri nomi: «se quella candidatura va avanti, avanza col nostro sostegno, ma bisogna verificare se ottiene il più vasto consenso, il mondo è grande...». Insomma, dice il ministro del Tesoro, «bisogna prendere le necessarie misure per evitare di andare a sbattere contro un muro...». Peraltro, aggiunge Amato, ricordiamo che noi abbiamo un nostro candidato che è Mario Draghi, «anche se per tante ragioni ha ritenuto giusto appoggiare la proposta tedesca». D'Alema è ancora più prudente. Sul sostegno dell'Italia alla candidatura di Koch-Weser non ci sono dubbi, peraltro, dice, «abbiamo un debito» nei confronti della Ger-

mania (protagonista nella nomina di Prodi), ma a suo parere è presto per considerare quella del sottosegretario alla finanze tedesco «la» candidatura per quella candidatura, ma poiché non tutti la considerano tale, evidentemente «ancora non lo è». Il consiglio di D'Alema, come quello di Amato del resto, è di mantenere un po' di «riserbo» sulla questione. Più tardi Prodi ha fatto una battuta il cui significato è questo: perché non una donna alla guida dell'Fmi? Stesso consiglio da Amato, il riserbo, anche sul tema Euro. «Il suo andamento è influenzato anche dalle troppe voci che ne parlano». «È come quando nel cortile di un caseggiato c'è un albero nuovo e tutti danno secchiate

d'acqua per farlo crescere: non è detto che faccia bene...». Per Amato però bisogna tener conto soprattutto della maggiore mobilità dei capitali ora che il gioco è a due o a tre (dollaro, euro, yen). «Prima undici valute facevano attrito e i capitali si infilavano tra i differenziali delle monete, adesso c'è un piano inclinato molto liscio e i capitali scivolano da una parte all'altra». Nulla esclude, per il ministro del Tesoro, che presto tornino verso l'Euro. Cauti ottimismi anche sulla crescita. Amato conta sull'effetto trascinamento che la ripresa economica in Europa eserciterà anche sul nostro paese. «Faccio notare che per il 2000 prevediamo una crescita del 2,2% e che il Fondo monetario ci dà al 2,4%...».

Notizie liete

Tanti auguri a

Luisa Scanabissi e Silvio Tagliavini
che festeggiano il loro 50° anniversario di matrimonio.

Minerbio (Bo), 12 dicembre 1999

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde **167-865021**
fax **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde **167-865020**
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax **06/69996465**

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

SEGUE DALLA PRIMA

LA SFIDA DI UN'EUROPA...

La scelta di avviare i negoziati per l'adesione con Bulgaria, Romania, Slovacchia, Lettonia, Lituania e Malta, porta ulteriormente avanti con la strategia di riunificazione dall'Europa avviata negli anni immediatamente successivi al crollo del socialismo disopico ad Est. Allo stesso tempo continua il negoziato già avviato con Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Estonia e Cipro. Paesi che l'Unione europea dichiara di essere pronta ad accogliere come nuovi membri già a partire dal 2002. In questo quadro ad Helsinki è emersa una maggiore consapevolezza del fatto che l'allargamento rende indispensabile superare l'incompletezza istituzionale dell'Unione pena la sua paralisi o l'implosione. Del resto è l'intera storia comunitaria che ruota intorno alla formula «ampliamento-approfondimento». Formula che riassume

me l'esigenza di accompagnare l'apertura a nuovi paesi a processi di riforma politica e istituzionale dell'Unione. Oggi la sfida è di gran lunga più complessa. Non si tratta di un semplice allargamento come i precedenti ma di una impresa che si propone di creare un'unica comunità di quasi 500 milioni di persone estesa fino ai confini con la Russia. Ecco perché sarebbe un errore circoscrivere il lavoro della nuova conferenza intergovernativa soltanto a quegli aspetti - pur importanti - del funzionamento dell'Unione lasciati irrisolti ad Amsterdam. Quello di cui c'è bisogno è di adeguare il complesso dei meccanismi decisionali dell'Unione europea alla sfida dell'allargamento. A questo indirizzo si ispirerà il governo italiano.

Ad Helsinki è stato fatto un passo decisivo verso l'obiettivo di dotare l'Unione, entro la fine del 2000, di autonome capacità militari. Dal fallimento della Ced nell'estate del '94 i tentativi di realizzare un nucleo di difesa europea sono stati vani. Oggi siamo ad una svolta. La convinzione maturata con le

guerre dei Balcani che non si può rischiare di ritrovarsi con una Europa incapace di fronteggiare nuove emergenze ha permesso di superare esitazioni e dubbi. La scelta è di creare le condizioni per consentire all'Unione di disporre, a partire dal 2003, di una forza di oltre 50 mila uomini in grado di essere utilizzata in zone di crisi per la durata massima di due anni. Occorrerà perfezionare i meccanismi istituzionali che presiederanno alla gestione e al funzionamento delle capacità militari europee ma è indiscutibile il valore delle decisioni assunte su un terreno cruciale come quello della difesa.

Con una determinazione maggiore di quella mostrata dagli Stati Uniti, ad Helsinki l'Unione europea ha inteso ricordare al Cremlino che quanto accade nel Caucaso è inaccettabile. La dichiarazione sulla Cecenia adottata dal Consiglio europeo rende chiaro alla classe dirigente russa che una delle condizioni irrinunciabili perché il loro Paese non si isoli dalla comunità internazionale è il rispetto di norme precise non solo in tema di risanamento eco-

nomico ma anche nel campo dei diritti umani. Questo conduce ad alzare il livello della «condizionalità internazionale» verso la Russia. È l'unica strada per spingere Mosca a rispettare quei patti che essa stessa ha sottoscritto anche in tema di diritti umani e di risoluzione dei conflitti interni.

Ad Helsinki si è svolta l'ultima riunione del Consiglio europeo nel corso di questo secolo. Nessuno si nasconde che l'Unione europea sia ancora un'opera incompiuta. Abbiamo visto anche sul tema dell'armonizzazione nel campo economico e quanto abbiano pesato le chiusure britanniche nell'ostacolare l'approvazione del pacchetto fiscale. E tuttavia ha ragione Tommaso Padoa-Schioppa quando scrive che quella della costruzione dell'Ue è stata «una rivoluzione lenta, intrisa di carte e di procedure, disseminata nei tecnicismi dei burocrati... ma rivoluzione è stata, perché capace di trasformare duramente la configurazione del potere e di imprimere una svolta».

UMBERTO RANIERI

Advertisement for AOCCHIA jewelry, listing various diamond and gold pieces with prices. Includes logos for Montblanc, Giorgio Visconti, and Mikimoto.



◆ **Il segretario: «C'è la preoccupazione per il possibile arresto del processo messo in atto da un vasto arco di forze»**

◆ **Andrea Ranieri: «Romiti e Ruini? Non è vero che il bonus rappresenta una scelta di libertà che vale per tutti»**

Cofferati: la parità non è merce di scambio

La Cgil: la riforma dei cicli legge entro l'anno

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Sarebbe inaccettabile e improprio qualsiasi baratto tra la riforma dei cicli in discussione al Senato e la legge sulla parità. Il riordino dei cicli va approvato entro Natale. Non si spiega il ritardo con il quale si procede all'esame del testo. Così si mettono a rischio tutti gli importanti risultati raggiunti». Sono questi i paletti fissati ieri dal segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati al governo D'Alema e alla maggioranza che lo sostiene, nelle conclusioni della manifestazione sindacale al cinema Capranica. Tira le somme, Cofferati, su «quanto si è ottenuto» e «su quanto, invece, procede a rilento» ad un anno dall'assemblea di Bologna. Il bilancio è fatto di luci ed ombre. Se sulla formazione professionale i risultati si vedono, sugli altri punti «sono in atto un tentativo di condizionamento e forzature che non hanno ragione d'essere». «Non voglio dire che vi sia uno scambio, però il dubbio e il sospetto nascono» denuncia Cofferati. Preoccupa il peggioramento di clima che si respira nella maggioranza: «Il rischio è che il tema della scuola appaia all'opinione pubblica come la riproposizione di argomenti su cui si misurano i rap-

porti di forza e si cerca di definire l'identità dei partiti». Il riferimento è alla legge sulla parità che continua a creare fibrillazioni nella maggioranza. «L'obiettivo della Cgil è che entro l'anno si concluda l'iter parlamentare delle leggi di riforma della scuola». E non favorisce questo obiettivo il «valore simbolico» assunto dal confronto sulla scuola. «Un errore nel quale il legislatore non dovrebbe cadere» afferma Cofferati. Sul nodo parità la posizione della Cgil è chiara. «La legge andrà approvata senza stravolgimenti rispetto al testo del Senato per non rischiare di mandare in fumo quanto si è ottenuto finora sia sul piano delle regole uguali per tutti, sia sul piano degli aiuti alle famiglie meno abbienti che mandano i figli alle scuole private» ribadisce Cofferati. E spiega: «Le leggi vanno approvate entro la fine dell'anno per evitare che su questo argomento possa riaprirsi una disputa a tutto campo che vanifichi gli sforzi fin qui compiuti». Nell'auspicabile discussione di gennaio sul programma di governo sino al 2001, insiste, «la scuola e la formazione dovranno essere parte integrante e centrale». Di sicuro, la Cgil farà pressing perché questo avvenga.

Non è proprio piaciuto al leader della Cgil l'emendamento del Ppi

sugli sgravi contributivi per gli insegnanti delle scuole non statali: «Il problema, così come è stato posto, non esiste» ha detto - perché non ci sono disparità di trattamento fra scuole pubbliche e private, ma semplicemente una composizione diversa dei contributi per gli insegnanti delle scuole non statali». «La disparità riguarda il pubblico e non il privato» ha precisato - visto che nel privato sono in discussione i diritti e le condizioni materiali di chi lavora». Cofferati ha ribadito che la funzione assegnata dalla Costituzione allo Stato, in fatto di istruzione, è «primaria» e irrinunciabile. «Quello che ci vuole - ha sottolineato - è quindi un rilancio, urgente, dell'offerta formativa pubblica. Unica via per migliorare in qualità e in competitività il sistema-paese».

«Non è proprio vero che la proposta del "bonus scuola" avanzata dai Ruini e dai Romiti sia una scelta di libertà per tutti» ha spiegato Andrea Ranieri (segretario Formazione

e Ricerca Cgil), aprendo i lavori. «È invece una scelta che favorirebbe solo le élite e discriminerebbe tutti gli altri». «Bisogna porsi il tema delle finalità della scuola pubblica - ha insistito - in un contesto che vede il passaggio da uno Stato sociale del risarcimento ad uno Stato sociale che offre possibilità a ciascun individuo». Un tema toccato anche da Alba Sasso (Cidi) preoccupata per «l'idea di società divisa per gruppi di interesse» sottesa dal bonus e che «si oppone ad un'idea di modernizzazione che coniuga libertà con eguaglianza». Per la Sasso sono, invece, da perseguire valori della contaminazione e del confronto tra le culture, propri della statale. Il sistema scolastico continua a discriminare per Enrico Panini (segretario nazionale Cgil-scuola), da qui l'urgenza del processo di riforma: «È un atto di responsabilità verso le giovani generazioni» afferma Panini, contrario alla sussidiarietà tra statali e private.

Anche gli studenti parlano al Capranica: immediata approvazione delle leggi ferme in Parlamento vogliono Giorgia Beltrame (Studenti.net) e Federico Bozzanca (Unione degli studenti) e «più potere e coinvolgimento per far diventare atti concreti i processi di riforma ancora solo sulla carta».



Un momento del corteo dei Cobas della scuola ieri a Roma

Marco Ravagli/Ap

LA PROTESTA

Roma, migliaia vanno in corteo contro i finanziamenti alle private

ROBERTA CHITI

Si è fatto tutto il corteo travestito da cardinale, immobile su un trono di legno, l'insegnante dei Cobas che sventava ieri sui migliaia in piazza a Roma, immagine simbolo della manifestazione contro la legge sulla parità scolastica organizzata dal «Forum per la scuola della repubblica». Promosso oltre che dal Forum, dai Cobas, dal Prc e dai Giovani Comunisti, il corteo ha raccolto 50mila persone (secondo gli organizzatori, ma 10mila secondo la Questura). Cifre imparagonabili alla manifestazione di un anno fa sugli stessi temi. Ma «molti pezzi si sono persi per strada» ricorda Marcello Vigli del Forum a fine manifestazione, e promette che «se la legge sulla parità sarà approvata come è stata presentata, raccoglieremo le firme per il referendum abrogativo». Così come Piero Bemocchi, dell'Esercizio nazionale Cobas, parla di «irresponsabilità criminale di questa sinistra di governo che ha esaltato il

peggio della Prima Repubblica», mentre Ugo Rescigno, costituzionalista, sostiene che «lo Stato non può scrollarsi il dovere di istituire scuole di ogni ordine e grado».

A poche ore dall'«approfondimento» promesso da Berlinguer sul capitolo contributi per il personale delle private l'aria del corteo non è di sorpresa: c'è amarezza nelle parole di chi, come Franca Bagoni, operatrice nei servizi sociali a Genova, registra che «neanche i democristiani arrivano a questo, lo trovo incredibile». Tanti striscioni rossi e tanta satira rimbalza dagli slogan ai mini-show con suore e frati allestiti lungo il corteo: «Date alla Chiesa, date!» dice un cartello. Gli studenti universitari giocano di intuizione e gridano «Seattle Seattle ce l'hai insegnato il nostro futuro non è il mercato», così come insegnanti e studenti del Nord est ricordano a Berlinguer che «di questo passo il futuro che ci aspetta somiglia molto a quello degli Stati Uniti dove i privati fanno la parte del leone e lo Stato non c'è». E Carla Maffei, inse-

gnante di scuola materna di Pordenone: «In compenso avremo ben presto una scuola padana».

Non c'è solo il mondo della scuola: è un dirigente di imprese turistiche di Viterbo, Ennio Cecini, a dire «la scuola privata va verso le industrie: ma coniugare tecnica e cultura spetta allo Stato». Elisabetta De Notaris, insegnante di Ravenna, ricorda l'impegno dei docenti emiliani contro la «Rivola», «una legge che garantisce finanziamenti alle famiglie che certe spese le hanno già effettuate».

Viene gridata come uno slogan «senza oneri per lo Stato», la frase con cui la Costituzione sancisce la posizione delle private. «Piuttosto ricordano Paolo, Andrea, Giulio dell'Ipc di Perugia - la scuola pubblica ha bisogno di più soldi. Noi dobbiamo studiare sui computer, eppure ne abbiamo 2 per 202 studenti». In tanti si aspettavano maggior partecipazione. «Ma giornali e tv non fanno passare l'argomento - si lamenta Gerardo Faiola, insegnante di educazione artistica a Latina -, la parità viene data come già acquisita», mentre Domenico Pimpinella, delle magistrati di Formia, accusa «gli intellettuali, ne vede qualcuno qui lei?». E Paolo del Comitato scuola pubblica di Ferrara registra: «Il clima di pacificazione è generale, la resistenza disgregata per le posizioni assunte dalla sinistra».

NEDO CANETTI

ROMA Com'è noto, il lotto rappresenta ancora il gioco preferito dagli italiani per cercare di agguantare fortuna e ricchezza. E rappresenta anche una fonte non indifferente delle entrate fiscali del nostro Paese. Dopo la decisione sulle due estrazioni settimanali che hanno fortemente incrementato le giocate, arriva adesso, per la gioia e la comodità dei giocatori, un'altra grossa novità, il lotto telefonico. Partirà sperimentalmente, entro dicembre, in cinque aree pilota, pre-selezionate dai due gestori telefonici che sono pronti ad iniziare i primi test. Si comincerà da Terni e Padova e per il temporaneo raggruppamento d'impresa Telcos-Telecom; da Catania, Civitavecchia e Modena per il raggruppamento, sempre temporaneo, Telecom-Citec. Le notizie arrivano direttamente da Lottomatica (che proprio ieri l'altro si è vista multata, per pubblicità ingannevole - si lasciava intendere ai consumatori che il ritardo nell'estra-

Lotto e lotterie, così la caccia alla fortuna

Si sperimenta il gioco telefonico. L'obiettivo è attirare anche i più «pigri»

zione accresce le probabilità di uscita - dall'Antitrust), società concessionaria per il gioco.

La sperimentazione durerà dai tre ai quattro mesi. Le vincite si potranno ritirare solo nelle ricevitorie delle zone interessate. Terminato il periodo di prova, il nuovo servizio verrà esteso su tutto il territorio nazionale da Tim, Albacom, Wind e Infostrada, che hanno aderito all'iniziativa. Obiettivo dichiarato, a detta del direttore comunicazioni di Lottomatica, Fabrizio Menichella, è l'ampliamento del bacino dei giocatori. «Puntiamo ad attirare l'attenzione - ha detto - e a suscitare il gradimento di quella fascia di pubblico che per pigrizia o per mancanza di tempo non è solito frequentare le ricevitorie», nelle quali si potranno comporre le schede prepagate, indispensabili

per accedere al servizio e che poi appunto pagheranno le vincite.

I giocatori, si sa, non vivono di solo lotto. Scelgono tanti altri modi di tentare la fortuna. Tra questi le «vecchie» lotterie. Anche quest'anno, in base alla legge del marzo 1990, lo Stato ha scelto le manifestazioni alle quali abbinare le lotterie. Il decreto è attualmente all'attenzione della commissione Finanze del Senato. Sono scese da sette a sei, diverse sono state collegate ad altre manifestazioni. Quattro sono quelle «consolidate»: il Carnevale di Viareggio (insieme alla Sa Sargia di Oristano e ai carnevali di Sciacca, Cento e Putignano); il gran Premio ippico di Agnano (insieme al Trofeo di Val di Fiemme); il Gran premio di Formula 3 di Monza (con la Maratona di Torino, la Carrese

di San Martino e Ururi e la manifestazione storica «Ricordando Marengo»); il Gran Premio ippico di Merano e la Regata storica di Venezia, con la Regata velica di Pantelleria, il Festival jazz di Rocella Jonica e il Campionato europeo di trotto di Cesena. Resta, naturalmente la 40ennale «classicissima» Lotteria Italia con manifestazione Tv, da scegliere, che quest'anno venderà tra i 35 e i 40 milioni di biglietti a confronto dei 25 milioni del 1998. Per quanto riguarda la lotteria Europea è stata accolta la proposta del WWF e dell'Uisp di dedicarla alla difesa dei parchi. Si chiamerà «L'albero della fortuna». Resteranno le lotterie «interattive» con premi tipo gratta e vinci da svolgersi nel corso della manifestazione.

AMBIENTE

Domeniche senza automobili? Agnelli: «Nel '73 fu uno scherzo»

ROMA Domeniche a piedi? Per Gianni Agnelli può risolversi tutto in uno scherzo. «Mi ricordo - ha commentato da Losanna il presidente onorario della Fiat - che anche nel 1973 fu fatto, per pochissimi domeniche, fu quasi uno scherzo...». Piace, invece, ai comuni la proposta del ministro Ronchi, anche se, soprattutto nelle grandi città, si chiede un po' di tempo per riflettere meglio. «La proposta c'è, è importante, ma il suo funzionamento sarà discusso in modo serio e non improvvisato», afferma il sindaco di Roma

Francesco Rutelli, che annuncia per la prossima settimana una riunione di giunta per discutere le modalità di adozione del provvedimento, «ma solo dopo aver tirato le somme del mercoledì pulito e dopo aver studiato bene le modalità dell'iniziativa. È evidente - conclude - che non si può interdire completamente il traffico cittadino». Anche a Milano una posizione ufficiale non c'è. «A priori», spiega l'assessore all'Ambiente Domenico Zampaglione - non siamo contrari, ma dovremo valutare quale decisione prendere anche

sulla base dell'andamento dei livelli di inquinamento atmosferico fino a metà gennaio». L'esperienza, sottolinea l'assessore alla Mobilità di Napoli, Massimo Paolucci, è in corso in città da circa due anni, e su base non volontaria, ma obbligatoria: «Le domeniche ecologiche rappresentano un'iniziativa che giudichiamo positiva e che va sostenuta. Pensiamo di far coincidere una delle nostre domeniche con le date individuate da Ronchi». L'assessore all'Ambiente di Torino, Paolo Hutter, parla di una festa per i cittadini e precisa che «non si tratta di un provvedimento dirigitico come sarà quello che prenderà il Comune di Torino sul "giorno catalizzato"». Per le domeniche ecologiche consulteremo il mondo del turismo, del commercio, dello spettacolo. È un'occasione che ci offriamo da vivere come una festa». Un altro comune più che soddisfatto è quello di Palermo, dove il sindaco Leoluca Orlando aderisce alla proposta e rilancia: «Dal 23 gennaio - dice - Palermo chiuderà al traffico privato un'area cittadina di 380 ettari tutte le domeniche».

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità





◆ *Il segretario della Quercia: «Ci sono cose che uniscono e altre che dividono. La sinistra riformista in Italia può creare le condizioni di una sua crescita, ma non sarà possibile con un solo partito della sinistra»*

Veltroni al congresso Sdi «Il candidato premier si sceglie nel 2001»

Il leader Ds tra applausi e fischi della platea socialista
«Diversi ma non nemici, il centrosinistra unito vince»

DALL'INVIATO

FIUGGI «Siamo diversi, non nemici». È così perché le sinistre riformiste in Italia sono due e non è possibile un processo per la loro riduzione a una soltanto. Non soltanto sono due, ma la storia del nostro paese è stata tale che la sinistra riformista potrà avere successo solo se le due sinistre che esistono continueranno a esistere. Del resto, a una riduzione mai nessuno ha pensato, questa riduzione mai nessuno l'ha proposta o perseguita. È stato questo il cuore politico dell'intervento di Veltroni al congresso dello Sdi di Fiuggi.

Quando il capo Ds ha iniziato a parlare sembrava si dovesse assistere a una nobile gara tra borbottii e fischi, da un lato, e applausi, dall'altro. Poi gli applausi hanno decisamente preso il sopravvento e alla fine il bilancio dell'intervento di Veltroni è stato, tutto sommato, se non lusinghiero di certo positivo. Per gli amantissimi della statistica: sei sottolineature d'accordo, con relativo applauso, e due manifestazioni di dissenso trapuntate da fischi. Ma la soddisfazione più bella il segretario dei Ds l'ha avuta quando stava andando via. È stato in quel momento che Michela Biolcati Rinaldi, una bruna coi capelli lisci e gli occhi nerissimi, ha bucato scorta e servizio d'ordine, bloccando il capo della Quercia. Obiettivo: regalarci una bandiera della Federazione giovanile socialista, una spilla con la rosa e una maglietta a favore della scuola pubblica con la scritta «giù le mani dalla nostra scuola». Veltroni, visibilmente lusingato, ha ringraziato Michela, che è responsabile internazionale delle ragazze, ha poi spiegato: «Questo non vuol dire che non restano punti di disaccordo e di dissenso. Ma c'è sembrato giusto fare verso di lui un gesto politico di cortesia». E Pierluigi Sermaghi, responsabile degli universitari socialisti, lì accanto, ha aggiunto: «Anche io ho dissenso coi Ds. Ma se si continua a fare un discorso tra sordi mica s'arriva lontano, né noi né loro».

L'esordio di Veltroni è di grande rispetto per il congresso: sarà

«chiaro e schietto» come «chiaro e schietto» è stato Boselli. Insomma, ci sono cose che ci uniscono, e non sono poche, ma ci sono anche cose che ci dividono: «Dimenticare le prime e nascondere le seconde sarebbe una furbizia». Per questo, prima di inoltrarsi nel ragionamento e nella proposta politica il segretario fa l'inventario. Siamo insieme nell'Internazionale. Entrambi siamo alternativi alla destra. Terzo, e si va oltre l'alternatività alla destra, abbiamo entrambi scelto di stare nel centrosinistra. Infine (ma qui c'è qualche fischio) siamo insieme fin dal '96 in governi che hanno cambiato la faccia del paese. E con la stessa precisione che Veltroni affronta i punti di dissenso. Non c'è accordo tra noi sul tipo di bipolarismo che bisogna costruire nel paese e siamo in disaccordo sui problemi della giustizia.

Ma quello del leader non è solo un elenco pignolo di accordi e dissenzi. Butta lì Veltroni: ho sentito Cossiga dire che sta con voi e avvertirvi, con riferimento al futuro, «domani saremo divisi». Invece, argomenta sereno, noi che sembriamo ora così profondamente divisi siamo destinati a essere «strategicamente uniti». Come dire: attenzione a non confondere l'immediato ed eventuali interessi immediati con interessi reali, quelli destinati a restare e crescere nel tempo. Il congresso non applaude ma è come si fermasse un attimo a riflettere. E il capo di Botteghe Oscure ne approfitta per chiedere «rispetto reciproco». Lo chiede perché «la sinistra riformista in Italia può creare le condizioni per una sua crescita», una crescita come quella che «non si è mai ottenuta». Ma, avverte subito: questo non «sarà possibile con un solo partito di sinistra». Veltroni dice di essere consapevole del fatto che ci sono aree, elettorali e culture del paese che mai potranno votare Ds e alle quali solo i socialisti possono parlare con successo. «Per questo - dice - penso che l'insegnamento autonomo dello Sdi non debba essere vissuto dal mio partito con dispetto o fastidio».

Se le cose stanno così serve «il riconoscimento e l'apprezzamento»

DALL'INVIATO

ALDO VARANO

FIUGGI «Dirimente», dice Cossiga in modo solenne mentre il fido Angelo Sanza abbassa la testa. «Quello che stasera (ieri sera, ndr) dirà D'Alema sarà dirimente per il futuro del governo e della coalizione». L'ex presidente ha appena finito di

parlare dopo l'applaudito intervento al congresso dello Sdi. Lì ha messo le cose in chiaro: «Verrà forse un momento in cui, raggiunti gli obiettivi, le nostre strade potranno non divergere ma distinguersi». Ma sta tranquillo per ora Boselli: «Io che sono uno che entra ed esce per un periodo non mi muovo». Gli obiettivi da raggiungere



di tradizioni che sono diverse. Non si possono assorbire in una, ma vanno rispettate realtà «che sono state, sono, saranno separate». Per questo non «ci sono state da parte nostra tentazioni di indebolire lo Sdi (commenti e qualche fischio, ndr). Quindi, tutto d'un fiato: «È possibile per una volta, nella storia terribile e drammatica della sinistra, che si può essere diversi ma non nemici?».

Nessuno vuol quindi cancellare nessuno. I problemi che la coalizione ha davanti sono politici. Sono state vinte le primarie, e non era scontato. Le condizioni per un successo alle regionali sono sotto

gli occhi di tutti. «L'unità dei riformisti - scandisce Veltroni - è un valore». E allora intanto rilancia la coalizione senza l'incubo del «dissolvimento di nessuno». I processi di ricomposizione possono essere «più diversi». E infine la questione su cui sembra destinata a scaricarsi la fibrillazione: se si immagina un automatismo «tra ora e il candidato premier sia io che D'Alema», ricorda Veltroni, «abbiamo detto che lo si potrà scegliere con regole ce decideremo tutti assieme sulla base dell'obiettivo di vincere le elezioni del 2001».

A.V.



Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni e sotto il senatore a vita Francesco Cossiga, esponente del Trifoglio

Marco Ravagli/Ap

L'INTERVISTA ■ FRANCESCO COSSIGA

«Parlano di Ulivo 2? Allora subito un altro leader»

DALL'INVIATO

ALDO VARANO

sono due: giudizio equanime sull'ultimo mezzo secolo di storia, una storia da cui discendono identità e culture che non si possono cancellare nell'Ulivo 2, e giustizia. A questi temi, non a quelli dell'attualità politica, Cossiga dedica i quattro quarti del suo intervento, avvertendo: «Per questi motivi che potranno sembrare da seminarario noi (del Trifoglio, ndr) ci siamo ritrovati insieme». A D'Alema dal palco manda un messaggio: se si unificano programma dei 400 giorni, candidato premier e Ulivo 2 «si attualizza» il problema della leadership del 2001.

Presidente che vuol dire «siattualizza»? vuol mandare via D'Alema?

«No. Ma se si pone anche il problema delle elezioni del 2001 vuol dire che a gennaio si deve scegliere il leader per il 2001».

Scusi, ci fa capire meglio.

«Chi ha posto il problema dei 400 giorni? È stato l'onorevole D'Alema il quale ha ritenuto che le richieste dell'onorevole Arturo Parisi, supportate da Veltroni, fossero fondate».

Ma ora che si deve fare?

«A un certo punto è sorto il problema dell'Ulivo 2 che non serve per gestire i 400 giorni che mancano alla fine della legislatura ma per dare alla maggioranza una visibilità significativa per le prossime elezioni. Mi dica: l'ho chiesto l'Ulivo 2?».

Notoriamente no.

«Infatti, lo hanno chiesto l'onorevole Parisi, con tesi fatta propria da Veltroni e successivamente D'Alema. Colpo sulla strada di palazzo Chigi anche lui ha detto: Ulivo».

E lei invece che decide?

«Per me si possono fare quanti Ulivis si vogliono. Ma porre il problema dell'Ulivo 2, vuol dire che D'Alema pone il problema di se stesso».

Ma il chiarimento che vuol fare D'Alema per rilanciare il governo...

«Mi faccia finire. D'Alema non vuol fare alcun chiarimento? Benissimo. Dice: avete capito male. Era uno scherzo. L'ho fatto per fare un dispetto a Cossiga. Per vedere cosa si inventava. Rimango qui e non cambio nulla».

Equindi?

«Vede, se nessuno pone questioni e il problema è solo quello di trovare un accordo tra le forze che costituiscono la maggioranza per rivitalizzare il governo attraverso il programma e lasciamo stare il cambio di persona, esi-

Se venisse posta la candidatura di Parisi ci troverebbe molto attenti



C'è differenza rispetto Boselli che dice facciamo la crisi...

«No, no. La crisi si fa. Non si fa solo se D'Alema si alza e dice abbiamo scherzato. Va a Porta a Porta e dice: vi ho burato. Ci siete cascati e per primo c'è cascato Veltroni. In realtà, D'Alema è un presidente del consiglio che pone il problema di se stesso. Chi credeva avesse la sindrome di Palazzo Chigi sbagliava. È una storia di generosità: Veltroni t'ho dato il mio posto e tu me lo pigli. D'Alema non vuole fare nulla? Ok. Intende rivitalizzare il governo dei 400 giorni lasciando il problema della leadership per fine legislatura? Ok.»

È un via libera per rafforzare il governo?

«No, no. Senza rimpasto. In questo caso siamo d'accordo coi nuovi: rimpasti e rimpastini sono cose da prima repubblica. Serve la crisi formale».

Lei conosce nomi e cose. Come andrà a finire?

«Che si aprirà la crisi formale e che D'Alema porrà, confermerà il problema di se medesimo. Dopo dipenderà largamente dai Democratici, da Veltroni e Castagnetti. A «Porta a Porta» s'è verificato che io difendevo D'Alema mentre Castagnetti e Mastella chiedevano un altro presidente».

SEGUE DALLA PRIMA

CHIAMATEMI LUIGI...

Ognuno di noi atomi è diverso dagli altri perché ha una storia differente, ha incontrato altri atomi e altre molecole. Molti degli atomi che ho conosciuto avrebbero delle splendide storie da raccontare, piene d'incontri ed avventure.

Qualcuno è arrivato tanto tempo fa dallo spazio profondo, qualcun altro era sepolto nelle viscere della terra o nei fondi senza luce degli oceani. Molti di noi cadono dal cielo come gocce di pioggia o fiocchi di neve, si posano sulle vette delle montagne dove diventano ghiaccio, poi si sciolgono, e scivolano a valle nei fiumi. Gran parte giunge fino al mare, altri invece, senza nessuna colpa, vengono deportati in grandi tubi che li portano nelle case. Qui alcuni finiscono subito dentro il corpo dell'uomo, altri vengono eccitati fino alla follia con la fiamma, altri scivolano via.

Noi Ossigeni non abbiamo

pregiudizi e andiamo con tutti, ci mescoliamo senza problemi con atomi di altro tipo, anche se qualche volta qualcuno si ribella contro la nostra invadenza. Anch'io sono stato sulla grande ruota che prima porta su verso le nuvole e poi giù verso il mare, sono stato a lungo fermo nello stesso posto e ho trasvolato gli oceani, sono stato pietra, pianta, ma anche la pelle di una donna bellissima, sono stato saliva e sono passato da un essere umano ad un altro durante una di quelle tempeste che essi chiamano amore.

Ora io credo che chi ha una storia così lunga da raccontare, molto più lunga di quelle degli uomini, dovrebbe essere riconosciuto come «individuo». In fin dei conti gli uomini ci hanno dato il nome di «atomi», che vuol dire «quelli che non possono essere più tagliati». Non ha forse lo stesso significato della parola individuo («non divisibile»), che essi gelosamente riservano solo a se stessi? Perché questa differenza? Solo perché una parola viene dal greco e l'altra dal latino? Non mi sembra una buona ragione. Gli atomi

chiedono il rispetto dei loro diritti, di non essere strumentalizzati clinicamente dagli uomini.

Io nel frattempo ho deciso di darmi un nome, ho deciso di chiamarmi Luigi, come fanno gli uomini, ognuno dei quali tiene moltissimo ad essere chiamato con il proprio nome individuale. Certo, rimango sempre un membro della gente degli Ossigeni, ma chiedo che si rispettino la mia identità individuale e che mi si chiami Luigi Degli Ossigeni.

Gli scienziati della natura non sembrano per nulla interessati al rispetto dei nostri diritti individuali perché temono che esso bloccherebbe la loro attività e specialmente alcune loro pratiche sadiche: riscaldamento, fusione, congelamento, bombardamento, scissione. Conosco atomi che sono impazziti a seguito di questi trattamenti, e altri deportati al largo degli oceani e tenuti lontani da tutti gli altri perché appesantiti dagli uomini. Gli scienziati che si occupano della società e della storia a prima vista sembrano avere molta più attenzione per ciò che è individuale. Essi capisco-

no che le società umane non sono solo regolarità, ma anche tante storie singolari, hanno più attenzione per le differenze.

Ma la loro sensibilità si ferma qui, e questi riguardi li riservano solo all'uomo. Raramente gli uomini riconoscono differenze individuali tra gli animali e le piante. Essi li osservano quasi sempre da lontano, e, si sa, da lontano tutte le vacche sono uguali. Figuriamoci se riescono a percepire le differenze tra gli atomi.

Recentemente abbiamo costituito una lega (l'unione, si sa, fa la forza) per diventare più visibili, per farci notare. Si tratta di un lavoro lungo e difficile, perché il riconoscimento dei nostri diritti incontra molte resistenze. Ma, a differenza degli uomini che si danno tante arie (come se gli Ossigeni sull'aria avessero qualcosa da imparare!), noi atomi siamo tanti, abbiamo ancora molto tempo a disposizione, e sappiamo che, qualsiasi cosa succeda, è molto difficile che si possa fare a meno di noi. Ma d'ora in poi, vi prego, chiamatemi Luigi.

FRANCO CASSANO

UNO SCINTRO CHE PUÒ...

D'Alema, ma raccontano favole, a cui non credono e che, comunque, non attuano, riguardo alla necessità di elezioni primarie. Tutti, o quasi, contenti perché Parisi ha conquistato il Collegio 12; meno contenti, anzi, molto insoddisfatti dovremmo essere perché proprio in quel Collegio dove si poteva, si sarebbe dovuto raccogliere la sfida dello stesso Parisi che teorizza: «primarie a tutti i livelli», a cominciare da lui. Invece, ha prevalso una sorta di diritto ereditario, ma la vittoria elettorale non crea il diritto a imporre senza selezione candidati altror.

A questo punto, mentre i partiti fanno i ricattini, sarebbe utile mettere qualche puntino sulle i. Primo: sostituire il Presidente del Consiglio in carica si può, sapendo che è comunque un'operazione costosa, a qualche limpida condizione. Vale a dire, purché si stili un bilancio di quello che ha fatto e ha mancato; si stabilisca che non è adatto a guidare una, eventual-

mente nuova, maggioranza; si stenga che esiste una persona migliore, la quale sarebbe anche il candidato/a più adatto/a a vincere le elezioni del 2001.

Secondo: evitare che qualsiasi decisione venga presa in maniera opaca. Dovrebbero desiderare il massimo di trasparenza soprattutto i prodiani che lamentano ancora il «complotto» che produsse la fine del governo Prodi. Terzo: approfittare dell'occasione per definire le regole della coalizione, compresa quella riguardante la modalità di scelta del Presidente del Consiglio. Per Parisi, come ha compiutamente dichiarato più volte, di «naturale» c'è soltanto «l'acqua minerale».

Invece, nei sistemi politici democratici, che si preoccupano anche di creare leadership autorevoli, di naturale può esserci anche un candidato che abbia ben governato oppure che abbia ben rappresentato oppure sul quale convergano tutti i partecipanti ad una coalizione. A queste condizioni, le primarie sarebbero non soltanto uno spreco di tempo, di denaro e di energie, ma costituirebbero anche un modo per indebolire inutilmente la candidatura naturale

con sfidanti del tutto artificiali buoni solo a farsi pubblicità e a contrattare qualcosa. Tuttavia, se si dovessero fare le primarie, purché si fondino su un accordo assolutamente leale che tutti ne rispetteranno l'esito e si adopereranno per la vittoria, sarebbe soltanto doveroso prendere atto che D'Alema è, se lo desidera, automaticamente, «naturalmente» candidato.

I dettagli, importantissimi, potranno poi venire meglio formulati. Quello che è sicuro è che il metodo Boselli, di dichiarare necessaria una leadership qualsiasi diversa da quella di D'Alema, ricorda soltanto la famosa dichiarazione, altrettanto arrogante, con la quale dal pulpito del congresso socialista nel maggio 1989, Claudio Martelli annunciava al Presidente del Consiglio De Mita che «quando il tram giunge al capolinea scendono tutti, proprio tutti, compreso il manovratore».

Altri tempi, altra politica, altro peso, stesso ricatto: non pare proprio il caso di cedere a richieste di questo tipo. Eventualmente, fuori i nomi e le motivazioni e si apra una discussione, non oligarchica, ma democratica.

GIANFRANCO PASQUINO



AVEVA 56 ANNI

Muore Rick Danko fondò «The Band»

■ Lutto nel mondo del rock. Rick Danko, fondatore e cantante della Band, immortalata da Martin Scorsese nel film-concerto *L'ultimo valzer*, è morto all'età di 56 anni nella sua casa nello stato di New York, in circostanze che il medico legale della contea di Ulster ha definito «sospette». L'altro ieri Danko aveva celebrato il suo compleanno. Il bassista è stato trovato morto nel suo letto dalla moglie, ha riferito una stazione radio locale. La Band, fondata in Canada da Danko insieme a Robbie Robertson e Levon Helm, sviluppò un particolare rapporto creativo con Bob Dylan, che li portò a essere il suo gruppo di spalla in un leggendario tour mondiale tra il 1965 e il 1966. Nel 1968 uscì il loro primo album, *Music from the big pink*, che li impose al grande pubblico con il loro trascinante mix di folk e rock. Nel 1976 ci fu il loro concerto d'addio, segnato da ospiti del calibro di Dylan, Neil Young, Joni Mitchell e Dr. John.



«Occhio» o angelo custode?

«The Eye» di Elliott, remake di un vecchio noir francese

Resiste ancora nelle sale prenatalizie *The Eye*, giallo metafisico e piuttosto pretenzioso che fa il verso a un film francese del 1983, quel *Mortelle randonnée* di Claude Miller che uscì fagacemente in Italia col titolo *Mia dolce assassina*. Ma nel riprendere in mano la materia, tratta da un romanzo noir di Marc Behm, l'australiano Stephan Elliott (*Priscilla*) s'è guardato bene dal dirlo.

Vero è che *The Eye* (passato a Venezia '99 col titolo *Eye of the beholder*) introduce parecchie variazioni rispetto al modello francese, a partire dall'età dei protagonisti: se lì era l'anziano Michel

Serrault a prendersi cura della *femme fatale* Isabelle Adjani, trasformandosi nel suo angelo custode, qui Ewan McGregor e Ashley Judd risultano supergiù coetanei. Magari per suggerire una sorta di *romance* intonato al pubblico cui il film si rivolge.

Sin dala prima inquadratura, *The Eye* rivela il suo carattere di noir visionario, sospeso tra Marlowe, Hitchcock e il Coppola di *La conversazione*. Mago del pedinamento elettronico *high-tech* per conto dell'ambasciata britannica a Washington, «l'Occhio» non s'è mai ripreso dalla misteriosa scomparsa della figlia, con la

quale continua a «parlare» in una sorta di allucinazione costante. Le cose peggiorano quando l'uomo - ormai un cane sciolto - si ritrova a seguire per tutti gli States una sexy-criminale che ha accollato il figlio corrotto di un senatore americano. Per il detective quel volto diventa un'ossessione, forse una missione: ogni volta che Joanna si ritrova in pericolo interverrà lui a salvarla, da un punto all'altro dell'America, fino alla resa dei conti in un bar tra i ghiacci dell'Alaska.

Tra showdown sanguinari, abiti di Valentino e omaggi a *La donna che visse due volte*, il film si

propone come un viaggio tutto mentale dentro un genere che Elliott restituisce in una fiammeggiante dimensione cromatica. L'intreccio risulta un po' meccanico, le tappe della fuga si moltiplicano sino a confondersi (e a confondere lo spettatore), ma nell'epilogo finalmente un palpito sentimentale si impone sulla sarabanda violenta, e i due personaggi - pesti, dolenti e inseguiti dal destino - ne guadagnano. Sia Ewan McGregor (*Trainspotting*) che Ashley Judd (*Il momento di uccidere*) sono belli e maledetti, a patto di non confrontarli con gli originali francesi.

THOMAS & GIANMARCO

«S.O.S.»: Tognazzi dirige Tognazzi

■ Famiglia allargata, nella vita come nel cinema, quella di Thomas e Gianmarco Tognazzi. Thomas, figlio dell'attrice norvegese Margarethe Robsahm, ha diretto il fratello Gianmarco (figlio con Maria Sole di Franca Betti) in *S.O.S.* È una commedia sul sesso e l'amore, presentata al Roma Film Festival. «La nostra famiglia è sempre stata in armonia - ha detto Gianmarco - mia madre voleva che ci sentissimo tutti fratelli anche se nati da donne diverse. E così è accaduto, io sono molto legato a Ricky che è il più grande di tutti e a Thomas, che vive a Oslo. Da tempo cercavamo l'occasione giusta per lavorare assieme». In Norvegia il film, prima coproduzione italo-norvegese, è un grande successo di pubblico e di critica. La storia è incentrata su Angelo (Gianmarco Tognazzi), donnaiolo impudente e Alba (Jacqueline Lustig), una donna che crede nell'amore e che finisce per innamorarsi proprio di Angelo.

REPORTAGE DAL FESTIVAL

«Los desconocidos de siempre» diverte ed entusiasma il pubblico. E la capitale sembra la Roma anni Cinquanta



DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

L'AVANA «El trabajo es cansador»: significa «lavorare stanca», ma non è la traduzione in castigliano di Cesare Pavese. È il sottotitolo di una scena dei *Soliti ignoti* in cui Vittorio Gassman, alias Peppe «er Pantera», riflette sconsolato sulle fatiche del vivere. Sapete tutti come va a finire: Peppe si ritrova fra i muratori, mentre Capannelle, da fuori il cantiere, gli grida «ma ti fanno lavorare, sai?». Che in spagnolo diventa «te van a hacer trabajar»: e al cinema Riviera dell'Avana, dove *I soliti ignoti* è stato proiettato nell'ambito dell'omaggio a Mario Monicelli, è scrosciata la penultima risata della notte. L'ultima è stata riservata alla scritta finale: «I soliti ignoti. Col sistema del buco rubano pasta e ceci, che nella lingua di Cervantes (e di Fidel) diventa la «sopa de garbanzos».

Inaspettato, il successo di Monicelli? Tutt'altro. La rassegna di film italiani al festival dell'Avana è giunta alla settima edizione, e ogni anno è un trionfo. Qui ancora ricordano le file (e le risate, e poi le lacrime) per *La vita è bella* di Benigni, nel '98, o il successo dei film di Paolo Virzì che a Cuba, se solo volesse, vivrebbe come una star. Quest'anno la organizzano Gianni Minà, Piero Vivarelli e Patrizia Rosso in collaborazione con Arci-Ucca e Cinecittà International. I film recenti in programma sono *A domani*, *Baci e abbracci*, *Fuori dal mondo*, *L'asse-*

dio, *La balia*, *La cena*, *La leggenda del pianista sull'oceano* e *Muzungu* (alla presenza di Giobbe Covatta e della sceneggiatrice Paola Catella). E poi, c'è l'omaggio a Monicelli, azzeccatissimo perché qui adorano la commedia all'italiana. Il grande Mario sarebbe venuto di corsa se non stesse preparando, alla verde età di 84 anni, l'ennesimo film di un'inimitabile (e inarrestabile) carriera. Così, è toccato al vostro inviato (in qualità di «critico de cine del diario l'Unità», cosa che qui a Cuba fa ancora una certa impressione) introdurre il film all'eroico pubblico habanero, rimasto imperterrito ad attendere nonostante il ritardo di oltre un'ora (colpa dell'organizzazione? Una volta tanto, no: colpa dell'inaspettata lunghezza del film di Tornatore, che qui viene presentato nella versione «d'autore»).

Che dire, a qualche centinaio di cubani che si apprestano a vedere *Los desconocidos de siempre*, come si chiama - in tutti i paesi ispanici - *I soliti ignoti*? Inanzi tutto, complimentarsi con loro: stanno per scoprire un capolavoro della risata mondiale. Poi, spiegare che Roma non è più così, che erano gli anni Cinquanta, c'era il boom e il suo riflesso opaco (la povertà, la disoccupazione). Infine, chiarire in due parole perché Capannelle e Ferribotte hanno quei buffi soprannomi, cosa ovvia per noi, inspiegabile per uno straniero. Detto questo, ci siamo seduti al buio, sforzandoci di fare gli occhi cubani, ossia di vedere il

Capannelle

«Capannelle» (in alto a destra) in «Audace colpo dei soliti ignoti». A destra, «I soliti ignoti». A sinistra, Fidel Castro



all'Avana

«I soliti ignoti» a Cuba: una serata tutta da ridere

film su grande schermo come fosse la prima volta; magari leggendo quei sottotitoli spagnoli che lo rendono ancora più spassoso.

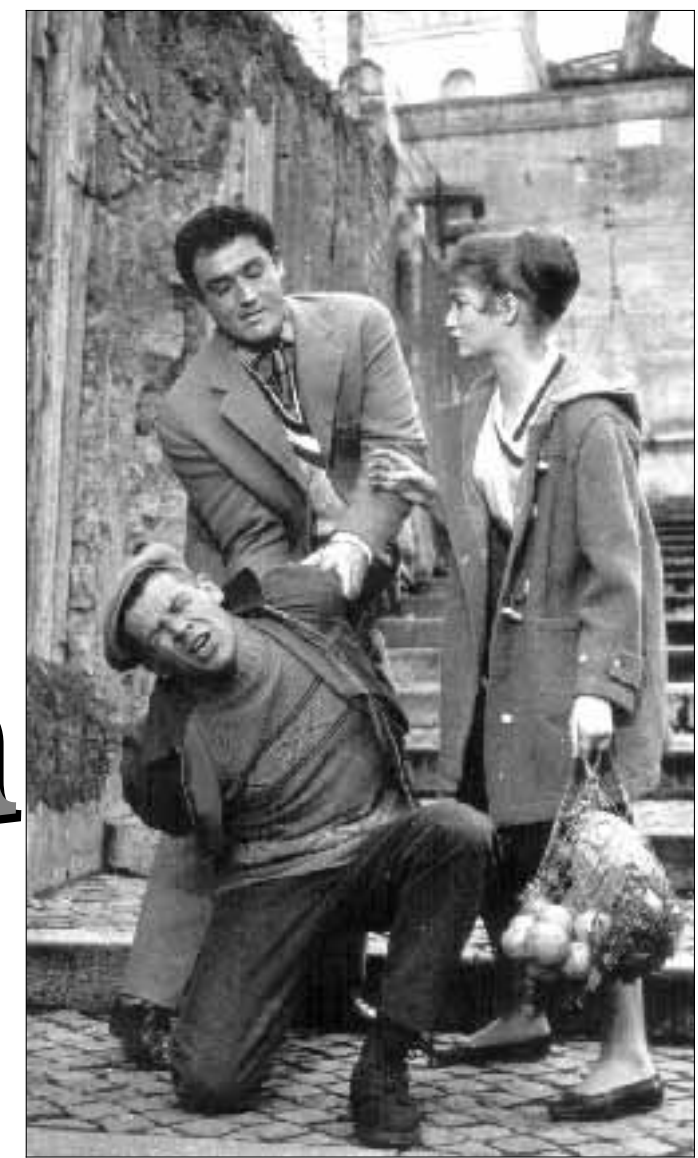
Certo, non tutto è traducibile: la «comare» è solo una «caja fuerte», le «madame» diventano semplicemente «la policia», la legge del menga si trasforma nella «ley de la igualdad» (impreciso, e troppo «da hidalgo»), lo «sgobbo» è un «trabajito» e l'ergastolo è la «perpetua». E Totò rimane Totò, non si può rendere in altra lingua che non sia la sua, chi sarebbe capace di tradurre «si lavicchia»? Però, qua e là si compie una magia, grazie alle imprevedibili assonanze fra

due lingue che a volte sembrano l'una la caricatura dell'altra. E il film, incredibile a dirsi, quasi migliora. Sentire Ferribotte che urla «vergognatissimo!» alla sorellina Carmela (una Cardinale adolescente che ha stregato molti cuori cubani) e leggere nei sottotitoli «desvergonzada!», provoca una risata doppia. Vedere Capannelle che sfoggia i pantaloni alla zuava, esclamando «sportivo!», e leggere «deportivo!» (come fosse una squadra della Cia viene mandata a Cuba per scoprire che succede, e riferisce: «Signor presidente, non c'è disoccupazione ma nessuno

re sfodera un «blando como manteca» da applausi.

Questa nostra doppia lettura del film è una goduria totale, e ci spinge a lanciare una proposta: la Rai (magari di notte, a *Fuori orario*) mandi in onda questa copia, spacciandola per una «operazione culturale» rivolta ai molti ispanici residenti in Italia. Diventerebbe un cult. Il pubblico cubano invece ride, molto, e sempre ai punti giusti. Escono soddisfatti, mormorando «están comidissimos» e ripetendosi le battute, e a noi viene in mente che quella Roma degli anni Cinquanta assomiglia un poco all'Avana di oggi, così lerica e vitale, così popolata di soliti ignoti che vanno a caccia di dollari ma spesso debbono accontentarsi di una «sopa de garbanzos».

Qui a Cuba circola una barzelletta riferita da Manuel Vazquez Montalban nel suo libro *E Dio entrò all'Avana*. Una spia della Cia viene mandata a Cuba per scoprire che succede, e riferisce: «Signor presidente, non c'è disoccupazione ma nessuno



lavora. Nessuno lavora ma secondo le statistiche si raggiungono tutti gli obiettivi di produzione. C'è la produzione ma i negozi sono vuoti. I negozi sono vuoti ma tutti mangiano. Tutti mangiano, ma si lamentano perché non c'è nulla da mangiare. Si lamentano, ma vanno tutti in Plaza de la Revolución ad acclamare Fidel. Signor presidente, abbiamo tutti i dati e nessuna conclusione». Sostituite alla frase su Fidel «tutti si lamentano ma votano democristiano», e non è forse l'Italia anni Cinquanta da cui sbocciarono come fiori sgherati i soliti ignoti? Non c'è da meravigliarsi se Peppe, Ma-

rio, Dante Cruciani, Tiberio, Ferribotte e Capannelle sono fratelli per i cubani di oggi, e del resto quella era un'epoca in cui davvero il cinema italiano sapeva parlare al mondo. E continua a farlo, con la forza di capolavori che non erano esclusiva del neorealismo, ma si annidavano in una commedia che - ed è la grandezza del cinema popolare - aveva, come la spia di cui sopra, tutti i dati e non traeva nessuna conclusione. Questa forza è inalterata anche perché il mondo non è poi cambiato tanto, e c'è sempre qualcuno che deve farsi bastare una scodella di pasta e ceci per svoltare la giornata.

MICHELE ANSELMI

ROMA Proprio come Fellini ai tempi di *8 1/2*, anche Gianfranco Mingozzi ha appiccicato alla cinpresa una targhetta che recita: «Ricordati che è una commedia». Sarà perché il regista di *Flavia la monaca musulmana* è incline al drammatico, con una predilezione per le atmosfere erotiche di «iniziazione» (proprio *L'iniziazione* è il titolo di un altro suo film fortunato). Ma in *Tobia al caffè* l'amore è tutto platonico: «È il film più casto della mia vita. Non c'è nemmeno un bacio», spiega il cineasta durante una pausa della lavorazione.

Alle porte di Roma, in una villa con giardino un po' decaduta ma sempre bella nel cui salone al piano terra è stato ricostruito il «Caffè Quattro Palme», si gira il film tratto dall'omonima novella di Marco Lodoli. Lo scrittore (nonché insegnante di liceo e critico di cinema per *Diario*) la pubblicò dieci anni fa, senza immaginare che un giorno sarebbe stata trasposta sullo schermo. Film curioso, impegnativo, certo fuori dal coro, che la Factory di Mariella Li

«Nel mio caffè l'Italia dei senza futuro»

Gianfranco Mingozzi sta girando il film «Tobia al caffè» dal romanzo di Lodoli

Sacchi sta producendo senza rete (non c'è ancora distribuzione, le tv tentennano) contando sul fondo di garanzia di 3 miliardi.

Al suono del valzer *Acque di primavera* di Strauss, oggi si gira una scena importante, in bilico tra musical e grottesco, con un tocco felliniano forse neanche cercato. In campo due generazioni di avventori: da un lato, un gruppo di vecchie signore, vistosamente truccate e fuori dal tempo con le loro velette nere e i loro chiffon carta da zucchero; dall'altro, un branco di ragazzi d'oggi, generosamente spogliati, agguerriti e fraccassoni. Sono loro a scacciare metaforicamente le «babbione», in un ballo dai risvolti simbolici.

«Ci sono dei luoghi che, a loro insaputa, ospitano il tempo e, un po' alla volta, lo trasformano, lo minacciano, lo cancellano», dice Mingozzi. Il «Caffè Quattro Palme» è uno di questi. Ritrovo ele-



Qui accanto, il caffè «Quattro Palme» ricostruito nel salone di una villa romana

gante, un po' com'era «Fassi» a Roma, frequentato da borghesi in pensione, contesse discrete e ufficiali a riposo, è destinato ad essere sconvolto da un un'occupazione giovanile che ne cancella i

tratti originari; e intanto assistiamo allo svilupparsi dell'amicizia quasi paterna tra il cameriere Giuseppe, reduce da una vita irregolare ai margini della legge, e il ventenne Tobia, rimasto orfano

dopo la morte dei proprietari. «È la storia di due solitudini, l'incontro di due Candidi», racconta Roberto Citran, che fa il cameriere: «Tobia è cresciuto qui dentro, in un clima ovattato, senza con-

frontarsi con la realtà esterna. Assomiglia un po' al Peter Sellers di *Oltre il giardino*. Io, invece, nel caffè ho trovato un rifugio confortevole, un'alternativa alla vita di prima». Poi c'è Annetta (l'attrice italo-francese Candice Hugo), la ragazza «dai grandi occhi dolci e smarriti» che sconvolge sentimentalmente l'esistenza di Tobia, prima di scomparire nel nulla dopo aver scatenato il suo desiderio.

«Tobia e il suo fedele cameriere sono personaggi estremi, votati all'amore e all'assoluto. Rappresentano l'utopia, ma anche la fedeltà ai propri sentimenti», sintetizza Mingozzi. È dal 1989, da *L'appassionata* con Piera Degli Esposti, che non girava un film per le sale (nel frattempo ha firmato per la tv la miniserie *Vento di mare*). «Sono rimasto subito affascinato dalla qualità della pagina scritta», continua, «vi ho ritrovato dentro una serie di temi a



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



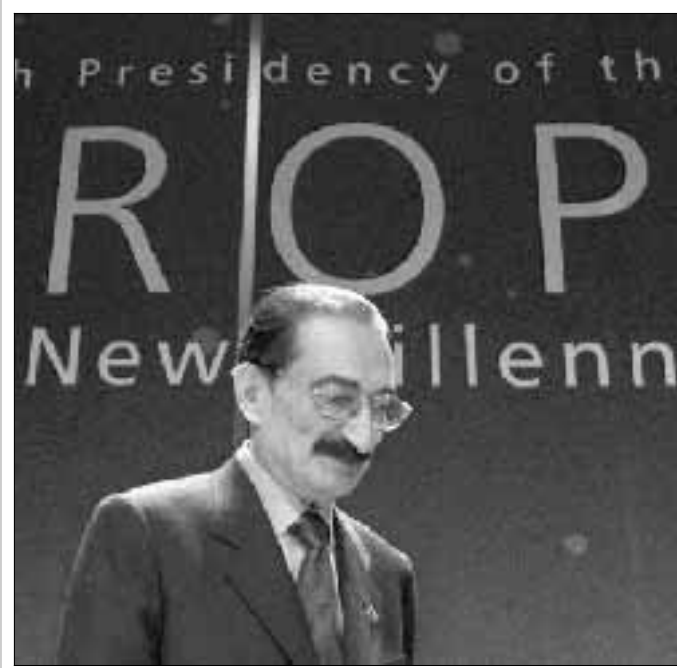
Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 DOMENICA 12 DICEMBRE 1998
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 284
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

EUROPA

La Ue avverte la Turchia: ora via la pena di morte

Ecevit si impegna dopo il sì alla candidatura



HELSINKI «La Turchia dovrà rinunciare alla pena di morte e ad altre cose» ha detto ieri il presidente della Commissione europea Romano Prodi dopo che il governo di Ankara aveva accettato le condizioni della Ue. Dello stesso parere è il premier finlandese e presidente del caso Ocalan» e la presidente dell'Europarlamento Nicole Fontaine. Per Prodi i negoziati per l'adesione potranno avere inizio quando saranno rispettati i criteri di Copenhagen sul rispetto dei diritti umani, della libertà religiosa, dell'uguale trattamento delle minoranze. Inoltre il Cremlino ha sospeso per 24 ore i raid su Grozny: «segnale positivo», commentano i leader Ue.

MISERENDINO RIPERT SERGI SOLDINI

ALLE PAGINE 4 e 5

LA SFIDA DI UN'EUROPA APERTA

UMBERTO RANIERI

Quando nella notte tra venerdì e sabato è giunta la notizia che il premier turco Ecevit sarebbe giunto l'indomani mattina nella capitale finlandese è apparso chiaro che si era dinanzi ad un evento di straordinaria importanza. L'Unione riconosceva alla Turchia lo status di Paese candidato. La Turchia si impegna ad adeguare le proprie normative in materia di diritti umani e di tutela delle minoranze agli standard europei e a cercare le vie del negoziato ragionevole per risolvere il contenzioso con la Grecia. Ma la portata storica della decisione consiste nel fatto che, per la prima volta, l'Unione europea si apre ad un paese di diversa tradizione culturale e religiosa. Un paese musulmano. Una decisione coraggiosa che conferma che il processo di allargamento non è orientato da criteri di omogeneità culturale o, tanto meno, religiosa bensì da un preciso vincolo di estensione consensuale e concordata di orientamenti civili ed economici, democratici e liberali. Ma ad Helsinki sono state adottate diverse decisioni di particolare significato per il futuro della costruzione europea.

SEGUE A PAGINA 4

D'Alema: si vince con le riforme

Il premier al congresso Sdi tra fischi e applausi: non ci dividiamo sul futuro primo ministro Veltroni: «Questo governo fino al 2001. A voi socialisti dico: siamo diversi non nemici»

I VECCHI E I GIOVANI DI BERLUSCONI E FINI

STEFANO DI MICHELE

Ben prima di Berlusconi e Fini, sulla faccenda erano intervenuti pure Pirandello, «i vecchi e i giovani», e in qualche modo Guccini, «il vecchio e il bambino». Anche Aristofane e Flaiano, Cicerone e Goethe avevano detto la loro... Adesso è il turno dei due capi - uno un po' più capo dell'altro - del Polo. E se Silvio mostra l'elaborata calvizie ai suoi ragazzi, «ma il cuore è giovane», Gianfranco fa sfoggio del sorriso da bravo genero con gli anziani. Il primo cura i suoi under (ma pure over) 21, con suggestive metafore meteorologiche, «lasciamo agli altri il loro inverno, per noi pigliamoci la primavera» - le mezze stagioni, come il liberismo, fanno parte del Dna forzista; il secondo dona panetto-

SEGUE A PAGINA 7

FIUGGI «Non si sta insieme per paura di perdere». Massimo D'Alema si presenta al congresso dello Sdi (dal quale ieri erano partite pesanti bordate contro di lui) e non usa giri di parole. Non voglio un governo che sopravviva, dice tra fischi e applausi. La sfida non è su chi sarà il candidato nel 2001, ma su quali riforme saremo in grado di fare. Prima di lui il segretario dei Ds, Walter Veltroni, cerca di spuntare i toni polemici. Il governo D'Alema deve durare fino al 2001, scandisce: il problema della candidatura per il 2001 viene dopo, non è il tema della verifica di gennaio. «Ma sia chiaro - spiega Veltroni - che non ci debbono essere né automatismi né pregiudiziali». Il leader ds ammonisce: «Siamo diversi su alcuni temi, ma non siamo nemici».

GIANNINI SACCHI VARANO

ALLE PAGINE 2 e 3

IN PRIMO PIANO



Cofferati: niente scambi sulla parità scolastica

CHITI MONTEFORTE

A PAGINA 8

UNO SCONTRO CHE PUÒ PORTARE ALLA SCONFITTA

GIANFRANCO PASQUINO

Chi indebolisce la leadership di governo senza avanzare chiaramente nessuna proposta alternativa finisce soltanto per fare perdere le elezioni, come, sperabilmente, abbiamo imparato con quello che è successo al centro-sinistra nelle elezioni comunali di Bologna del giugno 1999. Fa, dunque, molto male Boselli a porre nei termini della indispensabile sostituzione di D'Alema il problema del governo: rinnovato, rilanciato o rimpastato che debba essere. E hanno fatto altrettanto male anche i Democratici che continuano a porre, un giorno sì un giorno no, il tema della leadership del governo prossimo venturo, ma in particolare quello della coalizione, centro-sinistra, centrosinistra, Ulivo 2, per la prossima legislatura sfidando D'Alema, ma senza avere sfidanti. Da un lato, per quel che riguarda Boselli, Cossiga e La Malfa, appare evidente che non sono in grado di fare alcun nome, ma sono, invece, intenzionati a contrattare, si direbbe più sul numero dei parlamentari che spetterà al Trifoglio, che sul programma. Non stupisce che, quando si arriva al numero dei parlamentari, l'attenzione di Mastella venga sollecitata al massimo grado. Dall'altro, i Democratici, pur già colti nelle loro contraddizioni interne, fra prodiani e dipietristi, e esterne, la leadership vera viene da fuori, non soltanto non hanno ancora indicato, come forse dovrebbero, una rosa di nomi, dalla quale, bontà loro, accendendosi a non escludere quello dello stesso

SEGUE A PAGINA 2

Lo Stato vende 125mila case

In arrivo la pensione complementare per la famiglia

ROMA La Camera ha detto sì al programma di dismissioni patrimoniali di oltre 125.000 immobili pubblici per un valore superiore ai 60.000 miliardi di lire. Per i 94.000 appartamenti degli enti previdenziali, la vendita della prima tranche (il 25%) dovrebbe concretizzarsi entro febbraio 2000. Arriveranno poi 31.000 case di Ferrovie e Poste, più i beni dello Stato: terreni, caserme, alberghi, fari, cinema, e così via. Intanto anche le casalinghe, gli studenti, i figli a carico, i disoccupati potranno aderire ai fondi aperti o farsi una polizza previdenziale, con la deduzione fino a 10 milioni dall'Irpef. Le casalinghe potranno finanziare la loro pensione integrativa anche con gli sconti fatti dai negozi, e delegare la carta di credito a fare versamenti trimestrali al fondo.

A PAGINA 13

L'Unità dossier
Russia voto 99
A 7 giorni dal voto in Russia le opinioni, le interviste, le analisi di:
Aslund, Bufalini, De Giovannangeli, Ginzberg, Guerra, Mura, Pollio Salimbeni, Picco, Ripert, Strada
GIOVANNINI

IL CASO QUEL BIMBO NELLA GUERRA CUBA-USA

VALERIO MAGRELLI

Sembra un racconto tratto da qualche romanzo greco d'epoca alessandrina: una famiglia che fugge per mare, il naufragio, la morte degli adulti e l'avventuroso salvataggio del bambino, che tuttavia, ben lungi dall'esser messo al riparo dopo tante peripezie, si trova improvvisamente fatto oggetto di una violenta contesa, prima fra i suoi parenti, poi, addirittura, fra i loro rispettivi governanti. Naturalmente cambiano luoghi e nomi: qui non troviamo più Dafni e Cloe, bensì Elian e Juan Miguel Gonzalez, mentre alle Cicladi o all'Ellesponto subentrano scenari tropicali. L'assunto, tuttavia, resta lo stesso, ovvero quello di una tragica vicenda privata come il ratto di un minore, che diventa pre-



testo per controversie internazionali.

SEGUE A PAGINA 9

Aborto per disabile, è polemica

Il Vaticano accusa: tornano gli orrori nazisti

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Funghi velenosi

Fino a una ventina di anni fa la minaccia atomica, per giunta tirata in ballo nel mezzo di gravi tensioni, avrebbe paralizzato le nostre vite. Chi ha abbastanza anni per ricordare la crisi di Cuba (e le poesie di Ginzberg e di Evtuchenko, e la psicosi mondiale da terza e ultima guerra irreparabile) ricorda bene quel fiato sospeso. Oggi non è più così. Oggi il mondo alza le spalle, in una specie di «ma figuriamoci!» collettivo. Ottimisticamente, possiamo pensare che questa disinvoltura sia fondata: i rapporti internazionali più intensi, la fine dell'Urss e le varie partnership con la Cina paiono proteggerci meglio. Pesimisticamente, dobbiamo invece temere che questa maggiore confidenza porti a sottovalutare un pericolo che è rimasto identico a prima. Ad ogni buon conto, evitate di rileggere le ultime righe della «Coscienza di Zeno», come ho incautamente fatto io: «Un uomo fatto come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato, ruherà l'esplosivo... per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa ercherà nei cieli priva di parassiti e di malattie».

ROMA Dovrà abortire la tredicenne psicofabile di Pozzallo, rimasta incinta dopo una relazione con un ragazzo di 14 anni. Lo ha deciso il suo medico curante, Ignazio Ruffino, che è anche il tutore della ragazza. «È una situazione molto delicata», è stato il suo unico commento. Durissimo, invece, quello dell'Osservatore romano che nella vicenda vede «il ritorno, dopo 50 anni, degli orrori del razzismo nazista». E scoppia la polemica: la decisione del dottor Ruffino viene contestata anche da don Oreste Benzi secondo cui la ragazza «ora deve subire un'altra violenza, quella dell'aborto». In campo scende anche il vescovo di Noto, mons. Giuseppe Mandrino, che accusa il tutore di avere fatto una scelta «contro la vita».

PAOLOZZI TARQUINI

A PAGINA 9

ALL'INTERNO
POLITICA
Ds, intervista a Fumagalli
QUARANTA A PAGINA 6
CRONACHE
Stragi, oggi il treno
ROSSI A PAGINA 9
ESTERI
Il Cile sceglie il presidente
CIAI A PAGINA 10
ESTERI
È morto Tadjman
LUPPINO A PAGINA 11
ECONOMIA
Esteri, si vola da Malpensa
SARTORI A PAGINA 14
CULTURA
Colloquio con don Delillo
PALUERI A PAGINA 17
SPETTACOLI
Capannelle all'Avana
CRESPI A PAGINA 19

LETTERA RUBATA

FRANCO CASSANO

Chiamatemi Luigi Degli Ossigeni

C'era una volta un atomo insoddisfatto della propria condizione. Era, come tutti gli atomi, molto antico, ma ancora vigoroso, con il nucleo e gli elettroni ancora carichi, sempre pronto, quando incontrava altri atomi attraenti, a gettarsi su di loro e a formare con essi audaci e aggrovigliate molecole. Aveva viaggiato molto e veniva da una lunga storia. Apparteneva alla vasta e diffusa gente degli Ossigeni, ma teneva molto alla propria storia individuale. Egli diceva: «Perché gli scienziati mi trattano come uno dei tanti, come se fossi uguale a tutti gli altri Ossigeni? Sì, lo ammetto, da un certo punto di vista sono identico a loro, ma la mia storia non è la stessa».

Porci con le ali.
Anni 70. A un corteo s'incontrano due liceali. In comune hanno l'età e l'impegno politico. Insieme scopriranno l'amore. Un film in cui si è rispecchiata un'intera generazione.
Il VHS è in edicola con L'Espresso a 14.900 lire. **L'Espresso**

SEGUE A PAGINA 2



Beni culturali La scienza ultima spiaggia

Il Cnr elabora un progetto per coordinare i diversi interventi necessari alla salvaguardia

VICHI DE MARCHI

I mattoni di Ebla, le pergamene miniate dei frati di Montecassino, le lettere dei re Sabaudi, le migliaia di documenti custoditi negli Archivi: fragili frammenti di memoria storica che rischiano di sbriciolarsi. È lo stesso rischio che corrono i reperti archeologici quando riemergono dalle profondità della terra o del mare. La scienza li salverà? È questa l'ultima frontiera dei beni culturali. Scoprirli, conservarli, tutelarli, valorizzarli è anche questione di tecnologia. La scienza come mezzo per analizzare, conoscere, conservare, restaurare le opere d'arte; l'arte come oggetto di studio, di indagine, la cui natura risponde, anch'essa, alle regole della scienza.

Il binomio scienza-arte si chiama oggi telerilevamento, prospezione geologica, fotogrammetria, cartografia con archeologi e geofisici che lavorano in tandem per individuare i siti archeologici, il loro orientamento, la loro profondità, senza bisogno di scavi o metodi invasivi. Sistemi radar che penetrano nella superficie e ci rimandano, come nel caso del sito israeliano di Khibet Jil Jil, il profilo di una doppia cinta muraria o la base di antichi blocchi crollati. Arte e scienza è anche l'a-

nalisi chimica e fisica di pietre, malte, stucchi, terrecotte o delle particelle atmosferiche, potenziali nemiche del bene culturale. Il loro studio consentirà restauri migliori e più duraturi, come è stato fatto, di recente, per alcuni monumenti toscani (il Duomo di Lucca e quello di Prato) e lombardi (la Certosa di Pavia, il Duomo di Milano, ecc.). I ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche, Cnr, si spingono più in là: analizzano e riproducono l'acustica di antichi teatri, di cui sono noti le dimensioni e i materiali impiegati, attraverso complicate misurazioni e simulazioni al computer. Così è stato fatto, a Ferrara, per il teatro degli Intrepidi costruito nel 1605 e distrutto da un incendio nel 1679. Ma anche la botanica, la zoologia, l'antropologia sono ambiti di intervento. Come si osservano i reperti archeologici con altrettanta attenzione si analizzano le ossa dei nostri antenati e si raccolgono preziosi elementi sul loro Dna.

Come si intuisce, questo concetto di bene culturale è molto esteso, multidisciplinare, abbraccia ambiti umanistici e scientifici. È lo stesso concetto che sta alla base del protocollo di intesa tra il ministero dell'Università e della ricerca scientifica e quello per i beni e le attività

culturali relativo al piano nazionale di ricerca «Tecnologie per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale». È l'insieme delle testimonianze materiali della identità culturale di un popolo. Sono i monumenti, gli affreschi ma anche gli strumenti di lavoro, i modi in cui si abitava e si viveva, sono l'ambiente e il paesaggio scolpito dall'uomo. Ogni paese ha il suo patrimonio. E si capisce perché intervenire su questi beni richieda non solo tecnologie avanzate ma anche un dialogo continuo tra discipline diverse. Come tentano di fare al Cnr all'interno del Progetto Finalizzato beni culturali, programma quinquennale a cui lavorano 350 gruppi scientifici, vale a dire qualche migliaia di studiosi di Cnr, Università, Istituti centrali del Ministero dei Beni e delle attività culturali con 44 miliardi di finanziamenti già erogati ed altri in arrivo per un totale di 115 miliardi. Il progetto (suddiviso in cinque sottoprogetti) è ambizioso.

«Ma oggi - sottolinea Andrea Guarino presidente del comitato Scienza e tecnologia sui beni culturali del Cnr - è difficile trovare in Europa un insieme così coordinato ed organico di attività scientifiche sulla salvaguardia del patrimonio culturale. Insomma, quando andiamo all'estero siamo qualcuno». Fa-



Il progetto della struttura alberghiera presso lo scalo aeroportuale capitolino «Leonardo da Vinci»

LA CURIOSITÀ

E una rivista terrà a confronto gli esperti

Uscirà quattro volte l'anno. In ogni numero un centinaio di pagine in inglese - il bene culturale nelle sue varie forme e manifestazioni sarà oggetto di attente analisi scientifiche. Si tratta di «Journal of Cultural Heritage», rivista internazionale appena nata il cui primo numero esce questo mese di dicembre. Non si tratta - assicurano i promotori - dell'ennesima rivista scientifica ma di un qualcosa del tutto nuovo. Una sorta di «Nature» del bene culturale su cui gli studiosi potranno pubblicare i loro lavori, attentamente vagliati da un comitato scientifico di alto rango.

Altro imperativo è l'autosufficienza finanziaria. Al grido di «non vogliamo essere assistiti», è partita la raccolta di sottoscrittori e abbonamenti. Dall'Italia sono già arrivate 400 adesioni. Abbastanza da convincere l'editore francese Elsevier a lanciarsi nell'avventura. Non che manchino riviste scientifi-

che dedicate alle varie discipline che si occupano di beni culturali - sottolinea Andrea Guarino, direttore del Comitato per il progetto finalizzato beni culturali e animatore della nuova rivista - «ma è abbastanza difficile che un geologo, ad esempio, riesca a pubblicare su una rivista di geologia le sue ricerche sui beni culturali, considerate tutto sommato marginali rispetto al nucleo centrale della disciplina». Oltretutto, i beni culturali richiedono quasi sempre approcci multidisciplinari.

Di qui l'idea di una rivista scientifica di settore sugli argomenti più diversi. Si va dai modelli di management per i musei alla diagnostica per la prevenzione di danni ai beni culturali, dalla difesa della biodiversità ai più recenti resoconti sui dati d'archivio etno e antropologici. Oltre a informazioni di servizio, convegni, contatti tra mondo della ricer-

ca e dell'imprenditoria. Come si vede la rivista intende riflettere quel «gran frullatore» che concorre a conservare e a valorizzare il patrimonio culturale.

Nel primo numero - quasi un obbligo - in «Metodologia generale per il restauro strutturale di edifici storici» verranno analizzati i due restauri del secolo, quello della torre di Pisa e quello della basilica di san Francesco d'Assisi. Ma anche i pigmenti delle pitture murali al «Carrera del Darro» a Granada, in Spagna o l'uso del computer come strumento d'analisi degli edifici storici sono altrettanti temi affrontati da «Journal of Cultural Heritage».

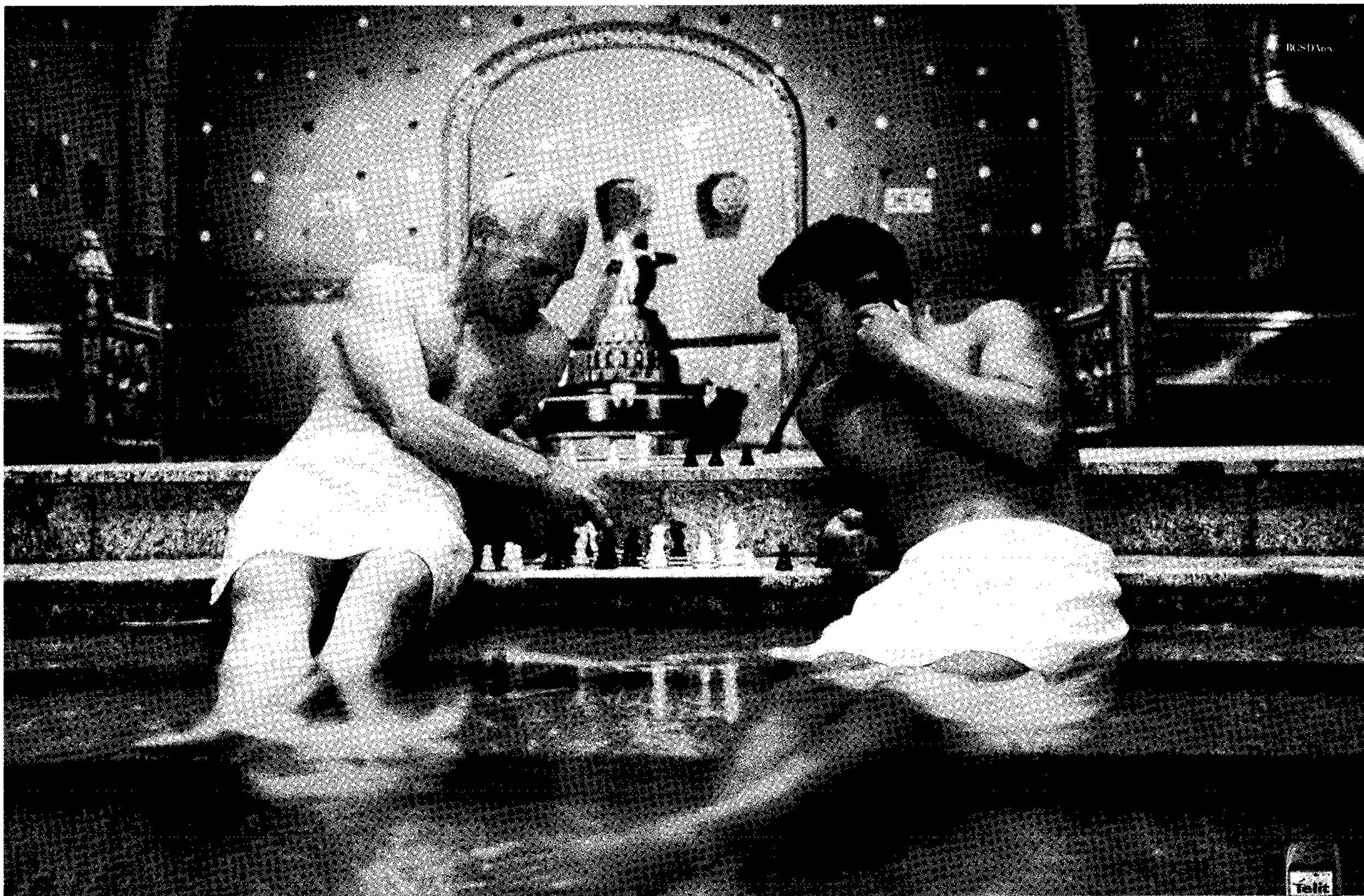
Internazionale nelle dichiarazioni, la rivista è internazionale anche nella dislocazione; a Parigi c'è l'editore, a Roma, presso il Cnr, il segretariato organizzativo e scientifico (journalch@tin.it) V.D.M.

mosi nel mondo, sconosciuti in patria? I ricercatori, e anche il Censis che per conto del Cnr ha curato il rapporto «Il bello dell'utile», preferiscono parlare di «sommerso tecnologico», di difficoltà a comunicare all'esterno la quantità di studi, interventi, innovazione che si stan-

no producendo. E di come tutto ciò, solo in rari casi, si trasformi anche in innovazione tecnologica per quella miriade di piccole e piccolissime aziende che operano sui beni culturali. Sino ad oggi il Cnr ne ha schedate oltre diecimila ma il loro numero dovrebbe raggiungere le

20.000 unità. L'ambizione del Cnr è di sviluppare i suoi rapporti in modo tentacolare. Con le aziende per una scienza applicata ai beni culturali utile per l'exportazione tecnologica. Con le istituzioni, nazionali e locali, per essere un punto di riferimento per gli interventi ne-

cessari. Obiettivo: creare una sorta di superistituto o agenzia nazionale, leader scientifico riconosciuto da tutti. «Per carità! - obiettano al Cnr - nessuno nuovo baraccone. Basta razionalizzare ciò che già esiste». Il sommerso reclama un suo spazio di visibilità.



THE MOBILE GENERATION

GM 830 • GSM Dual Band 900/1800 MHz • dimensioni: 117x51x20mm • peso: 105 grammi • avviso di chiamata a vibrazione • flip attivo • verniciatura con serigrafazione • batteria al litio, stand-by fino a 112 ore con batteria ad alta capacità • trasmissione dati e fax tramite accessorio di connessione a PC.

Telit



TASSE

Poste italiane: Ici non attendere il 20 dicembre

Un grido d'allarme arriva dalle Poste per gli affollamenti di fine anno agli sportelli. Il pericolo maggiore arriva dall'affollamento che può derivare dalla scadenza della tassa comunale sugli immobili. Poste Italiane invita i propri clienti a non aspettare gli ultimi giorni per il pagamento dell'Ici in scadenza il prossimo 20 dicembre. Recandosi all'ufficio postale con qualche giorno di anticipo sarà possibile ridurre i tempi d'attesa agli sportelli.

Siricorda che per il pagamento è possibile utilizzare contanti, assegni postali e circolari e postagiro.

Da presidente dell'associazione delle società di lavoro temporaneo ma anche da uomo del Sud ho letto con vivo piacere l'articolo che Mario Centorrino ha dedicato più di una settimana fa su questo giornale al lavoro interinale. È importante, infatti, che la sinistra italiana maturi un'analisi più circostanziata del carattere di profonda novità che l'introduzione nella nostra legislazione del lavoro temporaneo rappresenta. In un passato, anche recente, non sono mancate le incomprendimenti e i pregiudizi. Ma torniamo a Centorrino e alla domanda che pone: il lavoro interinale è «la» risposta da dare al caporalato e al proliferare del sommerso? Ovviamente non posso che rispondere «sì». La diffusione del lavoro temporaneo è insieme modernizzazione e legalità, introduce nel mercato del lavoro

L'ARTICOLO

LAVORO TEMPORANEO, MODERNIZZAZIONE E LEGALITÀ

ENZO MATTINA*

quegli elementi di flessibilità che sono richiesti dal sistema delle imprese e nello stesso tempo immette in un contesto come quello meridionale elementi di trasparenza e di rispetto delle regole. Il lavoro temporaneo è all'opposto dell'occupazione «atipica» perché dà una paga contrattuale, una piena protezione contributiva, una totale esigibilità dei diritti sindacali. Atipico è il lavoro nero, atipiche sono le innumerevoli forme di collaborazione occasionale coordinata e continuativa e quasi tutte le forme di ingresso al lavoro sostenute da sussidi pubblici che prevedono o

la gratuità della prestazione o la riduzione dei salari con l'aggravante di coperture contributive nulle o solamente simboliche. D'altro canto il lavoro temporaneo non è un lavoro debole perché, anzi, è solo dove l'occupazione interinale è istituzionalizzata che i disoccupati conquistano un reale potere contrattuale, diventano un ben insostituibile per lo sviluppo di un'attività economica.

L'emendamento che il governo ha intenzione di introdurre nella Finanziaria per allargare l'utilizzo del lavoro temporaneo alle basse qualifiche e a due set-

tori fondamentali per l'economia del Sud come agricoltura ed edilizia, è un segnale importante. Come è importante la nuova centralità della contrattazione collettiva per individuare limiti e modalità dell'utilizzo dell'istituto. L'emendamento, inoltre, affida la formazione professionale ad un fondo privatistico gestito dalle parti sociali compiendo così un salto culturale significativo che darà contributi certi alla coltivazione della forza lavoro. Siamo di fronte a cambiamenti che, nel dare respiro ad un istituto tenuto fino ad oggi sotto stretta tutela, testimoniano la

consapevolezza che, davanti alle esigenze di flessibilità della forza lavoro, o si risponde sfruttando al meglio istituti regolati da leggi o contratti, o si ripiega sul rifiuto sdegnoso subendo, però, ogni forma possibile di lavoro irregolare. Certo il lavoro temporaneo non può risolvere da solo il problema della disoccupazione, ma può offrire opportunità vere, tutelate da leggi e contratti, per uscire dall'esclusione sociale e aprirsi varchi per accedere al lavoro.

Quando in Italia il lavoro temporaneo riuscirà ha coinvolgere, come già succede in Francia, 3-

400mila persone al giorno (l'1,5-2% del totale degli occupati) vorrà dire che più di un milione e 500mila di persone avrà avuto in un anno un contratto con il mondo del lavoro. Poca cosa, si dirà rispetto ai bisogni, ma grande svolta di legalità in un Paese che tollera 3 milioni di lavoratori in nero e altrettanti con contratti atipici assistiti o meno da sostegni pubblici.

Enon è un male se la copertura di queste occasioni di lavoro comporterà spostamenti di persone dal Mezzogiorno al Nord: giovani e meno giovani, oggi condannati all'inattività e all'immolazione dei sussidi, potranno apprendere e qualificarsi e, ritornando nelle regioni di origine al termine di un periodo di lavoro temporaneo, rappresentare la ragione più forte di attrazione di nuovi investimenti.

*presidente di Confindustria

Trasferimenti a Malpensa

Le compagnie resistono

Cisl lombarda: Treu cede al ricatto Alitalia

MICHELE SARTORI

MILANO Chi Malpensa c'azzecca? A malpensare - sull'ultima, tra mercoledì ed il 15 gennaio, del passaggio dei voli da Linate al nuovo megascalo - sono in tanti. Le imbufalite compagnie trasferite: «La decisione del governo persegue interessi diversi dallo sviluppo di Malpensa». Il presidente della giunta lombarda Formigoni: «Io ci vedo poco chiaro». La Cisl regionale: «C'è sotto un ricatto». E comuni, e gruppi ambientalisti... E da oggi, manifestazioni, ricorsi, processi.

Cominciamo con ciò che interessa di più ai viaggiatori. Dalle dieci di stamattina incapperanno, davanti agli arrivi del terminal 1, comunque all'esterno, in un presidio, contro «Malpensa

2000» ed i relativi inquinamenti acustici, di cittadini, gruppi locali, comuni del versante (ma hanno aderito anche la limitrofa regione Piemonte e la provincia di Novara), ambientalisti, esponenti della Cisl. Martedì saranno ancora i dipendenti Cisl a lavorare con un simbolico nastro a lutto al bavero. E mercoledì sciopereranno, a Malpensa e Linate, gli aderenti al Sulta Cub: rischio di ritardi, forse anche di qualche cancellazione di voli.

Domani, intervallo nelle agitazioni, è invece il giorno del Tar del Lazio: al quale si sono rivolte, con un ricorso d'urgenza, le otto compagnie che mercoledì dovrebbero abbandonare definitivamente Linate: Air France, British Airways, Iberia, Lufthansa, Olympic, Sabena, Sas e Tap. Non vogliono proprio. Si sono rivolte

formalmente anche alla commissione trasporti europea perché bocci il trasferimento, «detto unicamente dalla volontà di limitare la concorrenza dei vettori europei e di tutelare interessi particolari dell'Italia», accusa il loro portavoce Gabriel Leupold, direttore Lufthansa.

La situazione pare intricata. Il governo ha da tempo decretato che tutti i voli residui, escluse le «navette» interne per Roma ed il Sud, devono abbandonare Linate in due tranches, il 15 dicembre ed il 15 gennaio; il ministro Treu ha appena confermato l'impegno alla commissione europea. Ma si è aggiunto un secondo provvedimento, il decreto Ronchi, che pone per Malpensa dei limiti di compatibilità ambientali. Problema: con l'aumento di traffico che scatterà da mercoledì,

quei limiti saranno superati? Ed in quel caso, cosa succederà?

Lamentano le otto compagnie: «Operiamo in un clima di totale incertezza». Dicono i loro legali: «Il decreto Ronchi ridurrà la capacità di Malpensa». Insomma, Lufthansa & C. temono di essere sbalottate, prima di qua e dopo, molto dopo, di nuovo di là. A tutto vantaggio, fanno capire, di Alitalia. Chi lo afferma esplicitamente è Dario Ballotta, segretario della Cisl lombarda: Treu vuole il trasferimento, scrive, «per attirarsi le simpatie di Prodi» e «per coprire il ricatto dell'Alitalia». Mah. Comunque c'è anche una protesta opposta. Aireurope, che opera col Sud Italia da Malpensa, i trasferimenti dei concorrenti li vuole eccome. E se ci fossero proroghe? Allora, tutti liberi di mettere piede a Linate.



La torre di controllo dell'aeroporto di Malpensa

C. Ferraro/Ansa

In arrivo banca cooperativa italo-tedesca e olandese

ROMA Il Credito Cooperativo italiano va verso la realizzazione della banca cooperativa europea: il sistema che raccoglie 557 banche di credito cooperativo e casse rurali ha siglato ieri un accordo di partnership con Rabobank e Dg Bank, i «cugini» del credito cooperativo tedesco olandese. I due gruppi europei avevano costituito, nei mesi scorsi, la joint venture «Dg-Rabo International», operativa nei settori dell'investment banking e dell'International corporate banking. L'accordo è stato firmato, per il Credito Cooperativo, dai presidenti di Federcasse e Iccrea Holding, Alessandro Azze Severino Sangiorgi; la firma è avvenuta nell'ambito del XII convegno nazionale del Credito cooperativo, in corso a Riva del Garda. La nuova alleanza ha come obiettivo la realizzazione di iniziative comuni in tutti i settori dell'intermediazione creditizia e finanziaria nell'ambito del credito cooperativo europeo, anche con la costituzione di società comuni.

UOMINI RADAR

A Padova domani voli regolari

Il Prefetto sospende l'agitazione

Disagi per chi deve prendere un'aereo nel corso della prossima settimana ce ne saranno, nonostante gli interventi del ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, infatti, sono previsti una serie di agitazioni nel settore aereo. Ma all'aeroporto di Padova domani, lunedì 13 dicembre, i voli saranno regolari. Il prefetto di Padova ha infatti emesso un'ordinanza in base alla quale non sarà più effettuato lo sciopero dei controllori del traffico aereo del centro di controllo d'area (in sigla Acc) di Padova. Lo comunica l'Enav, l'ente nazionale di assistenza al volo, precisando che lo sciopero in programma per il 13 «è stato differito ad altra data» ancora da definire. L'Acc di Padova controlla il traffico negli spazi aerei del Nord-Est del Paese. Lo sciopero era stato indetto da Anpacat, Licta e da, Cgil, Cisl e Uil.

LE DATE DELLE AGITAZIONI

OGGI	Ferrovieri Dalle 21 di oggi alle 21 di domani proclamato da Fisafs, Comu, Ucs, Sapent, Sapent	
14 DIC	Controllori di volo Astensione dal lavoro dalle 10 alle 18 per quelli di Venezia	
15 DIC	Aeroporti Sciopero di 24 ore proclamato dal Sulta a Malpensa e Linate	

P&G Infograph

Oggi lo sciopero dei treni

Stop di ventiquattro ore dell'Orsa dalle 21

ROMA Da stasera avrà inizio una sequenza di giorni critici per chi deve viaggiare in treno in aereo. Alle 21 di oggi comincia lo sciopero generale di 24 ore proclamato dai sindacati autonomi dell'Orsa (Fisafs, Comu, Ucs, Sapent) contro l'accordo sul rinnovo contrattuale e sul rilancio delle Fs firmato da azienda e organizzazioni sindacali confederali, oltre a Sma e Ugl. L'agitazione si concluderà lunedì alle 21. I disagi per la circolazione ferro-

viaria riguarderanno anche possibili ritardi sulla tratta Roma-Milano a causa dei lavori di adeguamento della Direttissima Roma-Firenze: i treni viaggeranno in parte sulla vecchia linea ferrata con ritardi medi di circa 20 minuti.

Sul versante dei voli, le agitazioni cominciano martedì 14: i disagi riguarderanno lo scalo di Venezia, per una protesta degli uomini radar aderenti a Fit Cisl e Licta. Mercoledì 15 i problemi

per chi vola si spostano sugli scali di Linate e Malpensa, per uno sciopero di 24 ore dei lavoratori della Sea indetto dal Sulta Cub. Giovedì 16 è ancora la volta delle Ferrovie: ad incrociare le braccia saranno gli addetti dei traghetti Fs in servizio di collegamento tra Civitavecchia e Golfo Aranci. Si tratta delle ultime agitazioni prima del 17 dicembre, data in cui ha inizio il periodo di franchigia per le feste natalizie e che durerà fino al 7 gennaio.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

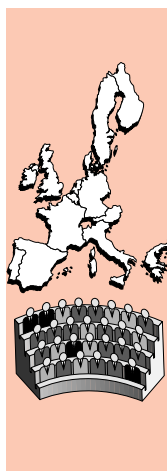
...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)





◆ Il premier turco partecipa a Helsinki alla colazione a cui hanno preso parte i tredici candidati
«Ma finché siamo fuori riconosceremo solo la Nato»

«Pronti ad accettare le condizioni dell'Unione europea»

Turchia, il primo ministro Ecevit promette:
«M'impegno per l'abolizione della pena di morte»

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

HELSINKI Eccolo, Bülent Ecevit. Il primo ministro turco è arrivato, ha partecipato alla colazione cui i capi di stato e di governo dei Quindici hanno invitato i leader dei tredici paesi che ormai sono tutti candidati ad entrare nell'Unione. Ora entra nella grande sala dove è appena finita la conferenza stampa della presidenza, stringe la mano a Romano Prodi e Paavo Lipponen e prende il loro posto alla tribuna. Il cambio della guardia è una specie di metafora: il presidente della Commissione Ue ha appena parlato di «confini dell'Europa che sarà» ed ecco che il capo del paese di frontiera per eccellenza («noi turchi siamo stati europei per 600 anni, ma siamo anche asiatici, caucasici e mediorientali») viene a segnalare di che difficoltà pietre sarà lastricata la strada della Turchia verso l'Unione. Delle difficoltà è certo consapevole, il piccolo uomo di Ankara, anche se pare a suo agio con i giornalisti, non sempre ben disposti, e si con-

cede pure una guasconata: «Vedrete. Saremo pronti a entrare nell'Unione prima ancora del termine che verrà fissato». Per il resto, Ecevit è molto concreto, preciso e parla senza reticenze.

I punti fermi, intanto. Alla domanda d'un giornalista sulla pena di morte inflitta ad Abdullah Ocalan - ed è, giustamente, la prima domanda - Ecevit risponde con la massima apertura che la sua condizione di capo del governo gli consente. Non posso parlare di un «caso individuale», dice, ma tutti sanno che «io personalmente e il mio partito siamo contro la pena di morte» e questo «per ragioni di principio che spero porteranno alla sua abolizione quanto più presto sarà possibile». Ma il suo, ricorda pure il premier turco, è un governo di coalizione e quindi, è sottinteso, bisogna tener conto del parere degli altri partiti. I quali però, sottolinea quasi ammiccando, «sanno come noi che la pena di morte non c'è in alcun paese europeo» e «noi faremo del nostro meglio per far comprendere loro che cosa significa questo».



IMPEGNI PERSONALI
«Guido una coalizione. Su certe questioni dobbiamo convincere tutti»

La formulazione sarà un poco contorta, ma il concetto è chiaro: la pena di morte sarà abolita. Anche se fosse solo questo quel che cambierà in Turchia ora che è candidata ad entrare nel clan dei Quindici, sarebbe già molto. Moltissimo. Ma non è solo questo. Puntigliosamente, Ecevit snocciola ai giornalisti, come deve aver fatto chissà quante volte ai suoi colleghi europei, i progressi che la Turchia ha compiuto in materia di diritti civili «negli ultimi sei mesi e mezzo», da quando, cioè, c'è il governo diretto da lui. Il codice civile è stato rimaneggiato, i militari sono stati esclusi dai tribunali per la sicurezza dello stato, si accetta il principio degli arbitrati internazionali, sono state adottate «misure» per prevenire «ogni tipo di maltrattamento» (eufemismo che sta per «tortura») e anche nella lotta contro «il terrorismo separatista», ovvero la repressione dei curdi, le cose, sostiene Ecevit, sono cambiate. Ma quando gli chiedono conto di questi cambiamenti, il premier di Ankara non si discosta dai vecchi argomenti: contro l'uso del-



La stretta di mano tra il Premier turco Ecevit e il Presidente della Commissione Europea Prodi. Sotto il Presidente turco Demirel. Kopczynski/Reuters

LE REAZIONI
Guardinghe le organizzazioni umanitarie

HELSINKI La Turchia, da ieri ufficialmente candidata all'Unione Europea, si è detta pronta ad accelerare le riforme democratiche per entrare a pieno titolo in Europa «prima del previsto». Ma in realtà, secondo i dirigenti delle organizzazioni umanitarie, mancano ancora risposte concrete alla principale questione del paese, quella curda a cui è legato anche il caso umano e politico di Abdullah Ocalan. Restano inoltre aperti i problemi delle riforme democratiche e soprattutto dello strapotere delle forze armate mentre i diritti umani sono ancora lontani dagli standard europei. Non condividono l'ottimismo del governo turco i difensori dei diritti umani che hanno sostenuto la candidatura al-

l'Ue solo nella speranza che spinga il governo a varare le riforme che consentano una soluzione pacifica alla guerra curda e pongano fine alle violazioni dei diritti individuali e politici. Yavuz Onen, presidente della Fondazione per i Diritti Umani, sottolinea che «il problema della democratizzazione va avanti da dieci anni ma non ha mai superato il livello della discussione». Secondo Onen alla classe politica manca la volontà di realizzare una vera democratizzazione, stretta com'è fra il nazionalismo e lo strapotere dell'esercito. A tale riguardo egli cita «i diritti linguistici» ai curdi, oggetto di infinite discussioni e ancora uno dei grandi problemi irrisolti malgrado sia di fatto l'ultima richiesta del Pkk per porre fine ad una guerra sanguinosa. Dal suo carcere ad Imrali Ocalan è giunto alla conclusione che una soluzione del problema curdo sia possibile solo con la democratizzazione della società turca. Allo scopo di ritagliare un ruolo politico ai curdi in una Turchia democratica, egli ha spinto il Pkk a sospendere unilateralmente la guerra, iniziata nel 1984 per ottenere l'indipendenza, ed a fare a meno anche di un'autonomia cui sono state sacrificate migliaia di vite. Per dimostrare che il desiderio di pace è concreto il Pkk ha cominciato un ritiro dalla Turchia ed ha inviato due missioni di pace. La risposta è stata l'intensificazione dell'offensiva contro i ribelli e una chiusura politica quasi ermetica. Ma Ocalan, oltre ad essere simbolo della questione curda, è anche un caso umano e politico nei confronti del quale l'Europa si è impegnata a vigilare. Ieri gli avvocati di Apo hanno ricordato ad Ankara che la candidatura all'Ue la obbliga adesso a non piccarlo e ad abolire la pena di morte.

RUSSIAGATE

Pacolli: ho garantito le carte di credito delle figlie di Eltsin

■ L'imprenditore di origine kosovara Begjhet Pacolli, proprietario della Mabeta, ha ammesso ieri in una intervista in Svizzera di avere garantito temporaneamente nel 1995 due carte di credito intestate alle figlie del presidente russo Boris Eltsin. Lo ha rivelato l'agenzia di stampa svizzera Afs. Begjhet Pacolli ha rivelato che le carte di credito non erano state emesse dalla sua società ma da una banca russa. Nei giorni scorsi lo stesso finanziere Pacolli, in un'intervista al settimanale russo Literaturnaja Gazeta, aveva già detto di avere garantito tre carte di credito intestate a membri della famiglia di Boris Eltsin. Nel 1995 la banca russa Mezhprombank - per la quale Pacolli aveva eseguito i lavori di ristrutturazione della sede di Mosca - gli chiese di agevolare il rilascio a tre suoi clienti di altrettante carte di credito poiché in quel periodo nessuna banca russa poteva farlo. Pacolli chiese l'emissione alla Banca del Gottardo e diede la sua garanzia personale che durò solo due mesi. Al termine dei due mesi fu accettata la garanzia della Mezhprombank. L'imprenditore di origine albanese-kosovara sostiene nell'intervista di aver saputo solo dai giornali, nei mesi scorsi, che le carte erano destinate alla famiglia Eltsin. Pacolli ha precisato alla Literaturnaja Gazeta che si è trattato di tre carte «non American Express o Visa, come hanno scritto i giornali, ma Eurocard».

Sospesi per 24 ore i raid su Grozny

Si apre un flebile dialogo. I leader di Helsinki: segnale positivo

DALL'INVIATO
ROSSELLA RIPERT

MOSCA Sospendere i raid per svuotare Grozny. Mettere in salvo i civili prima di entrare nella capitale ribelle ridotta in macerie da due mesi di bombardamenti. Putin vuole fare come a Gudermes, la seconda città della repubblica indipendentista dove un mese fa i civili hanno aperto la strada all'esercito federale. Vuole evitare perdite e fare presto, l'uomo forte di Russia. Vuole chiudere il dossier caucasico prima che si aprano le urne; prima che l'Occidente possa di nuovo alzare la voce. Il delirio di Eltsin in testa a tutti i sondaggi ha mandato al fronte il ministro dell'emergenza Shoigu, capo del partito filo-Cremlino. Ha dato a lui l'incarico di annunciare una tregua. Prima uno stop di sole 24 ore, poi una pausa quotidiana dei bombardamenti: tutti i giorni, dalle 8 di mattina alle due del pomeriggio, fino a quando donne,

bambini e anziani avranno lasciato la città assediata. I civili intrappolati sono 40-50mila, hanno ammesso i russi. Ancora in pochi abbandonano i rifugi per incamminarsi lungo i due corridoi aperti da Mosca. Uno era già in funzione a nord, l'altro è stato organizzato ieri a sud-est, verso l'Inghilterra. I russi sono pronti a far salire sui loro autobus almeno 300 persone per volta. Con quattro viaggi al giorno contano di portare fuori dalle macerie almeno 1200 persone. Le tendopoli per seimila persone sono già pronte. Ma ieri hanno abbandonato la città fantasma solo 800 persone. Troppo poche per lasciare campo libero ai generali in pochi giorni. I vertici militari accusano i guerriglieri di Shamil Basaiev. Sono loro, dicono i vertici dell'Armata, a tenere in ostaggio i cittadini per tentare di scongiurare la resa finale. «In città ci sono almeno 20mila ostaggi», ha confermato la Ntv. Mosca teme un colpo di coda dei

ribelli in ritirata. Ha paura di un'esplosione chimica. Già venerdì scorso i generali avevano denunciato una densissima nube nera sulla capitale cececa. «Siamo pronti ad affrontare ogni emer-

CITTÀ FANTASMA
Il corridoio umanitario aperto dai russi è deserto. Ieri sono partite 800 persone



genza», ha detto il ministro Shoigu. I generali aspettano la rivincita. Contano le ore che li separano dalla vittoria finale. Stanno per prendere Shaili, la terza città della repubblica indipendentista. Sperano, come a Gudermes e a Bamut, Argun e nella stragrande

majoranza dei villaggi «liberati», di vedere sventolare la bandiera russa. Grozny dovrebbe cadere entro il 20 dicembre, ammettono anche fonti ceceche. Anche Putin assapora la possibile ricon-

quista della repubblica che nel '96 umiliò zar Boris. Tesse la tela diplomatica forte dei successi militari, manda piccoli spiragli all'Occidente inquieto per il tormentato Caucaso. «Abbiamo cercato di metterci in contatto con Mashkadov - ha detto il ministro Shoigu

- ma per ora non ci siamo riusciti». Nei tg della sera campeggiano a caratteri cubitali i numeri telefonici delle protezioni civili e il diritto del ministro: un esplicito invito al presidente cececo, ovunque sia, a mettersi in contatto con il Cremlino per aprire una trattativa sui profughi. Mashkadov, fino ad ora, non ha risposto. Fonti russe dicono che ha lasciato la repubblica per rifugiarsi in una zona vicinissima a quella dove sono asserragliati i due capi cececi ricercati dai russi dai giorni drammatici delle stragi nelle città della Federazione: Basaiev e Kattab. La trattativa di pace invocata dall'Occidente non c'è ancora. Ma da Helsinki l'Europa ha incassato la tregua cececa. È soddisfatto il presidente francese Chirac: «Le condizioni russe sono cambiate per effetto dell'Europa. Speriamo che l'evoluzione continui», ha detto. «Ci sono segnali positivi», ha confermato Massimo D'Alema. L'Europa litigiosa sui dossier na-

zionali, ha ritrovato una voce ferma e unica sulla Cecenia. Ha detto parole più pesanti della stessa America mettendo in discussione, anche se in modo ancora molto soft, le relazioni economiche con la Russia. La mossa dei Quindici non è piaciuta a Mosca che grida all'ingerenza negli affari interni. In pochi però vedono che la pausa dei raid sia frutto delle pressioni europee. «Voglio salvare la gente innocente, ma l'ultimatum resta. I guerriglieri devono deporre le armi. Noi andremo fino in fondo», ha minacciato il premier rispondendo a distanza agli europei. I tempi e i modi della pace cececa dipendono interamente da Mosca, manda a dire Putin, già incoronato presidente dai sondaggi. L'Europa è avvertita. Romano Prodi sa che il conflitto caucasico è lontano dall'essere risolto: «Non mi illudo - ha detto, pur prendendo atto dei timidi segnali distensivi - Quello cececo è un conflitto pesante».

«Ankara dovrà dare prove sui diritti umani»

D'Alema al governo turco: «Niente sconti, le regole sono uguali per tutti»

DALL'INVIATO
BRUNO MISERENDINO

HELSINKI «Credo che la decisione assunta sia molto importante e positiva, il primo ministro Ecevit è giunto da noi, ha ringraziato l'Italia per il sostegno che abbiamo dato a loro da tempo, non da ieri...». A Helsinki è il grande giorno della Turchia e dunque, bene così, dice D'Alema. Bene perché il vertice ha assunto decisioni storiche e bene perché su due punti importanti, le modalità dell'allargamento dell'Unione e il «nodo» Turchia, la posizione dell'Italia è risultata vincente. D'Alema parla in una frettolosa conferenza stampa (ristretta a una mezz'ora

prima del pranzo di lavoro per poter correre a Fiumicino) e la lezione è questa: le ragioni della politica e del buon senso, se si vuole, possono vincere sui sentimenti e i fanatismi. E così la ferita con Ankara si rimargina e anche il caso Ocalan, che aveva causato una brusca inversione nei rapporti italo-turchi, sembra destinato a un esito meno drammatico. «Nelle autorità turche - dice D'Alema - c'è piena comprensione del fatto che l'epurazione del leader curdo sarebbe in clamoroso contrasto col processo avviato oggi». D'Alema ricorda che il governo turco ha detto di voler attendere le decisioni della Corte di giustizia sul ricorso dei legali di Ocalan e con-

ferma di aver avuto nei suoi colloqui con Ecevit (a Istanbul tre settimane fa e ieri per qualche minuto) un'impressione precisa: la Turchia sa cosa chiede l'Europa in fatto di democrazia e rispetto dei diritti umani, per iniziare i negoziati dell'adesione, e ha tutta l'intenzione di andare sulla strada giusta, ottemperando a tutte le condizioni richieste. Scelta irreversibile, quella turca? Presto per dirlo, ma almeno le cose - dice D'Alema - sono chiare: «L'accettazione della Turchia come paese candidato all'ingresso nell'Ue non prevede alcuna deroga rispetto ai principi europei che sono richiamati tutti nel documento vergato a Helsinki». Di più: l'adesio-

ne a questi principi fondamentali della civiltà europea in materia di democrazia, diritti umani, rispetto delle minoranze, è solo la precondizione per «poter iniziare il negoziato di adesione». Insomma le regole sono uguali per tutti e la Turchia entrerà davvero nell'Unione quando questo percorso di adeguamento politico-costituzionale ai valori europei sarà completato. Questione di anni. D'Alema è convinto però che l'obiettivo sia importante per tutti. Perché la Turchia è un paese cruciale, che ha un posto particolare nella storia europea. Ma, soprattutto, è un ponte verso il mondo islamico e l'Europa ha tutto l'interesse a favorire la sua integrazione ai valori

occidentali. «La Turchia - ricorda D'Alema - è un paese fortemente religioso, ma che ha una forte tradizione laica, un paese fisicamente e culturalmente di frontiera tra Europa e mondo islamico». Aggiunta: «Sia chiaro, questa frontiera per noi è aperta e amica, non intendiamo avere un avamposto...». Se poi si pensa al problema di Cipro e ai burrascosi contenziosi tra Ankara e Atene, la conclusione è questa: «Si apre un processo che può determinare condizioni di stabilità, di pace, di sicurezza». Del resto in tutta la partita dell'allargamento della Ue, dice D'Alema, il vertice ha fatto segnare passi avanti storici e l'Europa ne esce bene e politicamente raf-

forzata. Anche sulla vicenda cececa, dove la pressione dell'Unione sembra avere dato qualche frutto e anche sulla materia fiscale, dove i punti di partenza erano molto distanti («eravamo proprio fermi»), il compromesso raggiunto - dice D'Alema - è stato un passo avanti. Il tempo stringe, inizia il pranzo di lavoro conclusivo dei capi di stato e di governo, e il premier ha solo il tempo di respingere l'assalto di giornalisti maltesi che fanno domande a raffica anche su questioni di politica interna dell'isola: «Scusate - dice il premier - non mi intrometto nella politica maltese, già quella italiana mi prende parecchio tempo...». Fuggi incalzata.





◆ «Il progetto del centrosinistra non troverà in me mai un problema. Ma è curioso che la questione venga da questo congresso...»

◆ Contestazione della platea quando cita il nome di Amato: «Scusate, avevo capito che l'avevate proposto voi come premier...»

◆ «O siamo all'altezza di dare risposte ai problemi del paese, o non vinceremo la sfida della modernizzazione»

«Rilanciamo l'alleanza, la guida non è un problema»

D'Alema ai socialisti: «Siamo riformisti, il Paese da noi si aspetta le riforme»

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

FIUGGI C'è poco del rigore «piramidale» di Filippo Panseca nel Palatino che somiglia ad un uovo di Pasqua per il grande spreco di carta stagnola che è stato fatto per far risalire l'uno di questo che è il primo congresso dello Sdi. C'è grande tensione tra i delegati quando Massimo D'Alema arriva, in serata, direttamente da Helsinki. «Perché non mi piace sfuggire alle questioni che qui sono state poste ed il modo migliore per risolverle è, a mio avviso, quello di dimostrarvi amicizia e non sottrarmi al confronto». Ed è su quest'ultimo concetto che il presidente del Consiglio inisterà per tutto il suo intervento. Durante poco più di mezz'ora. Accolto all'inizio da qualche fischio che via, via sono diventati un applauso corale.

Paradossalmente il dissenso che non è rientrato è stato quello nei confronti di Giuliano Amato, un compagno di strada di molti che affollavano la tenda e che Massimo D'Alema ha evocato nel momento in cui ha ricordato che nel governo dell'Ulivo, quello guidato da Romano Prodi, non c'era neanche un ministro socialista «mentre nel mio esecutivo, nel quale forse siete rappresentati in modo inadeguato per quanto riguarda i numeri, c'è un uomo come Giuliano Amato». I fischi sono stati unanimi. Accolti da un D'Alema, almeno apparentemente sconcertato, che ha più volte ripetuto «vi chiedo scusa, vi chiedo perdono. D'altra parte mi sembrava che fosse stato proposto come premier». La sala rumoreggia. Non accenna a finire. Ora sarà il dottor Sottile a doversi far spiegare il perché di tanto accanimento. E i socialisti a giustificare, avendo bocciato in modo tanto rumoroso il premierato socialista storico del peso di Amato, l'eventuale appoggio ad un nuovo presidente del Consiglio di estrazione centrista.

Massimo D'Alema non ha concesso molto altro alla platea che dall'inizio del congresso l'ha scelto come bersaglio ed a cui applau-



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Mario De Renzi/Ansa

de quando riconosce lealmente che «anche io a volte forse ho sbagliato». Ha preferito, invece, indicare il percorso che la coalizione di centrosinistra ed in particolare coloro che si collocano a sinistra,

con un bel pezzo di storia in comune, devono percorrere per riuscire a diventare un soggetto politico forte e non la somma di tante identità, di tanti voti di appartenenza. «Anche così si può sconfig-

IN PRIMO PIANO

Rutelli: l'ostacolo è la frammentazione

ROMA Liquidare D'Alema in quattro e quattr'otto dalla verifica di governo a gennaio? Il leader socialista, Enrico Boselli ha messo sul piatto il problema della leadership del centrosinistra e, in pratica, ha catalizzato una tendenza già presente fra i centristi della coalizione. Troppo preoccupati di essere sottmessi al presunto gioco diessino, ansiosi di proporre una figura moderata che li rappresenti di più. Il boccone è goloso, infatti Castagnetti, Mastella e Parisi si tuffano nel piatto, chi più entusiasta chi più cauto. Il segretario popolare, che da giorni disegna un futuro a premiership alternate su modello cileno (in quel caso il contrappasso è fra socialisti e centristi), è soddisfatto di avere dalla sua anche il leader socialista. A Clemente Mastella non gli è parso vero, nel giorno in cui la presidente dell'Udeur, Irene Pivetti, è stata battuta da un diessino, (subito dimessosi) per la presidenza della commissione d'inchiesta sul Cermis. E anche Arturo Parisi assaggiò il boccone, tanto più che ieri ha ottenuto un paternalistico lasciapassare per Palazzo Chigi da Francesco Cossiga.

A questo punto, quindi, quella che a gennaio dovrebbe essere una crisi pilotata senza scossoni, un riassetto degli equilibri dopo l'ingresso dei Democratici per rafforzare la coalizione fino alla fine della legislatura, rischia di diventare anzi tempo una resa dei conti sul presidente del Consiglio. A sostenere con fermezza D'Alema a Palazzo Chigi fino al 2001 resta la Quercia e una garanzia viene anche dai Verdi. Su ciò che accadrà dopo, se l'attuale premier sarà

confermato come candidato alle politiche, «non ci saranno automatismi», si deciderà con le primarie o con altri metodi democratici da stabilire, ha detto Walter Veltroni, intervenendo al congresso socialista.

Nell'Asinello, si sa, le anime sono tante, e ieri Francesco Rutelli spostò l'oggetto della questione dal premier alla natura dell'alleanza: «Le difficoltà che sta pagando il governo D'Alema sono frutto della frammentazione dei partiti e qualche volta anche dai ricatti dei piccoli partiti». Il sindaco di Roma e europarlamentare dei Democratici guarda avanti, al superamento dello schema attuale, per trasformarlo in un'ottica bipolare. Non a caso parla di «qualcosa di nuovo, di formazione politica non tradizionale» a cui «daremo vita». «Un Paese moderno non vuole più coalizioni di tredici o quattordici partiti», continua Rutelli, e aggiunge che interpretare l'ottica maggioritaria serve a «contrastare, da una parte, l'improbabile egemonia da parte dei Ds, dall'altra le pretese dei partiti che ogni giorno credono di far cadere il governo».

Dimostra cautela anche Lapo Pistelli, coordinatore della segreteria del Ppi, che lascia più chances a D'Alema a patto che riduca l'egemonia diessina: «D'Alema è l'attuale presidente del Consiglio e per essere anche il prossimo premier ha bisogno di dare garanzie ai suoi alleati di una visione un po' meno pigliatutto» (definizione che Nicola Mancino diede al premier durante il congresso popolare a Rimini, ndr.) - e di essere garante di una coalizione più equi-

librata». Insomma, il problema di D'Alema, secondo Pistelli, sarebbe quello di conquistare il consenso di quella parte moderata del Paese che, ad oggi, «sopporta la sua presenza a Palazzo Chigi» ma «non ne è entusiasta».

Grazia Francescato, coordinatrice dei Verdi, si tira fuori dalla mischia e ripete che «il nostro discrimine sono i contenuti, non ci interessa il bla bla politico, questo discorso continuo su alchimie e schieramenti». Ciò che giustifica una coalizione, secondo la «traghettrice» dei Verdi verso la rinascita del partito, sono «le questioni che stanno a cuore alla gente», a cominciare dalla sicurezza alimentare e la qualità dei cibi. Concetti che ripete anche Alfonso Pecorella Scario, che però aggiunge: «Una pregiudiziale su D'Alema mi sembra inopportuna e ingenerosa. Dobbiamo discutere sui programmi, certo, ma soltanto per trovare un'intesa sui contenuti che ci faccia governare bene nei prossimi cinquecento giorni». Eppure i Verdi annunciano, dopo Seattle, una battaglia per la moratoria sulle manipolazioni genetiche e certo non sono contenti della riapertura dei cantieri sul Gianicolo, ma tutto ciò non ha che vedere, insiste il parlamentare verde, con la messa in discussione del premier nella verifica di gennaio: «È assurdo che da candidato scontato e assoluto diventi il candidato inopportuno, non si può attribuire tutto a lui. Insomma, io non sono fra quelli che si imigdiscono sul "o D'Alema o morte", ma non credo al contrario. Così si creano due anime nella coalizione e può essere disastroso». **N.L.**

gere la destra, ma non deve essere questo il solo nostro obiettivo. Vincere non è obbligatorio. Mentre per noi lo è mostrare al Paese le ragioni forti del nostro riformismo». Questo appello all'unità non prescinde dalla verifica che «è necessaria» e ormai vicina. È slittata anche perché «i tempi non sono in una certa misura ad libitum. Non si poteva mettere a repentaglio la Finanziaria, una manovra che per molti versi segna un'inversione di tendenza. Questo non esclude che la discussione politica tra noi è necessaria ed urgente. Ma non può prescindere dalla valutazione orgogliosa di quanto fin qui abbiamo fatto insieme. E rientrano nella storia del riformismo eu-

ropeo di cui l'Italia fa parte da protagonista e non da comprimaria». Il richiamo ai riformisti è inevitabile nel momento in cui si affronta il tema del salto di qualità che il centrosinistra italiano deve essere in grado di compiere: «Dinamismo dell'economia e competitività - indica D'Alema - uno stato forte e capace di gestire i diritti dei cittadini, lavorare con coraggio ad un nuovo stato sociale. Per fare tutto questo è necessario che ci siano governi stabili. Il processo che si è avviato in Italia porta al paradosso che con l'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti di provincia, e ora di quelli delle regioni, sia proprio quello centrale ad aver bisogno di trovare un'identità più

APPLAUSI E FISCHI
Inizia con qualche contestazione finisce con un lungo applauso

forte. Sarà possibile, così, anche un federalismo che si confronti con un forte potere nazionale». Confronto aperto, dunque. Anche sulla questione della leadership. Nessun problema di poltrone. «Quello che trovo un po' strano - dice il premier - è che la contestazione a me sia arrivata da questa platea. Io, d'altra parte, ho sostenuto governi guidati da Dini, da Prodi. Quindi se c'è la necessità

di metter mano anche al vertice, se serve, da parte mia nessuna opposizione. Il progetto del centrosinistra non troverà mai un ostacolo in me ma certamente un interlocutore esigente». L'obiettivo è un altro. E D'Alema lo ripete più volte nel corso del suo intervento ribadendo, peraltro, che alla verifica lui si avvia «con ottimismo». «Noi siamo riformisti - ripete - chi da più tempo ed anche pagando dei prezzi, chi da meno. Ed il Paese da noi si aspetta quelle riforme capaci di migliorare le esistenze di tutti».

Dialogo serrato, dunque. Le incomprensioni potranno essere superate. A questo punto l'applauso scatta unanime.

E dalla platea si levò un grido: «Bettino! Bettino!»

Cossiga parla di amnistia: «Andrò ad Hammamet, ubbidisco solo al Vangelo»

Piemonte Dialogo tra Prc e Livia Turco

■ È cominciato il dialogo tra Rifondazione comunista e la candidata presidente designata dal centro-sinistra in Piemonte, Livia Turco. Una delegazione di Prc, guidata dal capogruppo alla Regione Piemonte e segretario regionale del partito, Rocco Papandrea, ha incontrato nell'ambito del congresso provinciale dei Ds torinesi, il ministro della solidarietà sociale per sottoporli i temi che Rifondazione vorrebbe inserire nel programma elettorale della candidata presidente. «Non ci ha dato risposte, ma ha preso atto dei problemi posti - ha riferito Papandrea - e congiuntamente abbiamo deciso di rivederci, prima dell'incontro di tutto il centro-sinistra più noi, che si terrà il 22 dicembre». «Si è parlato di welfare state e di lavoro - ha riferito la portavoce del ministro-candidata presidente, Marina Costa - temi che di per sé uniscono più che dividere». (Ansa)

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

FIUGGI «Sì, sì, andrò a trovare, non appena si rimetterà l'amico Bettino Craxi. Spero di poterlo fare prima di Natale. È un obbligo innanzitutto morale. Andrò in Tunisia, non riconosco assoggettamenti alla legge, mi assoggetterò solo a quella del Vangelo. E quando sarà nell'al di là, qualcuno mi dirà: bravo tu hai visitato un malato». Due del pomeriggio, seduto al tavolo di un ristorante di Fiuggi, Francesco Cossiga torna sulla vicenda dell'ex premier socialista ieri dimesso dall'Hospital Militare di Tunisi. Quali soluzioni intravede, presidente? «Ma io ho sempre pronunciato la parola amnistia. Parola che considero magica...».

Cossiga in mattinata aveva detto che Bettino Craxi deve essere ricordato nella storia del paese come «dirigente politico e statista che ha lavorato per il bene dell'Italia». E alle otto della sera il caso Craxi torna alla ribalta al Palatino di Fiuggi, nel corso della seconda giornata congressuale dello Sdi. La platea s'infiamma. E scandisce: «Bettino! Bettino! Bettino libero!». Sul palco Bobo Craxi chiede l'ultimo intervento dopo quello di Massimo D'Alema. Una veloce stretta di mano tra il presidente del Consiglio e il figlio dell'ex premier socialista. «Non è senza emozione che sono qui - esordisce Bobo - mio padre è grato a questo congresso per la solidarietà manifestatagli, anche con una let-

tera, ed è grato al presidente della Repubblica Ciampi per gli auguri inviati. Mi auguro che possa contribuire in un futuro non remoto ad una azione di verità, in un contesto di riconciliazione nella chiarezza». Non nega, Bobo Craxi, che nell'ultimo decennio, siano stati fatti errori anche gravi, ma questi «non possono essere considerati dei veri e propri crimini». E, rinnovando la richiesta per una commissione che faccia luce sul finanziamento illecito alla politica, ma non una commissione che si trasformi «in un processo ai giudici», ricorre alle parole di una canzone di Fabrizio De André. A proposito dell'atteggiamento dei benpensanti nei confronti del Maggio francese: «Per quanto voi vi considerate assolti, sappiate che siete tutti coinvolti». Poi la protesta dell'altra sera alla Scala: «non siamo dei Mario Capanna stagionati - osserva Bobo Craxi - ma in questo paese negli anni di Tangentopoli sono morte 35 persone e questo non è degno di un paese civile».

Poi l'abbraccio con Enrico Boselli e Ugo Intini. E la stretta di mano con il presidente del Consiglio. A Bettino Craxi il congresso dello Sdi invia una lettera in cui afferma: «siamo impegnati a far vivere

nella politica italiana e nelle sedi internazionali i valori, i sentimenti, gli orientamenti politici ed ideali che hanno scandito la storia del socialismo italiano, gli stessi per i quali tu hai vissuto ed hai combattuto con tutti noi per tanti anni».

Per concludere che lo Sdi si batterà perché si avvii «quel processo di ricerca della verità che renda più chiara ed esplicita la natura dei fenomeni che hanno prodotto la degenerazione del sistema politico italiano». Insomma, «non ci può essere futuro senza la difesa della storia del proprio paese, che non può essere stravolta o negata».

Si chiude così la seconda giornata congressuale dello Sdi. Che vede attenuarsi la dura polemica a sinistra con la quale l'Assise l'altra sera si era aperta. La platea ha applaudito in più passaggi l'intervento di D'Alema sull'azione di governo e futuro di centrosinistra e più tardi Ugo Intini commenta: «È andata bene. Va sempre bene quando il dialogo è franco e sincero». Enrico Boselli nel pomeriggio aveva apprezzato lo spirito dell'intervento di Walter Veltroni. Più critico, invece, Bobo Craxi: «non mi pare che si siano fatti grandi passi in avanti. Concordo però con Veltroni sul fatto



CRAXI DIMESSO
L'ex leader Psi è tornato nella sua villa dopo 2 settimane di ricovero in ospedale

CONSULTA NAZIONALE ENTI PER IL SERVIZIO CIVILE

Lettera aperta al Governo e ai Deputati

Signor Presidente del Consiglio, Onorevoli parlamentari, in questi giorni state approvando la Legge Finanziaria 2000. In essa, accanto a molte misure positive, il servizio civile si segnala per un taglio di fondi del 30%: da 171 miliardi nel 1999 a 120 nel 2000.

Ci permettiamo di segnalare alcune contraddizioni politiche di questa scelta.

Come è possibile attuare nuove politiche sociali, indispensabili per i cittadini, sostenibili per le casse dello Stato e tagliare il servizio civile dei 60000 giovani che lo hanno svolto, pur tra gravi difficoltà, nel 1999?

Come è possibile rinnovare la Difesa, aumentando di 2100 miliardi il budget 1999 e perseguire politiche di equità, coesione e giustizia sociale con un taglio al servizio civile?

Come credere alla validità di un Servizio Civile Nazionale volontario quando si tagliano le radici dell'esistenza stessa del servizio civile?

Per questo vi chiediamo di presentare un emendamento urgente in aula alla Camera per dotare il Fondo Nazionale per il Servizio Civile di 220 miliardi per l'anno prossimo.

In assenza di tutto ciò, dovremo prendere atto che l'ostilità contro il servizio civile ed il Terzo Settore sono vincenti.

Roma dicembre 1999



BIENNALE
Venezia: Mostra del cinema dal 30 settembre

Rese note ieri le date della 57esima Mostra del cinema di Venezia e della settimana Mostra d'architettura: la prima si svolgerà dal 30 agosto al 9 settembre 2000, la seconda dal 18 giugno al 29 ottobre. Il Consiglio d'amministrazione della Biennale, presieduto da Paolo Baratta, ha anche deciso di nominare Massimo Coda coordinatore generale. Tra i suoi principali compiti, «la valorizzazione e la riorganizzazione delle risorse umane, per contribuire in tal modo alla attuazione del processo di riforma». Laureato in filosofia a Torino, Coda ha svolto attività di management presso la Bocconi di Milano.

Quando la danza sorride

Lievi e ironici i lavori di Rossi, Castello e Pogliani

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Sotto il titolo curioso e beneaugurante di «Danza del sorriso», si è svolta a Roma una rassegna di novità o quasi italiane, ideale appendice del festival estivo «Invito alla danza» diretto da Marina Michetti. Manifestazione consumata in una settimana e un po' lontano dai riflettori come succede spesso ai prodotti made in Italy. Immeritamento perché alcuni tra gli spettacoli presentati non hanno nulla da invidiare a certe produzioni estere ben più ricche di sovvenzioni e sponsor.

Gli italiani, insomma, fanno ancora molto da soli, aguzzando l'ingegno e l'arguzia. Che è tanta, lieve come le *Piume* di Giorgio Rossi, radici carloniane, un passato in compagnia (Sosta Palmizi) e un presente tra collaborazioni e laboratori. *Piume* è un inno alla leggerezza della vita, che recupera quei sentieri minimali da sempre cari a Rossi - i piccoli gesti, gli scherzi di gruppo, le atmosfere da doposcuola -, ma con un tratto (raffinato, più surreale, sull'orlo del dada e poi recuperato in una dimensione affettiva, inquadrata come un cartoon dalle scene di Simone Sandroni (co-autore di *Piume*).

Non meno ironiche *Le avventure del Sig. Quixano* di Roberto Castello, altro ex carloniano e già sostapalmizino, ma più concettuale. Un'avanguardia che non si mette nel doppiopetto dell'«impegno», perché anche Castello ama stare tra le righe. È un imperitante con sentimento, coreografo curioso di altri linguaggi, che infatti mescola in questo suo nuovo lavoro in modo inedito: una rilettura cibernetica di Don Chisciotte, calato come pupazzo umano in un ipercubo. Le sue diventano avventure in un micro-mondo caotico, dove viene sovrappreso dalla virtualità del suo

delirio. Lavoro che fatica un po' ad arrivare allo spettatore perché, a volte, troppo autoreferenziale, ma con intuizioni geniali che faranno da battipista ad altri autori. Da un punto di vista formale è già molto più sicuro di dove sta andando, Michele Pogliani. La classe (Lucinda Childs, per la quale ha lavorato a lungo) non è acqua e si vede: spettacolo dopo spettacolo, Pogliani sta facendo fiorire uno stile personale, fatto di décor, spesso volutamente ai limiti del kitsch. Danza che si struttura con naturalezza tra il linguaggio dei manga, le animazioni elettroniche e un immaginario cyberpunk. Il tutto condito, come nel *Cyber Queer Lounge*, versione «San Pietroburgo», con un campionamento che dà vita a personaggi a metà tra ginnasti russi e danzatrici acquisite alla Esther Williams. Irresistibile, malizioso e cyberspassoso.

Gialappa's alla Rai?
 «Se ne parla fra un anno»

ROMA Alla vigilia dell'uscita del loro primo film, *Tutti gli uomini del deficiente*, Giorgio Gherarducci, Marco Santin e Carlo Taranto, meglio noti come «Gialappa's Band», sono oggetto di indiscrezioni e smentite sul loro futuro televisivo. Secondo *la Repubblica* la Gialappa's avrebbe chiuso un accordo con la Rai per un programma in onda nell'autunno 2000 e non si escluderebbe un loro impiego già da gennaio di domenica e su Raidue. La notizia è stata in parte smentita con un comunicato ufficiale della Rai e l'avvocato della Gialappa's ha scritto al giornale una lettera in cui definisce «improbabile» il passaggio dei suoi assistiti alla Rai, «avendo un' esclusiva con Rti per due programmi per Italia 1» e contestando «l'assoluta infondatezza e falsità» della notizia. Tre cose sono certe: dal 24 gennaio prossimo alle 14,30 la Gialappa's tornerà su Italia 1 con un programma dedicato ai comici che hanno fatto il successo di *Mai dire gol*, successivamente firmerà un programma per la seconda serata della stessa rete e infine commenterà i prossimi campionati europei per Radiodue.

Questo non esclude che la Rai abbia interesse a ingaggiare i tre autori comici per la stagione televisiva prossima. Ufficiosamente si sa che i contatti ci sono, ai massimi vertici, ma non si può ovviamente parlare di una vera e propria trattativa essendo i tre sotto contratto con Mediaset per questa stagione tv. Già a settembre, il direttore di Raitre Francesco Pinto si era sbilanciato affermando che avere la Gialappa's Band non era un sogno, ma una trattativa e un progetto in corso. Si sa anche che il vorrebbe il direttore di Raidue, Carlo Freccero che aveva contribuito a lanciarli quando era a Mediaset a metà degli anni Ottanta.

Alice, la voce dei cieli

Un nuovo cd, un tour e forse Sanremo

DIEGO PERUGINI

MILANO Un canto gregoriano, un pezzo di Battiato, una frase di un clochard londinese. Il tutto eseguito fra le immagini, i colori e le suggestioni della mostra sul Tibet alla Rotonda della Besana. Scelta non casuale, che anzi sottolinea il carattere spirituale e panteista del nuovo cd di Alice, *God Is My DJ*. Un disco diverso, etero e da meditazione, che ruota intorno alla voce e ad arrangiamenti minimali, fra sfondi di tastiere e archi. Un lavoro, insomma, molto distante dai prodotti radiofonici e ultraritmici che finiscono in classifica, ma che potrebbe trovare un pubblico di estimatori fra quanti cercano sonorità evocative e raffinate, ma non amano le atmosfere consuete di certa new age. È un progetto legato al concerto tenuto nell'ambito della scorsa edizione della rassegna «La Musica dei cieli» (che quest'anno, fino al 29 dicembre, ospiterà fra Milano e provincia artisti come Mari Boine, Persen, Cecilia Chailly, Toumani Diabate e Giuni Russo), pensato e concepito da Francesco Messina come «Un percorso che non propone musica sacra, ma la ricerca del sacro nella musica. E che non ha nulla in comune con le celebrazioni per il Giubileo».

Del resto, basta dare un'occhiata alla scaletta per scoprire un'eterogeneità di scelte che non lascia dubbi: si spazia dai Popol Vuh al Battiato più mistico (quello di *Un oceano di silenzio* e *L'ombra della luce*), da David Crosby ad Arvo Part, dal classico Gabriel Fauré ai tradizionali ungheresi, fino a temi scritti per film di Wenders e Angelopoulos. «Non sono tutti brani d'argomento religioso, eppure in qualche modo ci hanno



Alice ha presentato a Milano il nuovo disco. Forse andrà a Sanremo

comunicato un senso di profonda spiritualità. Il nostro, quindi, è stato un approccio laico, al di là delle dottrine e dei dogmi. Chissà, forse è una caratteristica della nostra generazione, che è stata toccata dal Cristo, ma anche da Buddha e dal Sufismo. Io stessa sono cattolica e cerco di essere una buona cristiana, ma sono aperta a ciò che è rivolto alla verità e all'elevazione», spiega Alice. Che, infatti, racconta con emozione il suo recente incontro col Dalai Lama: «Una persona di forza immensa ed emanazione straordinaria, che sta facendo tantissimo per la cultura e la tradizione del proprio paese. E sempre mantenendo un'incrollabile ideale di pace e amore. Adesso, però, sarei molto felice di incontrare anche il nostro Papa».

Il futuro di Alice prevede in questi giorni alcuni concerti nelle chiese della Puglia, per poi riprendere nel Duemila con un tour più articolato e, in seguito, un album pop. In mezzo potrebbe starci una parentesi «profana» in quel di Sanremo, dove la cantante raccolse nel 1981 una folgorante vittoria con *Per Elisa*: «Mah, vedremo. Diciamo che la cosa può venir presa in considerazione, ma decideremo in base alle circostanze. Anche perché non si è mai del tutto pronti e tranquilli per Sanremo: a quella bolgia puoi solo tentare di adattarti. L'anno scorso mi ci sono riavvicinata, ma solo dall'esterno: e mi sono divertita nel vedere tutta quella frenesia. Sono certa, però, che se dovessi ritornarci da protagonista, riderei molto meno».

eti TEATRO QUIRINO

dal 14 dicembre all'8 gennaio

GIANLUCA GUIDI

Stanno suonando la nostra canzone

di Neil Simon
 musiche di Marvin Hamlisch
 testi delle canzoni Carol Bayer Sager
 regia di GIGI PROIETTI
 una produzione Teatrodirettorale

CALENDARIO ABBONAMENTI
 Martedì 14 ore 20.45 MAS-A

Mercoledì 15	ore 20.45	Prima	Mercoledì 29	ore 16.45	MED-B
Giovedì 16	ore 20.45	GS-A	Giovedì 30	ore 16.45	GD-B
Venerdì 17	ore 20.45	VA-A	Sabato 31	ore 20.45	SS-A
Domenica 19	ore 16.45	DD-A	Domenica 2/1	ore 16.45	DD-B
Mercoledì 22	ore 20.45	MES-A	Venerdì 7/1	ore 20.45	V5-B
Giovedì 23	ore 20.45	GS-B	Sabato 8/1	ore 20.45	SS-B

INFO: 800.033516 BILUETTENA 06.6794585
 Prevedibilità AMIT 800.056085 06.5085352

PICCOLO

Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare

di Luis Sepúlveda
 regia di Walter Pagliaro
 coreografia di Gheorghe Iancu

con Oriella Dorella,
 Walter Pagliaro
 Franco Di Francescantonio

Età teatro Valle - 0668803794
 via del teatro Valle, 21
 dal 14 dicembre al 2 gennaio

Martedì

Lavoro.it
 COME TRAVARLO, COME DIFENDERLO

In edicola con **L'Unità**

ABBONAMENTI alla Stagione Concertistica

99/00

15 Concerti
 al Teatro Verdi di Firenze

I diversi modi per abbonarsi

- AL CICLO INTERO DEI CONCERTI da dicembre a maggio
- A 8 CONCERTI
- AI CONCERTI D'INVERNO (da dicembre a febbraio)
- AI CONCERTI DELLA PRIMAVERA (da marzo a maggio)
- ABBONAMENTO PROMOZIONALE A 5 CONCERTI *VIVA!MUSICA*

Via Ghibellina, 99 - Tel. 055212320 - 05523962

Domani su

media

- Inediti Carver e Cechov**
- Internet Le mogli dell'Est**
D'Alessandro
- Mostre Foto & arte nel '900**
Campiglio
- Musica Frank Zappa forever**
Bertoncelli - Solaro



«Luce, gas e acqua frenano il made in Italy»

Una società di consulenza inglese punta il dito contro i servizi

ROMA Non di solo fisco soffrono le imprese italiane. A frenare la competitività del *made in Italy* sui mercati internazionali sono infatti anche le tariffe di luce, acqua, gas e telefoni che, nonostante le significative riduzioni degli ultimi anni, continuano ad essere tra le più alte dei paesi occidentali. L'energia elettrica per aziende con consumi attorno ai 450mila kWh al mese costa infatti tre volte più che in Svezia, il 40% in più che in Francia o Gran Bretagna, e il 12% in più che in Germania.

Non va meglio per acqua

(importi rilevati a luglio '99 e riferiti a utenze con uffici in centri urbani e consumo annuo di 10mila metri cubi) e gas (importi rilevati a settembre 1998, riferiti a medie dei prezzi per utenze aziendali ad elevato consumo), per i quali la spesa è quasi doppia rispetto al Canada, maggiore di un terzo rispetto alle imprese australiane, e - anche si di poco - comunque superiore anche a quella che pagano le aziende spagnole.

È quanto emerge dalle rilevazioni campionarie effettuate dal National Utility Service

(Nus), la società di consulenza inglese che si occupa di monitorare i prezzi dei servizi pubblici in vari paesi, in base alle quali si scopre poi che la stessa bolletta telefonica italiana (rilevata nel febbraio 1999) è bollette, cioè poco onerosa per le chiamate urbane (il nostro paese è il terzo per convenienza), mentre diventa piuttosto salata per le interurbane e le internazionali. Una telefonata interurbana di tre minuti (su una distanza standard di 200 chilometri) costa infatti alle imprese nostrane oltre tre volte il prezzo pagato da quelle

svedesi o olandesi, mentre per una chiamata della stessa durata oltreoceano il prezzo è doppio rispetto a Svezia, Olanda e Gran Bretagna. Tutti costi, avverte il Nus, da cui sono escluse l'Iva o eventuali analoghe tasse locali, quando queste sono recuperabili dalle aziende. Ma le cose vanno male anche per i servizi assicurativi e finanziari: i primi cresciuti, nei primi sei mesi di quest'anno, del 16,3% (contro il +4,9% della Germania e il -3% della Francia) e i secondi aumentati del 6% (+0,4% in Germania e -0,5% in Francia).

Agnelli: l'Italia marcia lentamente con lo zaino del debito in spalla

ROMA L'Italia marcia trascinandosi ancora sulle spalle «uno zaino con molti, molti chili da mettere a posto». Un fardello, quello rappresentato dal debito pubblico, che ci penalizza rispetto ai partner europei. Così Gianni Agnelli, che da Losanna, dove ha partecipato alla riunione della 110/a sessione del Cio, è tornato a focalizzare l'attenzione sull'effetto frenante dei conti pubblici sulla ripresa economica. «L'economia italiana - ha detto Agnelli - è più lenta di quella dell'Europa. Quella dell'Europa è più lenta di quella americana. Ma in Italia - ha rilevato - la difficoltà è dovuta all'enorme de-

bito che abbiamo addosso. È come uno che marcia con uno zaino con molti, molti chili da mettere a posto».

«Non penso - ha proseguito Agnelli - che il 2000 sia una data storica. Non credo che una data voglia dire qualcosa, ma sicuramente stiamo attraversando un momento di forte accelerazione e cambiamenti. Tutto deve essere accelerato». Anche l'economia italiana? Gli è stato chiesto dai giornalisti. «Dovrebbe - ha risposto Agnelli - ma è difficile». Come è noto non è la prima volta che il presidente onorario del gruppo Fiat parla degli handicap dell'eco-

nomia italiana. Recentemente Agnelli aveva puntato il dito contro i limiti di competitività dell'Azienda Italia. E in quell'occasione Agnelli non si era limitato ad evidenziare i punti deboli della nostra economia, ma aveva suggerito anche la possibile ricetta per uscire dalla crisi. In quell'occasione aveva detto che l'Italia doveva puntare tutto sulla stabilità. E molti avevano contrapposto la ricetta di Agnelli con quelle molto più drastiche di Cesare Romiti, che alla stabilità preferiva le spallate contro il governo, accusato di essere troppo timido sulla riforma delle pensioni e sulla flessibilità.

Enel: nuova bolletta, meno ricavi del 10%

L'azienda risponde con la diversificazione. Due candidati dei Fondi per il Cda

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA A tempo record l'Enel fissa la prima assemblea post-privatizzazione. Sabato prossimo vecchi e nuovi azionisti si riuniscono a Palazzo dei congressi all'Eur per decidere sulle «new entry» nel Cda e sulle stock options destinate ai dirigenti. È l'occasione per far parlare le minoranze appena entrate nel capitale del gigante elettrico. In gara per due poltrone nel board ci sono già due nomi di prestigio nel mondo manageriale: Lorenzo Pelliccioli, amministratore delegato Seat, e Paolo Scaroni, manager di Pilkington nonché ex della Techint. Sono loro i due candidati che i Fondi d'investimento (titolari di oltre l'1% del capitale azionario) presenteranno all'assemblea, che potrebbe alzare il numero dei consiglieri dai 5 attuali (oltre al presidente Chicco Testa e all'amministratore delegato Franco Tatò, i sono Claudio Poggi, Claudio Angelici e Vittorio Grilli) a 7 (per legge potrebbe arrivare a 9). Così la nuova Enel si prepara alle

sfide del 2000. Che non sono poche. Tra meno di un mese sul gigante elettrico si eserciterà l'effetto della riduzione tariffaria prevista dall'Authority, che ridurrà i ricavi del 10% rispetto a quelli del 1999 (per le famiglie, i risparmi sulla bolletta saranno nella media nazionale del 2%, visto che i minori ricavi dell'Enel saranno quasi completamente «assorbiti» dal rincaro del petrolio). Inoltre l'Enel dovrà affrontare l'avvio della liberalizzazione del comparto elettrico, che gioco-forza farà scendere il fatturato e di conseguenza il profitto consolidato. Si stima che l'ingresso di nuovi competitor potrebbe costare in termini di fatturato consolidato 700 miliardi in quattro anni, come confermano fonti sindacali. Tutto questo, se il gigante resta fermo, a guardare i

suoi avversari senza muovere un dito. Cosa che Tatò & Co. non hanno la minima intenzione di fare, né nel comparto elettrico, né nei nuovi settori dove sono appena «sbarchati»: acqua (acquisizione dell'acquedotto pugliese), gas (acquisizione della società Colombo) telefoni (Wind) e Internet (l'ingresso in Teletipiù sarebbe orientato più alle possibilità del collegamento in rete attraverso la Tv che non al mercato televisivo). Insomma, l'asso nella manica di Tatò è e resta la diversificazione, per trasformare il «dimgimento» obbligato dalla liberalizzazione in una mutazione genetica in multi-utility. Una strada che anche il sindacato, nell'incontro di fine novembre sul piano industriale, non ha bocciato. Se non altro perché consente una riduzione di ad-

retti senza traumi. Secondo l'azienda, infatti, dal 31 dicembre '99 alla stessa data del 2004 si dovrebbe passare da 78.000 occupati nel gruppo a 63.700, con una riduzione di 14.700 unità (-19%) dovuta in gran parte a pensionamenti (16.500), in parte (6.700) ai trasferimenti nelle società di produzione elettrica Genco (previste dal decreto sulla liberalizzazione) ed alle ipotesi di trasferimenti alle ex municipalizzate nelle aree metropolitane. Le uscite saranno «ammortizzate» da 5.000 assunzioni in Wind e circa 4.000 nel comparto elettrico. Il turn-over, dunque, non si blocca. «Siamo soddisfatti per l'assenza di interventi traumatici sull'occupazione - dichiara Giacomo Berni del Fnl-Cgil - Sull'ingresso nei nuovi settori, come acqua e gas, aspettiamo di vedere passi concreti».

Intanto proprio sul processo di liberalizzazione si alza la tensione tra azienda e sindacati. La FlaeciCisl respinge il riassetto elettrico previsto dai decreti Bersani e D'Alema e disconosce i contenuti della clausola sociale (per la verità, sottoscritta in

settembre dalla stessa sigla sindacale), invitando i lavoratori a non accettare il trasferimento dall'Enel alle 3 società Genco (che per ora restano di proprietà Enel). «La liberalizzazione è un dato di fatto, tra l'altro richiesto dall'Europa, che va affrontato - commenta Berni - La

clausola sociale dà le più ampie garanzie. La Cgil, dal canto suo, continua a chiedere l'apertura del tavolo presso il ministero dell'Industria che era stato promesso a settembre, per confrontare il piano industriale con le direttive emesse dal governo».

Caro-petrolio Nel '99 raddoppiati i costi

ROMA Bolletta petrolifera leggera, addio. Il caro-petrolio riserverà amare sorprese al nostro paese alla fine dell'anno. L'aumento dei prezzi del greggio, che dopo i picchi delle scorse settimane vede il barile oscillare intorno ai 25 dollari, e la forte rivalutazione del dollaro potrebbero portare la fattura petrolifera a crescere di sei o settemila miliardi rispetto allo scorso anno, quando il conto fu particolarmente «leggero». Quest'anno potremmo arrivare a pagare una fattura complessiva di 20-21 mila miliardi, contro i 14-100 mld del '98.

Le stime possono essere costruite basandosi sui dati diffusi recentemente dall'Ocse, che per il barile di greggio ha previsto una media annuale di 17,3 dollari. I consumi petroliferi italiani si attestano sui 690 milioni di barili all'anno. Assumendo come costo medio quello fissato dall'Ocse nel suo ultimo rapporto, con un cambio del dollaro di circa 1.750 lire, la fattura petrolifera arriverebbe oltre i 20 mila miliardi. Una bella differenza, più di seimila miliardi, rispetto ai 14.100 dello scorso anno. Intanto c'è da registrare il fatto che la Banca europea per gli investimenti ha accordato un prestito di 200 milioni di euro alla Enterprise oil italiana per lo sfruttamento di 2 giacimenti petroliferi negli Appennini. Il finanziamento - spiega l'Ice - servirà anche a costruire un oleodotto di 150 chilometri tra la zona di sfruttamento nella Val d'Agri, fino a Taranto. Il progetto dovrebbe portare la produzione del sito da 7 mila barili al giorno a 100 mila barili, raddoppiando la produzione nazionale e servirà a soddisfare il 6% del consumo italiano.

R. E.

Benzina, in 40 giorni sale di 60 lire

È il doppio dello sconto fiscale praticato dal governo

ROMA Lo sconto fiscale del governo è servito a poco. Almeno per quanti speravano che il taglio di 30 lire dei prezzi, legato alla manovra scattata ad inizio novembre, sarebbe servito a scongiurare il rischio di un litro di carburante sopra quota 2.000 lire. L'effetto dello sconto è stato infatti annullato nel giro di un paio di settimane, riportando la benzina, già a metà novembre, intorno a quota 2.025-2.030 lire al litro. Ed oggi sem-

bra addirittura dimenticato, con la super che oltre a rimangiarsi interamente il beneficio fiscale è più cara di oltre 30 lire. Per un litro di carburante sono necessarie 2.055-2.065 lire contro le 1.995-2.005 del primo novembre, quando entrò in vigore la manovra fiscale. Ma senza la riduzione fiscale la super sfiorerebbe già le 2.100 lire mentre la verde, oggi a 1.970-1.980 lire, avrebbe già sfondato, per la prima volta nella storia, quota

2.000. Per questo sembra ormai inevitabile una proroga del decreto legge fiscale al primo bimestre del 2000 per contenere l'impatto sull'inflazione. Per ogni 70 lire di aumento del prezzo finale dei carburanti in un mese l'indice dei prezzi al consumo sale infatti di circa lo 0,1%.

Se le quotazioni del petrolio non dovessero invertire tendenza e la debolezza dell'euro (quindi della lira) non doves-

si rientrare, il caro-carburanti rischierebbe infatti di far lievitare il caro-vita. Sembra inoltre sempre più probabile anche una decisione in merito alla Carbon Tax. Gli aumenti previsti dalla tassa ecologica per il prossimo anno potrebbero cioè essere contenuti al minimo della forbice prevista (si tratterebbe di 4,5 lire in più per la super e di 14 lire in più per la verde) e, ancora, il governo potrebbe decidere di congelare

la loro applicazione, almeno per i primi mesi dell'anno. Fino a quando cioè non rientrano le tensioni sui mercati internazionali del greggio. Nonostante infatti gli operatori del settore prevedano la possibilità di un ulteriore rialzo dell'oro nero nel breve periodo, tutti sembrano convinti che le quotazioni siano destinate a ridimensionarsi, riattestandosi intorno ai 21 dollari al barile. Un livello da anni ritenuto ideale anche dai paesi

produttori dell'Opec. Una decisione, quella sulla Carbon tax, che in linea di principio, non contrasterebbe con la filosofia della tassa ecologica. La Carbon tax è stata infatti pensata per scoraggiare, attraverso un progressivo incremento dei prezzi, i consumi e quindi contribuire alla tutela dell'ambiente. Un incremento dei prezzi che è però già in atto per l'andamento delle quotazioni del petrolio e l'effetto superdollaro.



NUOVE ASSUNZIONI
In quattro anni si prevedono 5000 ingressi in Wind e circa 4000 nell'elettricità



Luca Bruno/Agf

Incentivi Italgagen. Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!



ŠKODA FELICIA BERLINA
da **L. 12.800.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato



ŠKODA FELICIA WAGON
da **L. 15.571.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato



Gruppo Volkswagen



IWR
Italgagen - Roma
Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367
APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

*Escluso la fidejussione. ŠKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 14.055.000 I.P.T. esclusa - Ancipito L. 2.000.000 e eventuale permessa - Importo finanziato L. 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli L. 250.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 500.000 - T.A.N. 0,02% - T.A.E.G. 16,4% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/12/1999. Per ulteriori informazioni consultare i fogli pubblicitari con i termini di legge.



◆ Secondo i sondaggi il centrosinistra sfiora il cinquanta per cento. Molto dipenderà dai partiti minori

◆ La destra punta al ballottaggio. Al voto otto milioni di cileni. In nottata i risultati definitivi

Cile alle urne per eleggere il presidente del Duemila

Il socialista Lagos potrebbe farcela al primo turno

OMERO CIAI

SANTIAGO (Cile) Otto milioni di cileni eleggono oggi il loro primo presidente del nuovo secolo. I seggi si apriranno dalle sette del mattino e si chiuderanno intorno alle cinque del pomeriggio. L'ora di chiusura varia perché la legge dice che devono rimanere aperti otto ore ma non stabilisce un'ora di apertura precisa per tutti. In ogni caso intorno alle dieci di sera ora italiana dovrebbero esserci le prime proiezioni attendibili sul risultato. A mezzanotte quelle certe.

La legge elettorale cilena stabilisce che vince al primo turno chi supera il 50 per cento dei voti espressi, escluse le schede bianche e le nulle. Se nessun candidato raggiunge il 50 per cento si andrà ad un ballottaggio tra i primi due che si svolgerà nella giornata di domenica 16 gennaio. E alla vigilia del voto, l'incertezza non riguarda tanto chi arriverà primo, cioè con tutta probabilità il candidato socialista della Concertacion, l'alleanza elettorale che comprende Dc, socialisti e formazioni minori,

Ricardo Lagos, ma se questo riuscirà a superare la metà più uno dei consensi.

Molto, secondo i sondaggi, dipenderà dal risultato complessivo dei candidati minori. Tre di questi si collocano alla sinistra di Lagos e possono toglierli anche per pochi voti la gioia di un successo al primo turno. Gladys Marin del partito comunista dovrebbe raccogliere il 6 per cento, mentre il due per cento a testa andrebbe agli ecologisti Tomas Hirsch e Sara Larrain.

Nell'ultimo sondaggio pubblicato venerdì Lagos sfiorava la maggioranza assoluta con il 48,6 mentre il candidato della destra Joaquin Lavín superava di poco il 40 per cento.

Altri sondaggi, considerati però meno credibili, attribuiscono a Lavín un leggerissimo vantaggio al primo turno: 46 Lavín, 45 Lagos. Anche se poi tutti coincidono nella vittoria di Lagos in un eventuale ballottaggio grazie al recupero di una gran parte di quel sei per cento che andrebbe ora ai comunisti.

Il Cile è in piena estate. Dicembre quaggiù corrisponde al nostro luglio. Gennaio è ago-

sto. E i più preoccupati di fronte all'ipotesi del ballottaggio sono gli operatori turistici che temono uno slittamento del periodo delle ferie. «La gente prenota - si lamentava uno di loro ieri sui giornali - ma non conferma le vacanze. Un ballottaggio elettorale per noi sarebbe un vero disastro». Lagos ha stabilito il suo quartier generale all'Hotel Carrera, quello davanti al palazzo della Moneda, famoso perché da una delle sue stanze si cercò di organizzare un attentato a Pinochet durante la dittatura. Lavín invece sarà al Crow Plaza nella zona bene di Santiago. Il suo obiettivo, ovvio, è andare al ballottaggio. E in questo caso si prevedono grandi feste della destra.

Ieri «Que Pasa» il settimanale conservatore più importante del paese è uscito con una copertina che dava per certo il secondo turno e discettava sui piani elettorali dei due candidati in questo caso. Sarebbe la prima volta che un candidato della Concertacion è costretto al ballottaggio con un candidato della destra dal ritorno della democrazia in Cile, esattamente dieci anni fa.

Serri negoziatore per l'Unione europea nella guerra infinita del Corno d'Africa

Al sottosegretario italiano l'incarico di mediare tra Etiopia ed Eritrea

TONI FONTANA

ROMA C'è chi parla di 40.000 morti, altri azzardano una cifra doppia. Si combatte trincea per trincea, spesso all'arma bianca. Dal maggio 1998 i due ex paesi fratelli del Corno d'Africa, Etiopia ed Eritrea, s'affrontano lungo un fronte esteso che attraversa le alte montagne del Tigray e le pianure infestate dalla malaria nella regione di Badme. Decine di migliaia di profughi vengono cacciati da un paese all'altro, spinti a massacranti marce, ammassati nelle periferie dell'Asmara e di Addis Abeba. Combattono e muoiono per fazzoletti di terra che non nascondono alcun giacimento e non fanno gola a nessuno. La vera posta in gioco è la supremazia nel Corno d'Africa. L'etiopico Melles Zenawi e l'eritreo Isaias Afewerki, entrambi tigrini, compagni d'ar-



Un militare sorveglia l'interno di un seggio elettorale a Santiago del Cile

Thomas/Reuters

mi nei lunghi anni della guerra contro il regime tirannico di Menghistu, si sono dapprima alleati (dopo l'indipendenza dell'Asmara, 1993), poi la nuova moneta eritrea (nafka) e la disputa sulle tariffe dei porti di Massaua e Assab hanno innescato il conflitto. Sanguinosi scontri si alternano a tregue precarie. L'ultimo cessate il fuoco regge da alcuni mesi.

La trattativa diplomatica si è incagliata nuovamente nei giorni scorsi e le aperture registrate nel luglio dello scorso anno al vertice dell'Organizzazione per l'Unità africana, sono state sostituite da nuovi «no». In questo difficile quadro, con la ripresa su larga scala del conflitto sempre possibile, s'inscrive l'importante incarico che al vertice di Helsinki è stato affidato al sottosegretario agli Esteri Rino Serri che sarà il rappresentante speciale dell'Unione Europea per il conflitto tra Etiopia ed

Eritrea. Serri, che ieri ha incontrato il leader eritreo Afewerki in visita a Roma, agirà d'intesa con gli altri attori della trattativa. Per la pace nel Corno d'Africa si muove l'Algeria che detiene la presidenza dell'Oua (dell'incarico a Serri si è parlato anche nel corso dell'incontro tra D'Alema e l'algerino Bouteflika); c'è l'americano Lake, inviato di Clinton ed anche Gheddafi offre i suoi buoni uffici.

Serri non si nasconde le difficoltà: «Occorre agire presto - dice - la guerra non si combatte per ragioni definite. È in gioco il riassetto complessivo della regione. Per questo, d'intesa con l'Oua, puntiamo su un congelamento del conflitto per avviare una seria negoziazione. Occorre stabilire cessate il fuoco anche temporanei che permettano la ripresa della trattativa». Non sarà un'impresa facile. I punti controversi riguardano il ritiro dal territorio occupa-

ti, la demarcazione dei confini contesi, l'istituzione delle nuove amministrazioni civili per giungere allo schieramento di una forza di pace. Se il negoziato approderà ad un compromesso i mediatori e quindi anche gli europei rappresentati da Serri potranno affrontare i veri problemi, a cominciare dalle infrastrutture. Roma è in questi giorni la capitale della diplomazia del Corno d'Africa. Nei giorni scorsi è stato ricevuto alla Farnesina il ministro degli Esteri etiopico Mesfin e in questi giorni a Roma c'è il leader eritreo Afewerki. Un'intesa appare difficile, ma necessaria. I due paesi africani stanno investendo nel conflitto gran parte delle loro risorse. Gli Stati Uniti avevano puntato su Etiopia ed Eritrea, alleate fino al 1998, per arginare il fondamentalismo islamico che ha nel Sudan un punto di forza. Oggi invece il conflitto si sta proiettando nella vicina Somalia dilaniata dallo scontro tra i clan che si sono alleati ad Addis Abeba e all'Asmara a seconda delle convenienze. Dall'infuocato deserto della Danalia al Congo di Kabilia il cuore dell'Africa è percorso da guerre e conflitti che appaiono inarrestabili. A meno che l'Europa non riesca a scoprire il segreto per porvi fine.

MILANO & GREY ROMA

Ho **10** ruote,
ma non posso
andare
oltre
Il Lotto è un
divertimento
sicuro.

90.

Con due estrazioni a settimana, il mercoledì e il sabato, il Lotto permette di giocare e vincere divertendosi con i numeri. Il telefono di un amico, il biglietto di un cinema, la data di un anniversario... i numeri sono dappertutto e possono farti vincere molto. Pensa, con mille lire su una cinquina secca*, il premio è addirittura di un miliardo di lire!

GIOCO DEL
LOTTO
Vincere è un gioco.





◆ «Siamo soddisfatti per il risultato ottenuto dalla mozione: trovo risibile il confronto con i voti sul nostro emendamento nel '97»

◆ «Abbiamo affermato una pratica nuova della vita dei Ds: se ci sono differenziazioni politiche, se ne discute a viso aperto»

◆ «La mancata presentazione di un nostro candidato segretario ha evitato di ridurre le assise a un referendum su due nomi»

L'INTERVISTA ■ MARCO FUMAGALLI, sinistra Ds

«La nostra sfida ha reso più europeo il partito»

LUIGI QUARANTA

ROMA Marco Fumagalli, esponente della Nuova sinistra nella segreteria dei Ds è molto soddisfatto del consenso raccolto dalla mozione nei congressi delle unità di base: secondo i dati raccolti dalla commissione nazionale per il congresso e l'anagrafe degli iscritti la Nuova sinistra è sopra il 20% (20,4% per l'esattezza), non vince in nessuna federazione (il risultato più alto è quello di Crotone, 44%) ma raccoglie significativi risultati in federazioni importanti come Roma, Napoli, Milano, Torino. «È un risultato molto buono. Per di più dentro quel 20% ci sono i risultati delle principali città ed aree metropolitane nelle quali sulle posizioni della nuova sinistra si riconosce tra un terzo e un quarto degli iscritti».

Eppure secondo alcuni l'area di sinistra andrebbe indietro rispetto al precedente congresso del Pds, quando sull'emendamento sul Welfare i consensi raggiunsero il 27 per cento...

«Il ragionamento svolto ieri su "l'Unità" da Folena sul fatto che la sinistra sarebbe passata dal 27 al 20 per cento mi sembra risibile, c'è una grande differenza tra presentare un emendamento e raccogliere consensi su una mozione com-

pletivamente alternativa, ed anche un po' imbarazzato: forse non si aspettavano un risultato così largo per noi. Lo invito piuttosto a confrontarsi con la qualità politica del nostro risultato: raccogliamo consenso soprattutto tra i giovani, è un dato generazionale sorprendente, altro che adesione di chi guarda nostalgicamente al passato».

“
L'attacco del centro alla premiership D'Alema va respinta con più forza
”



Lo riconosce del resto anche Folena quando ammette che non abbiamo mai usato strumentalmente un sentimento pure presente e radicato nella base del partito. Si sono invece attivate energie reali del partito, che sono entrate in contatto con noi che la mozione l'abbiamo elaborata e presentata

con un processo spontaneo di aggregazione a volte sorprendente: una parte non piccola delle adesioni in periferia, per dirne una, è avvenuta grazie alla casella di posta elettronica nel sito dei Democratici di sinistra».

Quindi la scelta della differenziazione paga?

«Abbiamo affermato una pratica nuova della vita democra-

tica del partito: se ci sono differenziazioni politiche, se ne discute con gli iscritti. È una bella innovazione per una sinistra che oscillava tra unanimismi di facciata e fratture inconciliabili. Con la nostra scelta abbiamo reso più europeo questo partito, prodotto un'innovazione reale. E proprio per questo non pensiamo di custodire questo consenso in un recinto».

Quelle raccolte dalla Nuova sinistra sono energie vere di questo partito, che vogliono pesare sulle scelte politiche e prima ancora sulla fisionomia del partito, nel rinnovamento delle sue radici sociali nel mondo dei lavori, nella definizione del nostro modello di società».

Nel quale ci mettete naturalmente anche la nuova riflessione sulla globalizzazione, all'indomani di Seattle e della protesta contro il Wto...

«Seattle ci dice che non c'è la globalizzazione felice con la quale ci si è baloccati per molti mesi, quell'idea secondo la quale la sinistra si poteva ritagliare solo il compito di attenuare i costi sociali di questo processo. Da Seattle viene una richiesta alla politica, ed alla sinistra in particolare, di mediazione e governo di questo grande processo».

Una domanda che mi fa tornare con soddisfazione a quelle parti della nostra mozione nelle quali si insiste sulla qualità dello sviluppo. Vedo che lo dice anche Folena e me ne compiaccio; vedo che addirittura cita Jospin tra i riferimenti positivi della sinistra mondiale e non posso che valutare positivamente questo cambio: ancora poche settimane fa mesi per molti il modello era piuttosto Blair».

È una vera novità? Se è così, o lo considero il nostro primo successo in questo congresso...

Che giudizio date dello stato generale del partito?

«Lo stato del partito è preoccupante, non condivido il giudizio positivo di Folena, l'enfasi sul rinnovamento dei quadri dirigenti. C'è ancora una enorme difficoltà a rendere espliciti i contenuti politici degli scontri che poi precipitano nella scelte dei gruppi dirigenti. E così si lascia spazio a forme di personalizzazione che occultano pericolosamente le differenze politiche. Invece le differenze sono ricchezza della vita del partito: noi abbiamo messo in campo le nostre idee, gli altri, non sempre lo hanno fatto fino in fondo».

E però non avete presentato un candidato alla segreteria.

«È una scelta che ha evitato al partito un referendum su due nomi che ancor di più avrebbe occultato la discussione politica, ed è una scelta in continuità con la critica, che abbiamo scoperto non essere solo nostra, alla scelta dell'elezione diretta del segretario da parte degli iscritti».

Un segretario eletto così potrebbe consentirsi di mettere in parentesi quella capacità d'ascolto quotidiana che serve invece a questo partito».

Il congresso comunque deve confrontarsi anche, e forse soprattutto, con la situazione politica nel paese e nella maggioranza di centrosinistra. Voi che giudizio date delle critiche a Massimo D'Alema che vengono dal centro della maggioranza e sintetizzate ad esempio nella relazione di Bosselli al congresso dello Sdia Fuggi?

«La discussione sul governo, sul suo programma, sul carattere riformatore della sua azione, è certamente legittima. Quello che è inaccettabile, specie in assenza di critiche puntuali all'azione di governo, è la messa in discussione della legittimità della sinistra a guidare il governo. Al di là dei mascheramenti tattico-elettorali, questo è l'oggetto del contendere di questi giorni, e a questo noi Ds dobbiamo reagire con forza, forse con più forza di quanto non si sia fatto in questi

giorni. È un punto cruciale della transizione italiana, dovrebbe essere, per usare una parola del vecchio lessico politico, il preambolo dell'accordo di coalizione».

Già, la coalizione. È un altro dei punti sui quali più netta è la vostra differenziazione dalla mozione Veltroni.

«Non mi riconosco proprio nella interpretazione che dà Folena della nostra idea di alleanza. Noi non siamo per una coalizione eterogenea, pensiamo ad una coalizione fondata su soggetti forti, differenti per ispirazione ed identità, uniti su un progetto politico di governo».

Si è discusso troppo di formule e poco di progetto e così si è passati dal "grande Ulivo" all'"azzeramento dell'Ulivo».

A Torino però si può recuperare...

«Dobbiamo usare al meglio anche l'audience sui media che il congresso certamente avrà per ri-

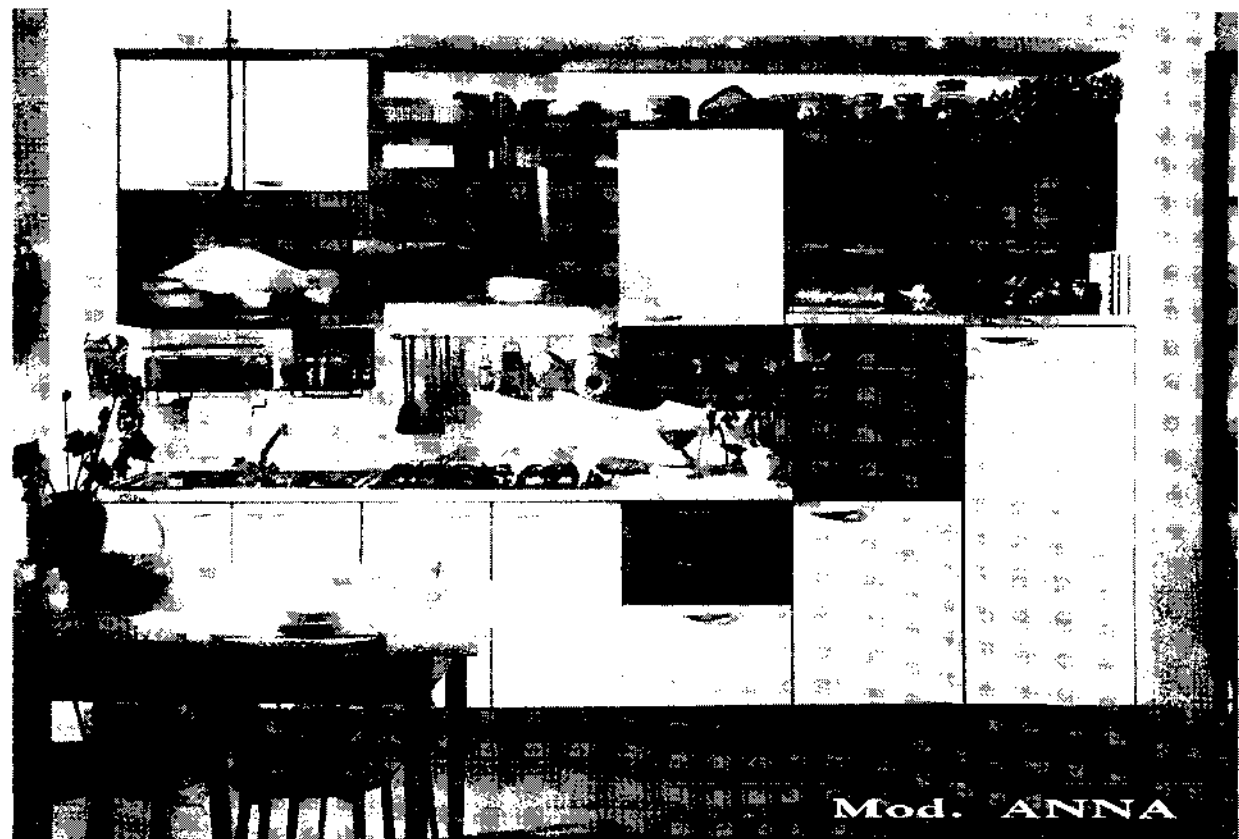
montare il distacco tra cittadini e politica».

Dobbiamo usare il congresso per riaprire proprio il confronto con il paese. Dunque usciamo dalle discussioni sulle formule, valorizziamo i risultati dell'azione del governo, proponiamo nuove sfide all'Italia. Lo dico a tutto il partito: in questo modo il congresso può dare anche un grande contributo al rilancio della coalizione per finire meglio una legislatura cominciata bene e per vincere le elezioni politiche del 2001».

Rognoni eletto segretario dei Ds liguri

Il vicepresidente del Senato, Carlo Rognoni, è stato eletto ieri pomeriggio segretario regionale dei Ds in Liguria. Rognoni, giornalista, eletto in Parlamento per la prima volta nel 1992 come indipendente nelle liste del Pds, resterà in carica un anno. Il vicepresidente della Camera, dopo il ritiro delle candidature di tre esponenti locali del partito, ha ottenuto 250 voti (71,2%) su 393 votanti (i delegati erano 519), 40 le schede bianche, 2 nulle. Il candidato della mozione 2 (Sinistra dei Ds), Andrea Sassano, ha raccolto 101 consensi (28,8%). Soddisfatti, ma un po' frastornati. L'elezione di Carlo Rognoni, avvenuta, come ha spiegato lo stesso neosegretario, su «proposta prima dei dirigenti liguri del partito, con la benedizione, ovviamente, della segreteria nazionale», ha lasciato così i delegati diessini che dopo un giorno di dibattito hanno concluso ieri pomeriggio il congresso regionale con la votazione dei delegati al congresso di Torino. (Ansa)

Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.



Mod. ANNA cm. 255 basi e pensili	£. 700.000	361,51
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis	£. 960.000	495,79
Frigo frizer, forno, piano cottura		
Totale cucina	£. 1.660.000	857,30

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00%
IN COLLABORAZIONE CON:

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
167-220000
SERVIZIO CLIENTI

IVA TRASPORTO MONTAGGIO
COMPRESO

APERTI ANCHE
PER I SERVIZI POMERIGGIO

Potete ritirare gratuitamente
il nuovo bellissimo catalogo
RUD presso i 4 punti vendita

Loc. S. ANSANO
VINCI (Firenze)

Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO (PI)
Via Provinciale delle Colline - Tel. e Fax 050 643398

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20 - Tel. e Fax (0571) 580086 - 581153

GASTELFRANCO DI SOPRA (Arezzo) Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213

Dovete sostituire i vecchi elettrodomestici? Per voi la grande occasione dell'anno!

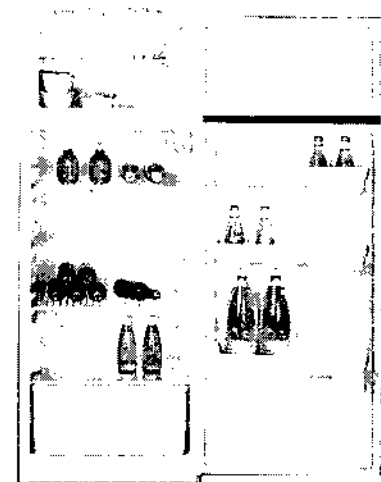
Candy - IGNIS

FRIGO/FRIZER

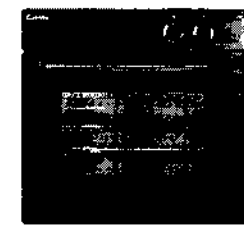
FORNO 60

PIANO
COTTURA
60 INOX

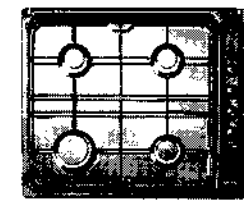
SET 3 pezzi
Compreso IVA
e Trasporto
L. 960.000
€ 495,79



Frigorifero a doppia porta
Volume totale lordo: 236 litri



Forno elettrico a
convezione con
termostato



Piano cottura con
quattro fuochi gas.
Accensione
elettronica

rud

nonsolomobili
www.rudmobili.it



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



**SUPERMIKE
IL QUIZ
ANCHE
A TV SPENTA**

MARIA NOVELLA OPPO

La tv senza informazione (come venerdì) non solo è inutile, ma è anche brutta. Senza tv si scardina la credibilità di tutto il resto, vengono meno le abitudini di ascolto, cade quella parte di familiarità e di utilità che in fondo motiva lo stimolo primario dell'accesione. Almeno dal punto di vista degli spettatori, perché poi è evidente che, particolarmente per la tv commerciale, il fine che giustifica il mezzo è l'incasso, cioè la pubblicità. Venerdì sera sulla rete più pubblicitaria di tutte, Canale 5, andava in onda uno speciale condotto da Mike Bongiorno, l'uomo televisivo per eccellenza e quello più onesto nell'ammettere che il conduttore è principalmente un venditore. Con questa serata intitolata «Allegrini» Mike celebrava dunque se stesso e la tv. Come un gioco di matrisoske, memoria dentro memoria, riapparivano le antiche sigle, il campanello del «Musichiere» e tut-

ta l'altra pacottiglia elettronica, versione attuale delle «buone cose di pessimo gusto».

A fare da concorrenti c'erano tre personaggi naturalmente virtuali: Gerry Scotti, Amadeus e Simona Ventura, che si sono simpaticamente sforzati di vincere per aiutare gli spettatori cui erano abbinati. Mike invece non si è sforzato di fare niente: la sua è autotelevisione, una sorta di incarnazione o di rivelazione. Mike è l'unico uomo al mondo che può fare di se stesso «materia». Di quiz, naturalmente. Per tutti gli altri invece la tv è solo mestiere. Come si può subito notare quando si cambia canale, e si incappa in tutti gli altri impegnati a presentare. Si sente subito che, una volta finito il loro programma, questi impiegati della tv se ne torneranno a casa, mentre Mike continuerà a condurre i suoi quiz dentro il televisore anche quando lo avremo spento.



I dublinesi di Frears

Partite di calcio, com'erano su una famiglia e tre marmocchi con un po' d'inventiva e tanti espedienti: sono i dublinesi di Stephen Frears, regista amato degli affreschi proletari, tra quotidianità e colore. «Due sulla strada» (in prima visione tv su Canale 5 alle 0.30) completa la trilogia di «The Commitments» e «The Snapper». Dialoghi folgoranti e grintosi.

SCELTI PER VOI

RAIUNO 20.45	RETE 4 22.40	RAIUNO 22.40	RAITRE 23.00
MEGLIO TARDI CHE MAI	QUATRILHO	FRONTIERE	I RAGAZZI DEL '99
La vita di Chiara, una bella ragazza di famiglia benestante, viene sconvolta da un evento impreveduto: il padre se ne è scappato a Cuba con un bel po' di soldi. Chiara va a cercarlo. Sarà un viaggio che cambierà le sue prospettive sul mondo e sull'amore. Film fatto in profumiglia (Luca Manfredi dirige sia il padre Nino che la moglie Nancy).	Il quatrillo è un gioco brasiliano con le carte incentrato su una bizzarra regola: per vincere si deve «tradire» la persona con cui si fa coppia senza che lei capisca e come si è barato. Metafora che serve da sfondo alla storia di due coppie di immigrati italiani costretti a sopravvivere nel «nuovo mondo».	Il settimanale del Tg1 a cura di Lamberto Spisani si occupa della Cecenia. Un reportage di Sergio Cancliani sui rifugiati: per la prima volta le telecamere della Rai arrivano alla frontiera tra Cecenia e Ingoscezia per raccogliere le testimonianze di migliaia di profughi abbandonati a se stessi. Accanto alle loro voci, un approfondimento sulle radici del secolare conflitto che continua a infuocare il Caucaso.	Tra le storie di questa puntata, quella di Camen, maestro di Barcellona, che ricorda a quarant'anni dalla fine della guerra di Spagna quel periodo storico e la fuga in Italia con il suo compagno. Da Nestor il servizio su una scuola superiore dove si studiano anche danza, canto e recitazione. Il preside ha trent'anni. Da Napoli, poi, la storia di una donna che cerca di battere la miseria: il comune le sta dando una mano.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 6.00 EUONEWS. 6.45 IO VOLERO VIA. 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO - ASPETTA LA BANDA. 8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. 10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. 10.30 A SUA IMMAGINE. 12.20 LA BANDA DELLO ZECCHINO. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 DOMENICA IN 2000. 15.00 Un medico in famiglia. Situation comedy. 18.10 90° minuto. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.45 MEGLIO TARDI CHE MAI. 22.35 TG 1. 22.40 FRONTIERE. 23.35 RAI EDUCATIONAL. 24.00 TG 1 - NOTTE. 0.10 STAMPA OGGI. 0.15 AGENDA. 0.25 CHE TEMPO FA. 0.25 SOTTOVOCE. 1.10 I PIÙ BELI GOAL DELLA NOSTRA VITA. 2.25 YOUNG AMERICANS.	RAIDUE 6.15 FAUST. 6.45 ANIMA MONDI. 7.00 TG 2 - MATTINA. 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. 10.00 TG 2 - MATTINA. 10.05 DOMENICA DISNEY MATTINA. 11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.25 TG 2 - MOTORI. 13.45 METEO 2. 13.50 QUELLI CHE LA DOMENICA. 14.55 QUELLI CHE IL CALCIO... 15.00 Un medico in famiglia. Situation comedy. 18.10 90° minuto. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.45 MEGLIO TARDI CHE MAI. 22.35 TG 1. 22.40 FRONTIERE. 23.35 RAI EDUCATIONAL. 24.00 TG 1 - NOTTE. 0.10 STAMPA OGGI. 0.15 AGENDA. 0.25 CHE TEMPO FA. 0.25 SOTTOVOCE. 1.10 I PIÙ BELI GOAL DELLA NOSTRA VITA. 2.25 YOUNG AMERICANS.	RAITRE 6.00 FUORI ORARIO. 9.00 VIAGGIO NEI LUOGHI DEL SACRO. 10.00 TG 2 - MATTINA. 10.05 DOMENICA DISNEY MATTINA. 11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.25 TG 2 - MOTORI. 13.45 METEO 2. 13.50 QUELLI CHE LA DOMENICA. 14.55 QUELLI CHE IL CALCIO... 15.00 Un medico in famiglia. Situation comedy. 18.10 90° minuto. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.45 MEGLIO TARDI CHE MAI. 22.35 TG 1. 22.40 FRONTIERE. 23.35 RAI EDUCATIONAL. 24.00 TG 1 - NOTTE. 0.10 STAMPA OGGI. 0.15 AGENDA. 0.25 CHE TEMPO FA. 0.25 SOTTOVOCE. 1.10 I PIÙ BELI GOAL DELLA NOSTRA VITA. 2.25 YOUNG AMERICANS.	RETE 4 6.00 UN AMORE ETERNO. 7.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 7.50 AFFARE FATTO. 8.00 EUROVILLAGE. 8.30 DOMENICA IN CONCERTO. 11.30 T 3 EUROPA. 12.00 TELECAMERE. 12.30 OKKUPATI. 13.00 LA MELEVISIONE. 13.50 QUELLI CHE LA DOMENICA. 14.55 QUELLI CHE IL CALCIO... 15.00 Un medico in famiglia. Situation comedy. 18.10 90° minuto. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.45 MEGLIO TARDI CHE MAI. 22.35 TG 1. 22.40 FRONTIERE. 23.35 RAI EDUCATIONAL. 24.00 TG 1 - NOTTE. 0.10 STAMPA OGGI. 0.15 AGENDA. 0.25 CHE TEMPO FA. 0.25 SOTTOVOCE. 1.10 I PIÙ BELI GOAL DELLA NOSTRA VITA. 2.25 YOUNG AMERICANS.	ITALIA 1 6.44 BIM BUM BAM. 9.00 VIAGGIO NEI LUOGHI DEL SACRO. 10.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 10.05 DOMENICA DISNEY MATTINA. 11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. 13.00 TG 4 - GIORNO. 13.25 TG 4 - MOTORI. 13.45 METEO 2. 13.50 QUELLI CHE LA DOMENICA. 14.55 QUELLI CHE IL CALCIO... 15.00 Un medico in famiglia. Situation comedy. 18.10 90° minuto. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.45 MEGLIO TARDI CHE MAI. 22.35 TG 1. 22.40 FRONTIERE. 23.35 RAI EDUCATIONAL. 24.00 TG 1 - NOTTE. 0.10 STAMPA OGGI. 0.15 AGENDA. 0.25 CHE TEMPO FA. 0.25 SOTTOVOCE. 1.10 I PIÙ BELI GOAL DELLA NOSTRA VITA. 2.25 YOUNG AMERICANS.	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. 9.45 DIETRO LE QUINTE DI: CRISTALLO DI ROCCA. 10.00 HAPPY DAYS. 10.30 HARRY POTTER. 11.00 TIRATARDI. 12.00 ANGELUS. 12.30 TG INCONTRA. 12.45 METEO NEWS. 13.00 I 15. 13.35 BUONA DOMENICA. 14.00 TG 5. 14.05 SCELTI DA VOI. 14.25 METEO. 14.55 QUELLI CHE IL CALCIO... 15.00 Un medico in famiglia. Situation comedy. 18.10 90° minuto. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.45 MEGLIO TARDI CHE MAI. 22.35 TG 1. 22.40 FRONTIERE. 23.35 RAI EDUCATIONAL. 24.00 TG 1 - NOTTE. 0.10 STAMPA OGGI. 0.15 AGENDA. 0.25 CHE TEMPO FA. 0.25 SOTTOVOCE. 1.10 I PIÙ BELI GOAL DELLA NOSTRA VITA. 2.25 YOUNG AMERICANS.	TMC 7.05 DI CHE SEGNO SEI? 7.10 MCLOUD. 8.55 METEO. 9.00 DI CHE SEGNO SEI? 9.05 SOUVENIR D'ITALIE. 9.35 CRAZY CAMERA. 10.00 DOMENICA SPORT. 10.30 HARRY POTTER. 11.00 TIRATARDI. 12.00 ANGELUS. 12.30 TG INCONTRA. 12.45 METEO NEWS. 13.00 I 15. 13.35 BUONA DOMENICA. 14.00 TG 5. 14.05 SCELTI DA VOI. 14.25 METEO. 14.55 QUELLI CHE IL CALCIO... 15.00 Un medico in famiglia. Situation comedy. 18.10 90° minuto. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.45 MEGLIO TARDI CHE MAI. 22.35 TG 1. 22.40 FRONTIERE. 23.35 RAI EDUCATIONAL. 24.00 TG 1 - NOTTE. 0.10 STAMPA OGGI. 0.15 AGENDA. 0.25 CHE TEMPO FA. 0.25 SOTTOVOCE. 1.10 I PIÙ BELI GOAL DELLA NOSTRA VITA. 2.25 YOUNG AMERICANS.	TMC2 12.00 PROXIMA. 13.00 IL MEGLIO DI "COME THELMA & LOUISE". 13.30 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 CLIP TO CLIP. 17.30 VOLLEY. 19.30 CLIP TO CLIP. 20.00 SHOW CASE. 20.30 FILE. 21.00 PROXIMA. 22.00 CLIP TO CLIP. 22.40 ZONA CAMPIONATO. 23.30 CALCIO. 24.00 VIDEO DELLA NOTTE.	TELE+bianco 13.15 SESSO ED EVOLUZIONE. 14.00 ZONA CAMPIONATO. 14.50 RADIOFRECCIA. 16.40 LE BAL DU MINOTAURE. 16.50 VACHE QUI VOULAIT... 17.10 L'ARME DU CODICE. 17.20 U.S. MARSHALS - CACCIA SENZA TREGUA. 19.30 CALCIO. Serie A. 20.30 CALCIO. 22.00 CLIP TO CLIP. 22.40 ZONA CAMPIONATO. 23.30 CALCIO. 24.00 VIDEO DELLA NOTTE.	TELE+nero 11.25 SLIDING DOORS. 13.00 ROCKET MAN. 14.30 LABOR OF LOVE. 16.00 L'AGENTE SEGRETO. 17.35 MATRIMONIO. 19.10 GIÙ LE MANI. 20.45 LA MIA VITA IN ROSA. 22.10 STARSHIP TROOPERS. 23.30 CALCIO. 24.00 VIDEO DELLA NOTTE.
--	--	---	--	--	---	--	--	---	--

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-1	8	VERONA	3	10	AOSTA	-3	2
TRIESTE	10	11	VENEZIA	7	16	MILANO	2	6
TORINO	-4	6	MONDOVI	1	4	CUNEO	0	6
GENOVA	5	13	IMPERIA	6	13	BOLIGNA	5	9
FIRENZE	8	13	PISA	7	12	ANCONA	6	10
PERUGIA	7	10	PESCARA	7	9	L'AQUILA	2	6
ROMA	8	11	CAMPORASSO	6	8	BARI	12	16
NAPOLI	10	13	POTENZA	np	np	S. M. DI LEUCA	12	15
R. CALABRIA	12	15	PALERMO	11	15	MESSINA	14	12
CATANIA	9	13	CAGLIARI	9	14	ALGERO	10	12

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	3	4	OSLO	-8	-4	STOCOLMA	-3	5
COPENHAGEN	3	7	MOSCA	2	2	BERLINO	np	8
VARSAVIA	2	8	LONDRA	5	8	BRUXELLES	4	8
BONN	np	7	FRANCOFORTE	np	7	PARIGI	5	9
VIENNA	1	2	MONACO	np	7	ZURIGO	-1	6
GINEVRA	1	8	BELGRADO	9	17	PRAGA	-1	8
BARCELONA	7	np	ISTANBUL	10	13	MADRID	4	11
LISBONA	11	19	ATENE	15	18	AMSTERDAM	4	9
ALGERI	8	16	MALTA	np	20	BUCAREST	-2	10

OGGI

Al Nord rapido aumento della nuvolosità con precipitazioni sparse soprattutto nel pomeriggio. Al Centro e sulla Sardegna condizioni di variabilità con intensificazione della nuvolosità dalla tarda mattinata con locali precipitazioni. Al Sud e sulla Sicilia condizioni di variabilità con locali rovesci.

DOMANI

Al Nord nuvoloso sulle zone alpine con nevicate anche a basse quote, sulle altre regioni sono possibili rovesci. Al Centro e sulla Sardegna nuvoloso con precipitazioni sparse. Al Sud e sulla Sicilia nuvolosità irregolare, a tratti intensa con locali rovesci.

LA SITUAZIONE

Le regioni centro meridionali continuano ad essere interessate da un minimo barico al quale è collegato un sistema nuvoloso in lento spostamento verso levante.



◆ L'annuncio ieri notte alle due. Le autorità hanno decretato tre giorni di lutto nazionale. Il mondo chiede ora una svolta. Lunedì i funerali

Se ne va Tudjman La Croazia perde il suo fondatore

Finita l'agonia, il presidente ucciso dal cancro Paese disorientato a venti giorni dal voto

ZAGABRIA Dei morti si parla sempre bene, ma per Franjo Tudjman il mondo ha fatto un'eccezione. Al cordoglio di capi di Stato e di governo si è aggiunta, ovunque, una nota critica, con l'auspicio che la Croazia si avvii ad una stagione di maggiore democrazia.

Solenne, invece, è stato in patria l'annuncio, dato alle due della notte di ieri dal presidente del Parlamento Pavletic, le cui gravi parole erano accompagnate dal requiem di Mozart. Solenne e composto anche l'addio da parte di migliaia di cittadini croati.

Franjo Tudjman, primo presidente della Croazia indipendente, che egli stesso guidò alla secessione dall'ex Jugoslavia attraverso le guerre balcaniche degli anni '90, è morto nell'ospedale dove era ricoverato dal 10 novembre scorso, dove era stato sottoposto a intervento chirurgico d'urgenza all'intestino, a causa di un tumore, anche se non c'è stata una conferma ufficiale. Tudjman aveva 77 anni.

Vlatko Pavletic, che dal 26 novembre ha assunto ad interim la

carica di presidente, nel dare l'annuncio, ha proclamato: «Non soffochiamo il nostro dolore». Ed ha aggiunto: «Un grande cuore di statista ha cessato di battere. Non tratteniamo le lacrime per la scomparsa di un grande uomo, ma rimaniamo al tempo stesso fermi, a testa alta come Tudjman sempre ha fatto, pronti per continuare a costruire con dignità una Croazia democratica, la nostra bella, democratica Croazia, per l'orgoglio di Tudjman».

La radio di Stato, tra gli altri panegirici, ha enfatizzato il fatto che nei dieci secoli trascorsi dal 1102, sempre il paese è stato sotto dominazione straniera finché, appunto, non si è fatto avanti il defunto, «primo dirigente croato vincitore». I funerali avranno luogo lunedì alle 14; sono stati proclamati tre giorni di lutto nazionale. In tutto il paese le bandiere sono state esposte a mezz'asta e ogni appuntamento a carattere culturale, spettacolo o sportivo cancellato fino ai funerali di Stato.

Sin dal mattino migliaia di co-

muni cittadini si sono assepati lungo le vie della capitale per assistere al passaggio del feretro verso il palazzo presidenziale, sulla collina di Pantovciak, dove è stata allestita la camera ardente. Nel pomeriggio migliaia di croati sono andati a rendere omaggio alla salma, mentre centinaia di candele sono state accese nella piazza di San Marco, nella città vecchia, di fronte alla sede del Parlamento e del governo.

VLATKO PAVLETIC
«Non soffochiamo il nostro dolore. Ci lascia un grande statista»

La lunga malattia di Tudjman che, per molto tempo è stata tenuta nascosta, ha consentito alla classe dirigente croata, l'Hdz al potere e la coalizione dei sei partiti d'opposizione, di prepararsi alla successione. Il 27 gennaio si terranno le elezioni politiche che potrebbero essere, per la prima volta, vinte dall'opposizione. Entro 60 giorni (dalla morte o

dall'interim) devono essere convocate le presidenziali e l'opposizione teme che, sull'onda dell'emozione per il «padre della patria», ci possa essere la rimonta dell'ala più chiusa dell'Hdz.

Quanto alle condoglianze dall'estero, la Casa Bianca, insieme ai riconoscimenti, ha espresso la speranza di «di un maggiore impegno democratico». È il negoziatore di Dayton, Richard Holbrooke, ha ricordato l'impegno per la pace in Bosnia (ma la Croazia è stata anche uno dei protagonisti della guerra) ma ha sottolineato, anche, i suoi metodi autoritari. Anche da Helsinki, il messaggio del «ministro degli Esteri» dell'Unione Europea, Javier Solana, insiste sul fatto della democrazia: «Noi nutriamo la speranza che le prossime elezioni e la nuova situazione politica aiuteranno la Croazia ad imboccare la direzione della democrazia. L'importanza della Croazia nella regione è molto grande e ci piacerebbe che essa d'ora in poi giocasse un ruolo positivo nei Balcani».

Da Belgrado il saluto è stato, invece, apertamente ostile, «or-

goglioso creatore del nuovo stato croato sulla base dell'eredità dei nazisti della II Guerra Mondiale», così lo definisce l'agenzia di stampa Tanjug. Ma il presidente serbo Milosevic ha scritto una lettera di cordoglio, di cui non è stato diramato il contenuto ai familiari di Tudjman. Nemici durante la guerra fra Serbia e Croazia, Tudjman e Milosevic sono stati spesso considerati molto simili entrambi hanno accarezzato l'idea della spartizione della Bosnia.

Nei messaggi italiani, di Ciampi, D'Alema e Dini, si ricorda la vicinanza geografica e culturale dei due paesi e si auspica l'avvicinamento all'Europa. Da Roma anche il messaggio del Papa alla cattolica Croazia.



La guardia presidenziale croata fa il picchetto d'onore davanti al feretro del Presidente Franjo Tudjman

Knez/Ap

I SUCCESSORI

Granic, il delfino Racan leader dell'opposizione

ROMA La Croazia è, dopo la Serbia, la seconda per estensione e numero di abitanti delle ex Repubbliche jugoslave e la sola dove la maggioranza della popolazione è cattolica. Superficie: 56.538 kmq (circa un sesto dell'Italia). Popolazione: quasi 4.700.000, di cui il 78% croati, il 12% serbi e il restante 10% costituito da varie minoranze, tra cui quella italiana, in Istria, composta da circa 21 mila persone. Capitale: Zagabria. Il 20 maggio 1991 un referendum ha sancito la sua indipendenza dalla ex Federazione jugoslava e lo stesso anno Zagabria ha combattuto una sanguinosa guerra di secessione contro Belgrado. La Krajina (sud) si dichiarò indipendente come Repubblica serba di Krajina nel dicembre 1991 ma nell'agosto 1995 è stata riassorbita dalla Croazia dopo una guerra lampo. La Slavonia orientale, dal novembre 1991 in mano ai secessionisti serbi, è tornata alla Croazia nel gennaio 1998. Lo sviluppo della Croazia è stato danneggiato dalla guerra, che ha bloccato l'afflusso dei turisti e comportato massicci investimenti nel riarmo. La moneta nazionale, introdotta nel 1994 è la Kuna. Il piano di stabilizzazione ha ridotto l'inflazione dal 30%, al 5,4. Nel 1999 la situazione economica è peggiorata. L'Italia è al secondo posto, dopo la Germania, nell'interscambio con la Croazia. Questi alcuni degli uomini che, sulla scena da diversi anni da comprarsi, potrebbero diventare i protagonisti del dopo Tudjman in Croazia.

MATE GRANIC, 52 anni, medico, ministro degli esteri dal 1993, rappresenta l'ala moderata della Comunità democratica croata (HDZ, il partito al potere). Potrebbe essere candidato alle prossime elezioni presidenziali.

VLATKO PAVLETIC, 69 anni, professore di letteratura e scrittore, presidente del parlamento, nominato il 27 novembre capo di stato ad interim. Sarà lui a convocare le presidenziali e, forse, a dare l'incarico per il governo che uscirà dalle legislative del 3 gennaio. Secondo l'opposizione, l'Hdz lo sta utilizzando come notaio di decisioni prese nel partito.

VLADIMIR SEKS, 56 anni, avvocato, è vicepresidente del parlamento e dell'Hdz, è l'ideologo del nazionalismo croato. Dal 1990 nel partito non è mai stato travolto dalle lotte di potere interne.

IVIC PASALIC, 39 anni, prima di diventare potente consigliere di Tudjman per gli interni, faceva parte del gruppo degli erzegovesi dell'ex ministro della Difesa Gojko Susak. Considerato un nazionalista dell'ala dura è tra coloro che non nascondono l'intenzione di annessione alla Croazia l'Erzegovina, ora parte del territorio della Bosnia.

IVICA RACAN, 55 anni, leader del partito socialdemocratico (Sdp) è il favorito per la guida di un futuro governo di opposizione. È un politico di professione. Nella vecchia Jugoslavia ha fatto carriera tra i quadri comunisti sino a diventare il presidente del partito comunista di Croazia.

DRAZEN BUDISA, 51 anni, è leader del partito socialliberale (Hsls) di posizioni centriste. Sotto il regime di Tito è stato in prigione alcuni anni per aver guidato gli studenti nel movimento nazionale della primavera di Zagabria. Potrebbe essere uno dei candidati dell'opposizione alle presidenziali.

JOSIP BOZANIC, 50 anni, dal 1997 arcivescovo di Zagabria non ha esitato, due mesi dopo il suo arrivo, a criticare il regime di Tudjman parlando del «peccato delle strutture». Con Bozanic la chiesa, che ha sostenuto Tudjman, ha dichiarato la propria neutralità vietando ai sacerdoti di favorire qualsiasi partito.

IL RITRATTO

Padre dell'orgoglio croato, razzista e nazionalista

FABIO LUPPINO

A lzo gli occhi al cielo, invocò la benedizione di Dio e con tutta la forza che aveva, Franjo Tudjman, il presidente, il generale, in un giorno d'agosto del 1995 piantò la bandiera croata sulla roccia di Knin, capoluogo della Krajina. Era il simbolico coltello alla gola alla protervia serba, il colpo che spezzava l'espansionismo di Belgrado a nord in quel progetto di Grande Serbia che si era quasi realizzato. E Tudjman affermava il suo di nazionalismo, quello croato, il diritto a riprendersi quelle terre, dopo gli orrori di Vukovar. La Croazia indipendente, sovrana, nazionalista e sciovinista, incarnata da Tudjman (il presidente faceva pubblico vanto del fatto che sua moglie non fosse né serba né ebrea), ripartiva dal dominio di quella terra di confine. Finiva la guerra in Bosnia, si preparava la pace di Dayton. Tudjman si guadagnava gli onori della storia e del suo popolo, prima di entrare nella lunga ombra del cancro.

Partigiano, generale, anticomunista, presidente e padre della patria, colui che dopo un'attesa di novecento anni non solo ha restituito uno stato ai croati, ma ne ha cacciato anche i serbi. Franjo Tudjman, nato il 14 maggio del 1922 a Veliko Trgovišće, nella regione di Hrvatsko Zagorje, a nord di Zagabria, zona che diede i natali anche a Tito, ha assunto il ruolo di «conduttore» in Croazia con la disintegrazione della Jugoslavia. Eretico ben prima della fine del comunismo e dell'era titina (fu espulso dal partito nel '67 e degradato perché considerato l'ideologo di un movimento nazionalista croato, il «Maspok») Tudjman ha preso per mano i croati facendo leva sugli unici sentimenti unificanti dopo anni di socialismo e unico collante a fondamento di una nazione mai nata prima: il nazionalismo, lo sciovinismo, l'odio per gli ebrei. E per i serbi. Speculare a Milosevic nello scacchiere balcanico, Tudjman ha

subito occupato tutto il potere in Croazia (stampa, istituzioni, potere giudiziario, servizi segreti) mettendo il neonato stato nell'orbita tedesca e americana. La ferita di Vukovar nella guerra del '91 (le croci dei morti croati nell'inferno della città della Slavonia sono raccolte sulla strada di Zagabria dove un tempo aveva sede il quartier generale dell'Onu) ha rafforzato il suo potere. Professore di storia ed ex generale dell'esercito titino, Tudjman fu condannato a due anni di carcere nel 1972 in un processo per i fermenti nazionalisti che già allora cominciavano a scuotere le repubbliche della Jugoslavia. Eletto presidente nel '92 è stato riconfermato una seconda volta nel giugno del '97 con il 60% dei voti. Ma già allora in molti non scommettevano granché sulla possibilità del presidente croato di arrivare alla fine del suo mandato. Il cancro ha aggredito quest'uomo all'acme del suo prestigio politico. Un primo segnale

tre anni e mezzo fa. Le cure negli Stati Uniti. Tumore all'apparato digerente. La Croazia di questi anni si specchia in Tudjman. L'opposizione socialista si è spesso lamentata dell'impossibilità di avere spazi di democrazia per la politica. Ma al richiamo nazionalista ha sempre risposto, i socialisti come i liberali. E con una, due tre guerre tambureggianti alle porte di Zagabria il partito del presidente, l'Hdz (fondato nel 1989), ha avuto buon gioco. Tudjman, e una buona parte della classe politica croata, ha sostenuto i separatisti croati in Bosnia, a Mostar. I cialtroni della cosiddetta Hercegovina, non erano altro che uomini pagati da Zagabria. Così come quei militari che a colpi di cannone, e solo per sfregio, hanno distrutto l'antichissimo e mite ponte di Mostar. Tu-

GARANTE DI DAYTON
Uomo di pace dopo aver combattuto a fondo per disgregare la Bosnia

djman è stato lasciato libero di farsi la sua guerra per procura con i musulmani di Bosnia perché né l'Onu né la Nato desideravano una Bosnia troppo potente nel segno della mezzaluna.

La geopolitica spiega molte cose. Perché la Nato è intervenuta a Sarajevo solo dopo duecentomila morti, perché Mostar è irrimediabilmente divisa in due, perché l'unico sbocco alla disintegrazione jugoslava sia stato il nazionalismo e i suoi interpreti maggiori: Tudjman, Milosevic e Izetbegovic. Non era scritto che dovesse essere così. È stato drammaticamente così.

Tudjman muore e in Croazia c'è un grande vuoto. Non è solo quello emozionale, comprensibile. È quello politico. La gestione autoritaria del potere, un partito schierato ai piedi del suo capo, il tallone sempre fermo sulle opposizioni (già deboli di per sé e prive di figure carismatiche), non hanno dato luogo alla costruzione di un tessuto politico coeso e capace di produrre un ricambio. Tudjman è senza degni eredi e ciò spiega come sia stato «tenuto in vita» anche da morto (clinicamente morto almeno da dieci giorni). Non è escluso che in questi giorni i più attenti responsabili dell'Hdz si siano mossi per preparare una transizione contrassegnata da una grande coalizione allargata a socialisti e liberali per portare il paese, dopo le legislative, alle presidenziali, il vero banco di prova per saggiare le «qualità europee» di uno Stato in cui il dopoguerra sembra eterno (uno stato emergenziale funzionale alla dittatura che ha fatto salire vertiginosamente il livello di corruzione nel Paese, di pari passo con la crisi economica).

La Croazia è un paese ancora ripiegato sul suo passato recente e dentro il groviglio balcanico. L'Europa è, per ora, solo un approdo geografico. Gli echi di guerre, odi e morti non sono affatto spenti. La morte di Tudjman può consentire alla Croazia di guardare meglio dentro le proprie maglie, politiche e ideali. L'Europa attende segnali di democrazia.



Tudjman nel 1991 a Vukovar liberata

Ansa

UN BIGLIETTO UNICEF ARRIVA PIÙ LONTANO DI DOVE LO MANDATE VOI. unicef

Acquista un biglietto Unicef. Il buon Natale non sarà solo un augurio. Li puoi trovare alla Posta, in banca, nei supermercati e presso i Comitati Regionali e Provinciali (gli indirizzi sono sull'elenco alla voce UNICEF). Unicef Italia: conto corrente postale n. 745000.



Milano

CINE PRIME
AMBASCIATORI
C.SOVITTORIO EMANUELE, 30
TEL. 02.76.00.33.06
Or: 15.30-17.50-20.10-22.30 (13.000)

MANZONI
VIA MANZONI, 40
TEL. 02.76.02.06.50
Or: 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (13.000)

Tarzan
di Ch. Buck con K. Lima
TEL. 02.76.02.06.50
Or: 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (13.000)

VIP
VIA TORINO, 21
TEL. 02.86.46.38.47
Or: 15.30-17.50-20.10-22.30 (13.000)

Asterix e Obelix contro Cesare
di C. Zidi con G. Depardieu, R. Benigni

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Piazza Santa Giulia, 2 B5
TEL. 011.81.22.312
Or: 16.30-18.30-20.30-22.30 (12.000)

LUX
GALLERIA S. FEDERICO, 33
TEL. 011.54.12.83
Or: 16.30-18.30-20.30-22.30 (12.000)

Teatri

MILANO
ALLISCA
PIAZZADELLA SCALA
TEL. 02.7200.3744
Fidello di L. Van Beethoven. Direttore R. Muti, regia W. Herzog, scene E. Frigero, costumi F. Spagnuolo. Ore 20.00 fuori abbonamento

ARBERTO
VIA D. CRESPI 9
TEL. 02.8940455-8940056
L'acrobata e la signora di E. Ionesco, con R. Mazzarella, A. Dal Corno, S. Salò, D. Chesi, P. Carone, R. Botta. Regia di R. Mazzarella. Ore 17.30 L. 27.000

NOVOLI
CORSO MATTEOTTI 21
TEL. 02.7600.0886
Grano di Bergamini di E. Rostand. Con S. Lo Monaco, M. Biondi, C. Mazzenga, R. Maddon, Regia G. Patroni Griffi. Ore 16.00 L. 36-45.000

NOVOLI
CORSO MATTEOTTI 21
TEL. 02.7600.0886
Grano di Bergamini di E. Rostand. Con S. Lo Monaco, M. Biondi, C. Mazzenga, R. Maddon, Regia G. Patroni Griffi. Ore 16.00 L. 36-45.000

NOVOLI
CORSO MATTEOTTI 21
TEL. 02.7600.0886
Grano di Bergamini di E. Rostand. Con S. Lo Monaco, M. Biondi, C. Mazzenga, R. Maddon, Regia G. Patroni Griffi. Ore 16.00 L. 36-45.000

NOVOLI
CORSO MATTEOTTI 21
TEL. 02.7600.0886
Grano di Bergamini di E. Rostand. Con S. Lo Monaco, M. Biondi, C. Mazzenga, R. Maddon, Regia G. Patroni Griffi. Ore 16.00 L. 36-45.000

NOVOLI
CORSO MATTEOTTI 21
TEL. 02.7600.0886
Grano di Bergamini di E. Rostand. Con S. Lo Monaco, M. Biondi, C. Mazzenga, R. Maddon, Regia G. Patroni Griffi. Ore 16.00 L. 36-45.000

Accesso ai disabili

Accessibile
Accessibile con aiuto
Impianto per audiodischi

Genova

CINE PRIME
AMERICA A
VIA CLOMBO 11
TEL. 010.59.59.146
Or: 15.15-17.45-20.30-22.30 (12.000)

CINE PRIME
AMERICA A
VIA CLOMBO 11
TEL. 010.59.59.146
Or: 15.15-17.45-20.30-22.30 (12.000)

CINE PRIME
AMERICA A
VIA CLOMBO 11
TEL. 010.59.59.146
Or: 15.15-17.45-20.30-22.30 (12.000)



*il duemila
dura
di più*

fai 13
con
l'Unità

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12



media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
LUNEDÌ

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
MARTEDÌ

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
MERCLEDÌ

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
GIOVEDÌ

Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
VENERDÌ

Metropolis
LE CENTO CITTÀ
SABATO

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





Mar Caspio, la guerra degli oleodotti

Si chiama «Il mondo è troppo piccolo» ed appena uscito sugli schermi degli Stati Uniti l'ultimo episodio di James Bond. Sapete dove è ambientato? Nei villaggi dell'Azerbajgian, sulle rive del mar Caspio. Sarà il tempo a dire quanto reali e quanto simbolici sono i giochi che si sviluppano intorno alle risorse del più grande mare chiuso del mondo. Questo perché in realtà, sebbene dal crollo dell'Unione Sovietica i giganti della produzione del petrolio mondiale siano impegnati a cercare nuovi pozzi, ancora non si sa quanta ricchezza nascondano le profondità marine in quella turbolenta zona del mondo. Quello che invece si conosce bene sono le liti, le schermaglie, i colpi bassi che potenze regionali e mondiali, stati ricchi e stati poveri in cerca di buone alleanze, si sono dati nel definire i percorsi alternativi di oleodotti e gasdotti. Allora, forse, questo titolo che fa pensare a trame spionistiche del primo Novecento, il petro-

lio del Caspio, non è tanto legato alla quantità di barili - comunque ragguardevole - quanto al riassetto geopolitico di quell'area fra Europa ed Asia del sud, fra aspirazioni a tagliare la vecchia dipendenza dall'impero russo e timori di nuove instabilità. Allora si comincia a comprendere l'importanza nuova che il mondo islamico ha per gli Stati Uniti e la Cecenia per i russi, i fermenti riformistici nuovi in Iran, l'interesse comune di molti attori a disinnescare la mina di un terrorismo internazionale che ormai si spiega di più in termini economici e politici che non di fondamentalismo religioso.

Per il momento, l'ultimo atto del grande risiko del Mar Caspio si è svolto a lato della conferenza Osce di Istanbul.

Skuratov resta fuori gioco
L'inchiesta sembra ormai insabbiata
Nessun colpevole



Tatjana Djacenko, la figlia minore di Eltsin e la sua consigliera principale. Non è stata mai molto amata nel suo paese anche se ha fatto di tutto per offrirsi una buona immagine

Ad agosto esplose il caso-riciclaggio dei prestiti elargiti dal Fmi. Accuse pesanti contro Eltsin



Nina Eltsina, la moglie del presidente russo. Al contrario di Raisa Gorbaciov è molto popolare: si presenta come una donna dimessa e sottomessa alla famiglia

DALL'INVIATA

MOSCA È esplosa nel cuore dell'estate trascinando la potente Famiglia del Cremlino sul banco degli imputati. Il Russiagate ha messo Boris Eltsin con le spalle al muro. Corruzione, è stata la pesante accusa lanciata in tandem dalla magistrata svizzera Carla Del Ponte e dal giudice russo Yuri Skuratov. Riciclaggio di denaro in parte proveniente dai prestiti elargiti dal Fondo monetario Internazionale, è stato il pesante sospetto rimbalzato in Europa dagli Stati Uniti. Il Cremlino ha rubato, è stato per mesi il leitmotiv della stampa internazionale: una cricca di oligarchi ha dirottato le risorse del paese nei paradisi fiscali di società off-shore.

La Tangentopoli russa è stata un vero terremoto. Per mesi il presidente malato si è chiuso in un silenzio di piombo affidando ai suoi fedelissimi il compito di difendere l'onore perduto sotto una valanga di sospetti infamanti. Annichilito dal colpo mortale, è sembrato impotente, finito, a un passo dalla rovina. È apparso a tal punto incapace di difendersi da sembrare colpevole. Dopo giorni di drammatica impasse è arrivata la controffensiva. «È un complotto politico, nessuno può essere chiamato a difendersi fino a quando non ci sono prove di colpevolezza», ha martellato per mesi lo staff presidenziale puntando il dito contro la crociata anti-russa orchestrata in Occidente e montata dai media. Tutte le accuse sono false, hanno spiegato al mondo gli uomini del presidente, un bluff costruito ad arte da abilissimi burattinai per rovesciare il capo del Cremlino. Una bomba politica fatta scoppiare con il consenso di chi, in America, si prepara alla presidenziali crocifiggendo la politica di Bill Clinton verso il partner privilegiato dell'Est per fermare la corsa di All Gore.

C'è il giudice Skuratov tra i congiurati denunciati dalla Famiglia; l'uomo che ha puntato il dito sul Cremlino alzando il velo sulla Tangentopoli russa che divora le risorse di un paese in ginocchio. C'è la potente coppia Luzhkov-Primakov, quel nuovo centro-sinistra guidato dal sindaco di Mosca e dall'ex premier cacciato da Eltsin che ha fatto della bandiera anti-corruzione la parola d'ordine per vincere

La «Famiglia» del Russiagate

Ma sullo scandalo è sceso l'oblio

la sfida della Duma. Sono loro, per il Cremlino, i mandanti di uno scandalo completamente inventato. Tutti falsi i filoni di inchiesta. Inventate le tre carte di credito intestate a Eltsin e alle sue figlie sulle quali passavano i soldi dell'imprenditore albanese Pacolli accusato di aver versato tangenti d'oro al Cremlino per ottenere appalti miliardari. Fabbriate ad arte le accuse di riciclaggio contro il Tesoriere del Cremlino Pavel Borodin. Fantapolitica il fiume di soldi arrivati dal fondo monetario internazionale finito sui conti degli oligarchi o riciclati alla Bank of New York insieme al tesoro della mafia russa. Si difende zar Boris, si difende Boris Berezovski, l'eminenza grigia del Cremlino finito sott'accusa insieme al genero del presidente, marito di Tatjana, per il denaro sparito dell'Aeroflot. Respingono le accuse Viktor Cernomyrdin e Anatoli Ciubais sospettati di essersi fatti ricchi con spericolate speculazioni finanziarie sui buoni del Tesoro russo.

Inesorabile, come un iceberg di cui affiora solo la punta minacciosa, il Russiagate sembrava dover spazzare via il presidente e l'intero establishment russo. Per Eltsin sembrava vicina l'ora di un tribunale internazionale sul modello di quello invocato contro i criminali del serbo Milosevic o una fine alla Ceausescu, il dittatore rumeno processato e fucilato insieme alla moglie. A quattro mesi dal terremoto politico provocato dalla doppia inchiesta svizzera-americana, non c'è stato un solo papavero russo indagato. Nessun potente è uscito di scena. L'unica vittima illustre del colossale scandalo sembra essere stato Michel Camdessus che ha annunciato le sue dimissioni da capo del Fondo monetario internazionale



Il procuratore Skuratov

dopo la bufera sugli aiuti facili alla Russia di zar Boris.

Sulla valanga di notizie che ha rischiato di far finire il primo presidente della Russia post-comunista in tribunale, piuttosto che nell'olimpio dei protagonisti della storia, sembra essere sceso l'oblio. Non ne parlano i russi, tutti presi dalla guerra cecena e dalla paura del terrorismo islamico che ha fatto strage nelle città della Federazione. Hanno paura di bombe e commandos kamikaze, gli elettori che tra una settimana andranno alle urne per scegliere la nuova Duma. Chiedono di prendere i banditi ceceni. Temono un nuovo crack della fragilissima economia russa strozzata dalla valanga dei debiti con l'estero e appesa alla concessione di aiuti occidentali congelati proprio per il Rus-

siagate e i bombardamenti ceceni. Il 47% ha paura che il rublo torni ad essere carta straccia. Solo lo 0,7% è indignato per i sospetti di corruzione piovuti sui vertici del Cremlino.

Ma il silenzio sullo scandalo planetario è sceso soprattutto negli uffici della procura russa. Nonostante vertici ai massimi livelli con i magistrati svizzeri, la promessa di continuare ad indagare per far luce sui sospetti avanzati dal giudice Skuratov e le audizioni in Svizzera sul complicato dossier Aeroflot, i giudici russi non hanno certo allungato il passo sotto la guida di Vladimir Ustinov. L'ha ammesso senza messi termini il magistrato svizzero Bernard Bertossa, arrivato in Italia il 19 novembre scorso - «Non posso certo dire che c'è grande collaborazione con il pubblico ministero russo. Riceviamo rogatorie ma non riceviamo prove materiali. Senza risposte dalla Russia non sarà possibile andare avanti».

Sembra insabbiato il Russiagate. Il procuratore Skuratov, sospeso dal suo incarico per un video porno che lo mostra a letto con due prostitute, mandando in prima serata tv per bruciargli la carriera, ha incassato piccole significative vittorie, come il nuovo appoggio dal senato russo, ma resta fuori gioco. Il Cremlino non lo ha ancora riabilitato con il placet dell'Alta Corte che ha giudicato legittimo il decreto di sospensione firmato dal presidente. Il Russiagate per ora sembra una mina disinnescata. Boris Eltsin può godersi il successo del suo delirio Vladimir Putin. Altri nomi eccellenti della Famiglia, come Boris Berezovski e Roman Abramovic, cercano l'impunità in un seggio alla Duma. Il primo, è certo, correrà nella repubblica caucasica di Karacievio-Circassia.

«A quattro mesi dal terremoto politico non c'è un solo papavero russo indagato»

R.R.

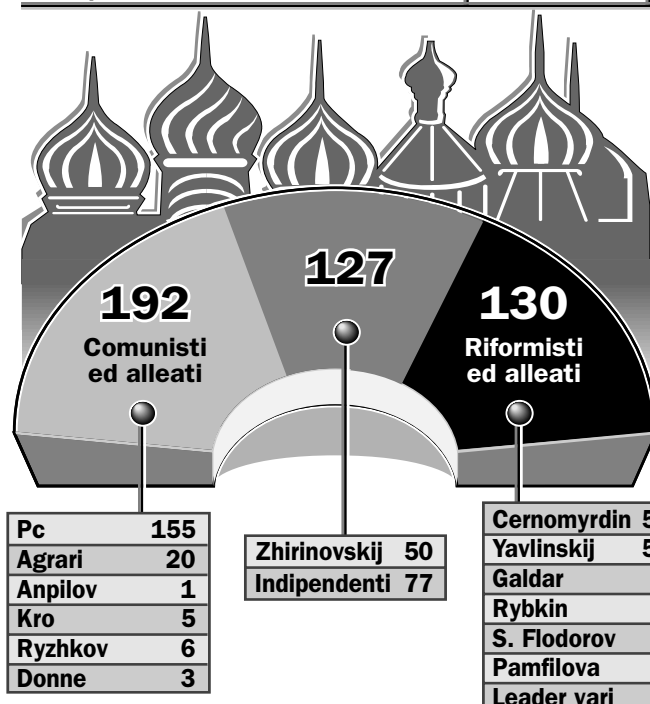




Capitale:	Mosca (8.400.000 abitanti)
Superficie:	17.075.400 kmq
Popolazione:	147.700.000 ab. (1997)
Tasso di crescita della popolazione:	-0,3%
Densità di popolazione:	9 ab./kmq
Tasso di alfabetizzazione:	98%
Nazionalità presenti:	rusi 83%; tatars 3,8%; ucraini 2,3%; ciuvasci 1,2%; basckiri 0,9%; bielorusi 0,7%; ceceni 0,6%
Religioni diffuse:	ortodossi 76,3%; musulmani 10%; protestanti 0,9%; ebrei 0,4%; cattolici 0,3%
Lingua ufficiale:	russo
Altre lingue diffuse:	basckiro, tataro, ceceno
Divisione amministrativa:	89 soggetti di cui 50 regioni autonome, 21 repubbliche autonome, 6 territori, 10 circondari autonomi, 2 città di importanza federale
Aspettative di vita:	58,72 anni

GLI INVESTIMENTI					
Tipologia di investimento dei principali Paesi investitori in Russia, 1999 Dati cumulativi 1991 - fine 1° trimestre 1999, in milioni di dollari					
	Totale investimenti accumulati		Di cui:		
	Totale	Quota %	Diretti	Portafoglio	Altri
Totale investimenti di cui:	26.019	100,0	9.959	321	15.739
1) Germania	6.344	24,4	786	2	5.556
2) Usa	5.058	19,4	3.174	194	1.690
3) Gran Bretagna	3.446	13,3	553	56	2.837
4) Francia	3.237	12,4	120	14	3.103
5) Cipro	3.022	11,6	2.448	30	544
6) ITALIA	616	2,4	142	-	474
7) Paesi Bassi	469	1,8	347	3	119
8) Svezia	372	1,4	224	-	148
9) Giappone	336	1,3	141	-	195
10) Finlandia	297	1,1	222	2	73

FONTE: Goskomstat



DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Un paese sull'orlo dell'abisso. Non c'è altro termine per definire lo stato dell'economia russa anche se le valutazioni di molti economisti e delle istituzioni finanziarie internazionali sembrano accreditare la tesi contraria. Qualche settimana fa è stato il direttore del Fondo Monetario Michel Camdessus (ora dimissionario proprio in conseguenza della fatica a fronteggiare la complicata gestione del caso russo) a stupire il mondo intero annunciando che l'economia russa è tutto fuorché «preoccupante» e che l'Ovest dovrebbe saper riconoscere con più equilibrio i risultati della transizione. Ora se è vero che quest'anno l'economia crescerà dell'1,5-2%, che la crisi finanziaria è stata tamponata, che il cambio del rublo si è relativamente stabilizzato e anche l'inflazione ha smesso di salire, è anche vero che la Russia è un paese che non è mai uscito da una spirale perversa. Una economia delle dimensioni di quelle russe, che dispone di enormi risorse naturali, non può restare a lungo in uno stato di pre-coma o sul bordo dell'abisso, ma è un fatto che il tracollo non si è consumato fino in fondo. Il motivo non può essere legato soltanto agli aiuti occidentali. Secondo gli storici è la proverbiale pazienza russa, la nota capacità di sopportazione delle famiglie, a salvare il paese dal tracollo economico. Secondo alcuni economisti l'economia russa dimostra una inaspettata capacità di riproduzione delle condizioni minime di produzione e di scambio alimentare dall'economia informale.

Sta di fatto, però, che la condizione di permanente instabilità è diventata una vera e propria mina vagante per il sistema economico globale. E riflette la crisi di un processo di riforma economica concepito sulla base dei manuali di economia, utili per gli

L'economia sull'orlo dell'abisso ma il paese ha risorse inaspettate

studenti americani come ha recentemente sottolineato ormai ex capo economista della Banca Mondiale Joseph Stiglitz, «molto meno per dare consigli e prefigurare strategie economiche in un paese come la Russia». Il tracollo del rublo nell'estate 1998 è stato illuminante: la fuga degli investitori internazionali, la fuga - molto più massiccia - degli investitori e degli speculatori russi alimentata se non apertamente tollerata o nutrita dalle autorità politiche e monetarie russe, è stata solo una faccia della crisi del 1998. La crisi, infatti, nasce da un evento che riguarda la stessa struttura dell'economia russa: l'estrema dipendenza dalla variabilità dei prezzi delle materie prime, i prezzi delle quali sono crollati costantemente fino alla primavera di quest'anno. A questa si aggiunge la dipendenza dai flussi di capitale estero.

L'ottimismo sulla congiuntura economica si affievolisce se si osserva la Russia nell'arco del decennio. A ben guardare, la corruzione senza limiti messa in luce dallo scandalo della Bank of New York e dal forte sospetto - ancora non provato - che gli aiuti del Fondo Monetario Internazionale abbiano preso il volo per una gigantesca operazione di riciclaggio, non ha precedenti nella storia del ventesimo secolo. È parte del sistema economico in una misura tale che, secondo alcuni economisti, se improvvisamente fosse azzerata l'intera produzione e la circolazione delle merci ne risulterebbe paralizzata. I risultati economici del decennio sono drammatici. Dal 1991 al 1998 il prodotto lordo è crollato costantemente al ritmo del 54,4% complessivamente



contro un calo del prodotto procapite del 7% all'anno. Le ridotte possibilità di far affluire alle casse dello Stato entrate sufficienti per finanziare gli investimenti e pagare pensioni e salari hanno fatto compiere all'economia

un salto indietro di trent'anni riducendola, come sostiene Stiglitz, «a una economia estrattiva più che avvicinarla ad una moderna economia industriale». Due anni fa, gli arretrati da pagare ai dipendenti statali o delle

imprese privatizzate corrispondevano all'11% del prodotto lordo, in settembre si sono avvicinati pericolosamente al 27%. L'infrastruttura scientifica e tecnologica del paese è diventata un campo di rovine. Dal punto di vista strettamente economico, infatti, la Russia non potrebbe far parte del G7.

Secondo il Centro per gli studi sul livello di vita di Mosca, 80 milioni di russi, cioè il 53% della popolazione, vivono al di sotto della soglia di povertà. Il 2% della popolazione dispone del 57% della ricchezza nazionale, il debito complessivo estero e interno dello stato, secondo le stime ufficiali, ammontava all'inizio del mese scorso a 237,3 miliardi di dollari. Come dire alla metà del valore della ricchezza prodotta. L'esposizione verso l'estero è di quasi 200 miliardi di dollari. I super ricchi e le imprese hanno fatto fuggire dal paese illegalmente (secondo le autorità di Mosca) da 200 a 250 miliardi di dollari, ma il concetto di fuga, una volta permessa le transazioni finanziarie, è molto relativo. Il banchiere centrale Gheraschenko, uomo della vecchia nomenclatura, ha ammesso sul settimanale Argumenty i Fakti che ormai «la fuga di capitali è arrivata a un miliardo di dollari al mese». Il rublo non è più un simbolo, un attributo della sovranità nazionale, è diventato l'emblema di un paese economicamente colonizzato visto che è il dollaro a essere utilizzato anche per la transazioni normali della vita quotidiana.

Il paesaggio sociale russo è da rabbrivire. Le possibilità per un ragazzo di 18 anni di sopravvivere oltre i 60 anni sono inferiori della metà a quelle di un ragazzo americano o europeo. La speranza di vita per i maschi è di 55 anni, il livello dei paesi del Sahel. Il raccolto del 1998 è stato il più magro dal 1945 e ciò ha accresciuto il debito estero a causa dell'aumento delle importazioni che rappresentano in Russia il 75% dei consu-

mi.

Sui motivi di questo fallimento le opinioni sono discordi, ma tra le righe anche nelle sedi nelle quali si insiste di più sulla responsabilità delle élites russe per non aver proceduto con coerenza nelle riforme economiche e nelle privatizzazioni, è recentemente emerso un approccio più equilibrato che fa perno su tre argomenti: è stato un abbaglio credere che si potesse creare un mercato senza che ci fossero gli attori disponibili ad accettarne le regole, non può esistere il capitalismo senza capitalisti; è stato uno sbaglio pensare che le privatizzazioni avrebbero comportato automaticamente quella che gli economisti con una frase standard chiamano «una efficiente riallocazione delle risorse»; è stato un errore non dare la priorità alla ricostruzione dello Stato.

Queste pre-condizioni della transizione dall'economia di comando a un sistema di mercato rimandano alla responsabilità primaria dei governi russi. Ma questo non diminuisce il ruolo giocato dal Fondo Monetario Internazionale via via dai gruppi di consiglieri occidentali che hanno «sorvegliato» e imposto i passaggi più importanti del decennio. Dopo lo scandalo bancario internazionale il Fondo monetario ha deciso che gli esborsi saranno condizionati al controllo giorno per giorno dei canali di finanziamento che fanno capo alla banca centrale. Di fatto questa deve essere «commissariata», cosa indispensabile se si vuole che il Congresso americano non guidi una sollevazione contro la Casa Bianca e il Fondo monetario. Mosca ha dovuto ingoiare. Poi il Fondo Monetario, con il segnale verde da parte della Casa Bianca, ha fatto sapere di vedere di buon grado un collegamento stretto tra aiuti finanziari e soluzione della crisi cecena. Non più un soldo se si conduce una guerra. Ma la Russia è un paese che scotta e per ora al di là delle minacce non si è andati.



Li Azerbaijan, Georgia, Turchia e Turkmenistan hanno firmato due accordi fra loro collegati per il finanziamento di un oleodotto e di un gasdotto. L'oleodotto, 1730 Km, partirà dai campi petroliferi Baku per raggiungere, attraverso Azerbaijan e Georgia, il porto mediterraneo di Ceyhan in Turchia.

Il gasdotto, invece, partirà dal Turkmenistan, quarto paese per le riserve di gas naturale. Il principale gigante petrolifero coinvolto nell'affare dell'oleodotto è BpAmoco, che però ha manifestato molte resistenze ad impegnarsi, per l'incertezza sulla quantità di petrolio che alla fine potrà essere prodotta.

Decisiva è stata la pressione della Casa Bianca, che considera

strategica la diversificazione delle fonti di materie prime nell'area. La partnership per il gasdotto è invece composta da General Electric, Bechtel, Royal Dutch/Shell. Affare sicuro, questo, contrariamente al primo per il quale non si sa quando l'investimento previsto di quasi 2 miliardi e mezzo di dollari saranno ammortizzati. Secondo la BpAmoco ci vogliono almeno sei milioni di barili di riserve mentre allo stato attuale il consorzio di Baku stima le riserve in 4 milioni e mezzo di barili.

Come si vede le ragioni politiche del grande gioco sul Mar Caspio sono più importanti, allo stato attuale, di quelle economiche. Le compagnie petrolifere, però, hanno individuato un'altra fonte di profitti nei campi petro-

liferi di Tengiz, in Kazakhstan, nel nord est del Mar Caspio. Se si potessero unire le forze, il gioco sarebbe fatto.

Ma i giochi non sono fatti e, secondo molti osservatori, non lo saranno per molto tempo. Il ragionamento dell'amministrazione Clinton è semplice: quando il gigante russo si sarà rimesso in piedi, non dovrà avere la tentazione di riappropriarsi di Caucaso e Asia Centrale. Per questo è bene diversificare. Ma a favore della Russia gioca un potente fattore, quello economico, infatti la rete dei suoi oleodotti è già esistente, solo da potenziare (e da rendere sicura normalizzando la Cecenia).

E un potente fattore economico gioca in favore dell'altro con-

corrente dell'area, l'Iran. Un oleodotto che dall'Azerbaijan raggiungesse l'Iran, oltre che meno costoso, sarebbe conveniente perché più vicino al mercato asiatico, quello considerato in maggiore sviluppo dal punto di vista energetico nei prossimi anni.

Insomma, James Bond avrà molto da fare nei prossimi anni, ci sono trobbie variabili in gioco, a cominciare dall'incognita degli orientamenti della prossima amministrazione americana. «Possono accadere milioni di cose, - ha sostenuto il dirigente di una compagnia petrolifera occidentale - l'intera regione è instabile e, fra poco tutti i protagonisti degli ultimi anni potrebbero essere sostituiti da nuovi leader».

J.B.

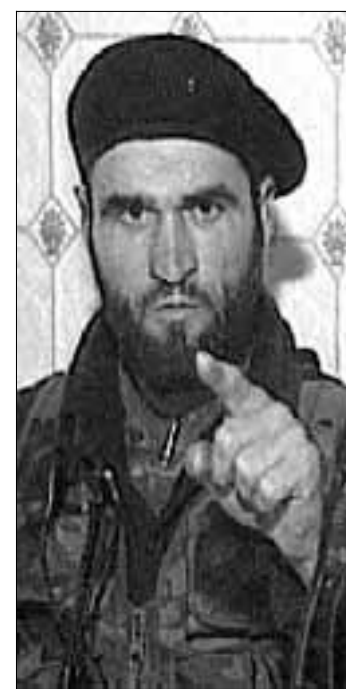
Putin si presenta come l'uomo forte preannunciando una svolta di tipo autoritario

Shamil Basaev, guerrigliero popolarissimo nella prima e seconda guerra cecena. Ha riaperto le ostilità con la Russia in Daghestan. Accusato di aver messo le bombe a Mosca



Un nuovo asse Mosca-Pechino centrato sul diritto dello Stato a difendere l'integrità

Khatab, il guerrigliero afgano che ha svolto un ruolo importante nello scoppio della seconda guerra cecena. È l'unico vero islamista della guerriglia anti-russa. Si dice che lavori per i sauditi



È Grozny la nuova Praga

La guerra cambierà anche il mondo

JOLANDA BUFALINI

Il conflitto che si sta svolgendo in Cecenia presenta molti elementi per far pensare che dopo, quando la Russia di Eltsin avrà vinto la sua seconda guerra del Caucaso, lavando l'onta della bruciante sconfitta del 1996, le cose non saranno più le stesse, né all'interno della Federazione russa né nelle relazioni mondiali.

Antefatti. 1) Dalla fine d'agosto un'ondata di attentati colpisce la Russia. A Mosca e a Buinaksk, in Daghestan, a Volgograd più di 300 persone perdono la vita. I media russi accolgono prontamente la tesi della minaccia islamica, in tutta la Russia si apre la caccia al ceceno.

2) Nella primavera del '99 la Nato aveva dato il via alla campagna militare contro Milosevic per impedire la pulizia etnica in Kosovo, senza la copertura delle Nazioni Unite. L'opinione pubblica russa è solidale con la Serbia (slava) contro i kosovari, musulmani come i ceceni. La strategia militare della Nato si basa sulla preponderanza delle forze aeree, gli obiettivi vengono definiti ed annunciati in anticipo. Fra gli obiettivi considerati militari vi sono infrastrutture, vie di comunicazione e di telecomunicazione. La mediazione di Viktor Cernomyrdin consente alla Russia di rientrare nel gioco e al conflitto del Kosovo di concludersi con un accordo sotto l'egida dell'Onu. Una soluzione che non riduce, però, il sentimento di frustrazione dei russi.

3) Il Cremlino è investito dallo scandalo dei prestiti del Fondo monetario andati ad arricchire le tasche di pochi. È un colpo alla popolarità di Boris Eltsin, già traballante a causa della corruzione diffusa, della crisi economica, degli stipendi non pagati. A



Il presidente Maskhadov

dicembre ci saranno le elezioni della Duma, a luglio le presidenziali. Viene nominato premier e del fido di Eltsin il kaghebetcik (agente del Kgb) Vladimir Putin.

4) In Cecenia, dal 1996, c'è un presidente eletto, Maskhadov. Secondo alcune fonti, l'unico momento di unità dei signori della guerra ceceni, fra i quali c'è il famigerato Basaev, fu al momento dell'elezione del presidente moderato. Poi ognuno ha continuato per la sua strada e Maskhadov non ha mai avuto il controllo della situazione. I media russi descrivono la Cecenia come il regno della criminalità. In realtà, sostiene Alexander Iskandarian su The Moscow Times «è un'economia sommersa dominata dalla produzione di vodka, raffinazione del petrolio, sequestri di persona, contrab-

bando».

Fatti. 1) Il 5 settembre Mosca dà il via alla campagna militare contro la Cecenia. Appare subito evidente che i generali russi hanno appreso la doppia lezione della prima guerra cecena e del Kosovo. Non si lasciano impegnare, come avvenne nel 1994, sul terreno, dove la guerriglia è più forte. Tutta la prima fase dell'intervento sembra una fotocopia della guerra del Kosovo. Il comando annuncia gli obiettivi, partono gli aerei che colpiscono, fra l'altro, impianti industriali e infrastrutture. Ma la campagna russa contro la Cecenia continua là dove si è fermata la campagna Nato contro la Serbia.

2) C'è un'altra somiglianza con il conflitto in Kosovo. È il grande flusso di profughi che la guerra produce. Sono circa 240mila i rifugiati nella vicina Inguscezia. Si ricorderà che scacciare la popolazione albanese del Kosovo è stato il più grande errore di Milosevic. I russi, però, promettono che i profughi torneranno nelle loro case e che la Cecenia, una volta ristabilita la sovranità russa, sarà ricostruita. Il problema di quelle migliaia di senza casa che passano l'inverno sotto le tende sembra però più generale. Ormai le guerre si combattono così, generando migliaia di paria da affidare all'aiuto internazionale. Forse è tempo di chiedersi quale sia il confine fra evacuazione e deportazione dei civili.

3) Mosca ha modificato anche la strategia mediatica. Durante la prima campagna cecena le corrispondenze di guerra erano libere e le emittenti televisive russe mandavano in onda le immagini delle distruzioni e anche dei soldati russi uccisi. Questa volta non si sa nulla di ciò che avviene al fronte che non provenga dal comando russo. Soprattutto

non si conosce il numero reale delle perdite russe.

4) La reazione occidentale alla guerra cecena è stata soft sino al giorno dell'ultimatum contro Grozny. Le motivazioni ufficiali: la Cecenia è una questione interna russa; la minaccia del terrorismo internazionale che Mosca sta fronteggiando è reale. La Russia è una grande potenza nucleare e un colosso geopolitico, è inutile mostrare i muscoli se non si possono usare. I motivi ufficiosi si possono sintetizzare così: a) le difficoltà interne e internazionali di Mosca alimentano un'ondata sciovinista che può portare al potere forze incontrollabili. b) Le buone ragioni che hanno consigliato di fermare Milosevic non impediscono di vedere che si è agito in una zona grigia del diritto internazionale, quella stessa zona grigia dove le regole non sono sufficientemente definite che ora sta utilizzando il Cremlino.

5) La comunità internazionale, comunque, pone limiti e condizioni: sottolinea la sproporzione dei mezzi usati per combattere il terrorismo; chiede il rapido risarcimento della violazione del Trattato sulle armi convenzionali; impegna Eltsin alla ricerca di una soluzione politica. Ma, quando il Cremlino sembra dare ascolto ascolto alla pressione occidentale, c'è l'avvertimento dei generali russi, che agitano il rischio della guerra civile.

Conseguenze. 1) Sul piano internazionale la visita di Boris Eltsin a Pechino indica il rischio di un nuovo irrigidirsi del mondo in blocchi. I giornali russi già parlano di nuova guerra fredda. È certo un giudizio prematuro, tanto più che la Russia ha necessità dell'aiuto finanziario dell'Occidente, però indica uno stato d'animo significativo. 2) Sul piano interno. Nel 1968 l'invasione della Cecoslovacchia fu il segnale dell'involutione autoritaria anche sul piano interno della Russia, oltre che entro i confini del Patto di Varsavia. La Cecenia potrebbe avere lo stesso significato per la Russia post-comunista. Un nuovo uomo forte, Vladimir Putin, ha colto l'occasione di farsi conoscere con la guerra e di guadagnare molti punti nei sondaggi. Sull'altro fronte elettorale, quello di Evghenij Primakov e di Luzhkov, si divide i ruoli. Il sindaco di Mosca fa il duro, l'ex premier si tiene in disparte. Gli appuntamenti elettorali ci diranno come andrà a finire.

